INSTITUZIONI DI COMMERCIO E DI ECONOMIA CIVILE

Francesco omonimi non identificati Isola (omonimi non...



1.6

Viola

7.6.82

7 C 6.82

INSTITUZIONI

DI

COMMERCIO

E DI

ECONOMIA CIVILE

ROMA MDCCCXI.

DAI TORCHI DI MARIANO DE ROMANIS

E FIGLI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

VINCENZO BARTOLUCCI

CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. L' IMPERATORE DEI FRANCESI, E RE D' ITALIA.

L' AVV. FRANCESCO ISOLA.

A Niuno meglio che a Voi, Eccellentissimo Signore, debbo con tutta ragione indirizzare questo mio opuscolo, che contiene le *Instituzioni di Commercio, e di Economia civile* da molti imaginate, da niuno finora eseguite, le quali hanno per iscopo d' instruire nei primi elementi di que-

sta scienza la Gioventù bramosa di applicarsi alla mercatura. Nè m'inganno mentre dico, che a Voi unicamente se ne conviene la picciola offerta, perchè, a vero dire, da Voi ripeto l'origine di questa mia qualunque applicazione. Ben vi rammenterete che per vostro consiglio venni nel passato Governo associato a Monsignor Paolo Vergani degno Assessore allora delle Finanze pontificie per disimpegnare la difficile compilazione del *Codice di Commercio*, opera che era di già compita, ed a cui non altro mancava, che ricevere dai sublimi vostri lumi l'ultima mano, quando i destini di Roma portarono, che anch'essa, come il resto dell'Italia, dovesse passare sotto la Legislazione del *Codice Napoleone*. Le cognizioni,

che di tale materia ricavai da un così serio, importante, e quasi triennale lavoro, mi hanno dato l'idea della presente operetta. Chi sa che questa non debba somministrarvi argomento per proteggerla, e difenderla dagli *Aristarchi del naso adunco?* Il distinto vostro credito letterario premiato dal SOMMO ESTIMATORE dei meriti col farvi prima presiedere alla nostra Imperial Corte di Appello, e coll' aggregarvi indi al suo Consiglio intimo di Stato, mi lusinga che possa conciliarle qualche attenzione presso il publico. Qualunque poi possa essere la critica, a cui vado incontro, mi conforta sempre il pensiero, che non è mai riprendevole un Uomo di buona volontà animato unicamente dallo spirito di essere utile a' suoi

simili, quantunque i sforzi da lui fatti per avventura non corrispondessero pienamente al fine, che si era prefisso. Profitto intanto con piacere di questa occasione per confermarvi la mia stima, servitù, ed amicizia.

INTRODUZIONE.

Con queste instituzioni di commercio intendo di presentare ai Giovani inclinati al nobile mestiere della mercatura l' arte di arricchire: bell' arte invero! e tale da infiammar l'ardore giovanile, e spronar gl'ingegni ad apprenderla con maggiore avidità di quella, da cui sono taluni trasportati per la seducente scoperta dei tesori. Questi, che si ricercano nelle viscere della terra, quasi sempre mancano agli avidi indagatori, che d' ordinario restano delusi nelle di loro speranze. Quelli per contrario, che son riposti nelle viscere del commercio, offrono sempre ricchezze immancabili, moltiplicate, e perenni all' esperto, ed onorato Negoziante per poco che si applichi ad apprendere la scienza del commercio dalle sue vere fonti, senza la quale cognizione non potrà egli mai progredire nei suoi più intimi penetroli per esercitarlo con grande utilità.

Tre sono le basi, sulle quali è fondato l' avanzamento, e la grandezza del Negoziante, scienza, onore, e fortuna; i primi due articoli però sono quasi sempre compagni indivisibili della fortuna. Per quanto questa, che capricciosa, e volubile appellasi, si diletti alle volte d' inalzare a

sublime grado chi meno sembra che il meriti in apparenza, quasi sempre tuttavia si scorge, ch' essa non ha totalmente operato a caso, ma ha avuto un principio fondamentale nel giudizio, moralità, e condotta di quei, che noi chiamiamo fortunati, i quali però in sostanza han saputo co' loro talenti ben profittare del tempo, e preparare asilo a quelle favorevoli combinazioni, che gli hanno prodotto inalzamento, e ricchezza.

La scienza del commercio pertanto sembra indispensabile ai Candidati, che amino d' intrapprenderne la carriera. Questa scienza, quest' arte è figlia delle sperienze, e delle osservazioni di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni; quindi ne son derivati i precetti, che strettamente legati formano la catena de' suoi principj elementari. Con questi si analizza, si combina, e si penetra nelle sue cause. Da questi in fine discendono le conseguenze pratiche, le quali bene adoperate producono utilità vere, e solide, trasgredite recano mali grandi, e reali non meno ai Negozianti, che alle intere popolazioni.

Nei secoli remoti questa scienza fu bambina quanto il commercio stesso, che nella sua infanzia si esercitò con grande semplicità in un orizonte assai ristretto. E quantunque si sia tanto magnificato il commercio dei Fenicj, dei Babilonesi, dei Cartaginesi, e di altre Nazioni della remota an-

tichità; egli è però sicuro, che non si agiva allora in esso colle presenti regole certe, ed invariabili, posteriormente nate da tante scoperte, da tanti calcoli, da tante analisi, che hanno ridotto questa scienza a dimostrazione di principj, e conseguenze immancabili. Una cieca esperienza soltanto, ed una abitudine puramente materiale, e meccanica formavano le regole del commercio di allora, tanto fallaci, ed incerte, quanto lo erano quelle della navigazione prima della scoperta della bussola.

La caduta dell' Impero Romano, che ricoprì l' universo di tenebre, e di barbarismo, spense anche le poche, e confuse idee di commercio, che vi erano. Le arti, e le scienze rientrarono egualmente nel nulla; ed i Governi di Europa quasi senza forma, e senza sistema politico, in luogo di essere tra loro in relazione, ed armonia, si urtavano insieme per effetto di quel semplice meccanismo, che muove il Mondo tutto, anzi che godere de' benefici influssi del commercio, che coll' addolcire i costumi lega, ed unisce insieme le Nazioni.

Stanca omai la natura, destossi finalmente dal letargo di molti secoli; e l' Europa abbattuta dalla barbarie si avvide, che per ricomporre le sue deboli forze, e riprender vita, mezzo miglior non v' era, che rivolgersi al commercio. I Veneziani, i Genovesi, i Pisani, e le Città Anseatiche furono le prime a darne l' esempio, e ad in-

segnare alle altre Nazioni, che per rinvigorirsi, arricchirsi, e farsi rispettare, conveniva ricorrere agli ajuti, ed alle risorse, che somministrava il commercio.

Intanto col presidio della maravigliosa invenzione della bussola il Colombo, *l' Argonauta Genovese, squarciò il denso velo, che avea ricoperto a noi fin allora il nuovo Mondo, e scoprì il vello d' oro con oggiungere a quello cognito un' altra metà di Mondo assai più ricca, e più fertile; ed il famoso* Gama *Portoghese, colla scoperta del* Capo di Buona Speranza, *aprì il varco facile all' Indie Orientali, e si operò così una portentosa rivoluzione nel Globo, e nel Commercio. Allora si vide lo Spagnuolo correre in Occidente, il Portoghese in Oriente, l' Inglese, e l' Olandese nel Settentrione, e nel Mezzogiorno; e l' Oceano, che per tanti secoli era sembrato il confine della natura, divenne la strada regia di tutte le Nazioni, ed il cammino agevole delle merci, e dei commercianti.*

Ecco la grand' epoca della rivoluzione generale nei sistemi del mondo cognito, nei costumi, nell' industria, nella marina, nel governo de' popoli, nella potenza delle Nazioni per opera del commercio. Allora s' incominciò a fare l' intero giro del Globo, e accompagnare il Sole in tutto il suo corso, e a contemplare uno spettacolo, che maggiore non potea apparire all' umana curiosità.

Da quel tempo in poi il commercio spiegò tutta la sua attività, energia, e grandezza. I prodotti, che nascono sotto l'Equatore, si consumarono vicino al Polo, l'industria del Settentrione passò nel Mezzogiorno, ed ogni Governo si vide nella indispensabile necessità d'interessarsi in queste nuove relazioni, che in certa guisa modificarono diversamente il Globo nel fisico, nel morale, nel politico; e così la gelosia di commercio divenne gelosia di Potenza, ed obbligò chi governa i popoli a dovere usare la stessa destrezza nel difendersi dall'industria commerciale delle Nazioni, che usa nel difendersi dalle loro armi.

Ma non tutte le Nazioni seppero approfittarsi dei tesori del nuovo mondo, e della rivoluzione, ch'essi cagionarono nei sistemi della publica economia. L'indole, e l'ingegno dei diversi popoli mossi al cimento da questa doviziosa preda spiccò in quelli, che si servirono di tali ricchezze per tenerne sempre viva, ed inesausta col commercio la sorgente; e restò dimostrato, che non avendone fatto lo stesso uso i primi discopritori delle ricche miniere, tutto che possessori di esse, divennero vili vetturali dell'oro, deboli servi, e subordinati alle altre Nazioni commercianti.

La Spagna, ed il Portogallo, che furono i primi a discoprire i nuovi mondi, ad impadronirsi dell'oro, dell'argento, e di una quantità grande di derrate preziose,

e sconosciute ; non avendo fatto valere questi tesori per l' industria , e commercio, non fecero , che una grande figura passaggiera , ed efimera , ed i loro tesori passarono ben presto in mano di altre Nazioni, che se ne seppero approfittare con farne un uso migliore .

La Spagna abbagliata dall' oro abbandonò interamente la sua agricoltura , la sua industria , le sue manifatture ; e falsamente credendo di divenire col possesso delle miniere vive la padrona del mondo , spiegò da prima una grandezza , ed una forza , che spaventò tutte le altre Potenze minacciate dalla monarchia universale , alla quale ella aspirava ; ma i fondamenti di questo grand' edificio eran deboli ; in breve , con tutto l' oro , che possedeva , cominciò a mancare di tutti i generi , davette profondere i suoi tesori per sussistere , cadde in debolezza , e restò vinta , e subordinata a quelle stesse Nazioni commercianti , che avea tanto minacciate , ed intimidite da principio .

Gli Olandesi , e gl' Inglesi penetrarono i primi nello spirito del commercio , ed approfittandosi delle nuove scoperte , servironsi di queste per dare nuova forma alle loro Potenze . L' Olanda , paese paludoso , ed ingrato , abitato da un pugno di pescatori , cercò la prima nei novelli paesi gli uomini , e le materie di traffico , e fece servir l' oro in alimento , e conservazione di

esso. Cambiò le sue mercanzie con quelle dei paesi conquistati, nutrì, vestì, medicò gli abitanti di Europa colle produzioni, e manifatture dell' Asia, quei dell' Asia con quelle di Europa, e con questa industria di economia divenne il canale, e l' emporio del commercio delle quattro parti del mondo; fabricò flotte, mise in piedi armate, e salì a tal grado di potenza da sostenere una guerra di sopra sessant' anni contro la Monarchia Spagnuola forzandola a rispettare la sua libertà.

L' Inghilterra, quasi un tempo divisa dal mondo, elettrizzata dall' esempio dell' Olanda spinse a tal grado la sua emulazione, che giunse a fare col commercio le più grandi imprese, ad ingelosire prima, e a superar poi tutte le altre Potenze. Questa profonda Nazione fissò il suo spirito filosofico sulla publica economia, ed inalzò il commercio al nobil grado di scienza. Piantò i teoremi di questa nuova disciplina, calcolò i bisogni dell' uomo, le produzioni della terra, le ricchezze, che producono l' agricoltura, e le manifatture, le comunicazioni, che dà il mare, e constituì del commercio la scienza la più grande, e la più interessante per l' umanità.

La Francia non tardò ad imitare l' Inghilterra. Il gusto vivo di questa grande Nazione fece sorgere tante opere su questo argomento, parti d' indefesse ricerche, e d' instancabili fatiche, esposti con quel vez-

zo, ed ornamento di stile tutto suo proprio, che la scienza del commercio restò vieppiù sviluppata, ed illustrata, e le altre Nazioni furono da questo nobile esempio eccitate a simile lodevole emulazione.

Allora fu, che tutte le altre scienze, la Geografia, la Fisica, l' Astronomia, la Nautica, le Matematiche, la Morale, la Giurisprudenza, la Storia vennero in folla al soccorso, ed ornamento della novellamente nata scienza del commercio. Ogni Governo adottò subito i suoi sistemi a tenore delle particolari sue circostanze. Si compilarono Codici di economia publica, si fecero ordinanze, e Codici di marina, e di commercio, legati tutti con quell' armoniosa connessione, che inseparabilmente congiunge l' economia publica col commercio dello Stato, onde sieno in perfetto accordo la bilancia del commercio con quella del potere.

Si proposero quindi nelle Accademie tanto utili alla comunicazione, ed estensione delle idee, temi, e problemi da sciogliere in materie di commercio, e si dispensarono premj. La Francia dee principalmente la sua superiorità nelle arti, e manifatture all' Accademia delle Scienze di Parigi; e Luigi XIV. con questa fondazione trionfò di quei nemici, che non avea potuto vincere colle sue armi. Si publicarono in seguito in ogni tempo, in ogni Nazione, in ogni lingua libri sull' economia publi-

-ca, e sul commercio. Si dibatterono in liberale conflitto opinioni varie sopra oggetti diversi; ed anche i sogni, e i delirj di molti Autori contribuirono in certa maniera a schiudere delle idee, che poi da uomini sublimi, e privilegiati dalla natura vennero rettificate con annunzj ai Governi, e ai popoli di verità utilissime, che prima erano sembrate arcani impenetrabili (1).

Furono in seguito fondate le Camere (2) di commercio tanto utili per le nuove invenzioni, e per la conservazione, e miglioramento delle manifatture nazionali. S'instituirono da per tutto delle Cattedre (3) affinchè questa scienza, quanto le altre interessante, avesse al pari di esse una sede stabile, e uomini illuminati ne insegnassero i precetti con teoremi, e principj certi

(1) Fra i grandi uomini, che hanno quasi gittate le fondamenta di questa scienza, si possono annoverare il *Raynal*, *Melon*, *Du Tot*, *Savary*, *Bielfeld*, *David Hume*, *Uztariz*, *Ulloa*, *Child*, *Forbuey*, *Temple*, *Genovesi*. Moltissimi altri in seguito hanno illustrato la materia sulle tracce, ed insegnamenti dei primi maestri.

(2) Queste *Camere* si trovano stabilite nelle principali città commercianti, e dove vi sono manifatture, e specialmente in Francia. Sono queste composte dai principali Negozianti, e Manifattori, ed hanno per instituto di adunarsi nei tempi stabiliti per consultare su i mezzi di migliorare le loro manifatture, e rendere più attivo, e florido il commercio nazionale.

(3) Il Sig. Cardinal Giuseppe Doria, che prima del cambiamento del nostro Governo presiedeva, come Camerlengo, all'Economia dei Stati Romani, propose all'Autore la compilazione di queste *instituzioni* colla fiducia di conferirgli la Cattedra, che se ne sarebbe eretta nell'Archiginnasio della Sapienza, simile a quelle delle altre facoltà.

da formare eccellenti Negozianti, ed illustrare i diversi rami di pubblica economia. Si eressero i Tribunali (4), e le Magistrature speciali per queste materie, affinchè gli affari di commercio venissero decisi, e spediti con quella celerità, che esigono di loro natura. Si fondarono i Consolati di mare, e di terra, e si elessero i Consoli presso l'Estere Nazioni all'oggetto della stessa speditezza degli affari di commercio, e per garantire, e proteggere l'inviolabilità delle persone dei Negozianti.

La scienza pertanto del commercio, come ben si scorge, non consiste soltanto nel modo materiale del traffico, ma principalmente nella cognizione delle sue origini, e de' suoi rapporti, tanto col proprio Stato, che colle altre Nazioni, co' quali lumi bene instruito il commerciante trarra certamente profitti assai maggiori da' suoi traffici, di quelli ne trarrebbe col solo materiale esercizio. Appartengono all' esercizio pratico del mercatare la scienza del calcolo, e del conteggio, le regole del cambio, e della scrittura, l'uso della corrispondenza, la cognizione delle merci, e de' suoi re-

(4) Ad esempio degli altri Stati anche in Roma si pensò allo stabilimento di un Tribunale di Commercio, a cui doveva precedere la publicazione di un *Codice commerciale*. L' Autore di queste instituzioni si occupò lungamente in una tal opera, ch' era di già ridotta al suo termine poco prima della mutazione del Governo. In rimunerazione di questo laboriosissimo incarico era egli di già stato formalmente destinato Assessore di questa nuova Magistratura.

spettivi prezzi, ove si possono acquistare, e vendere con vantaggio, ed altrettali cose necessarissime a sapersi da quelli, che vogliono esercitare la mercatura.

Ma egli è chiaro, che cosi fatte nozioni non convengono nè alla maestà della Cattedra (5), *nè ad instituzioni filosofiche, che hanno per oggetto il commercio dello Stato in generale sviluppato da' suoi principj primordiali per vieppiù migliorarlo col trar profitto dalle sue forze naturali, dalle produzioni dell' industria, e delle arti, e dai diversi rapporti di esso colla pubblica economia intimamente congiunta col traffico dei privati Negozianti, e colle altre Nazioni.*

Questa è quella scienza, che ridotta con ordine metodico a teoremi elementari annunzio alla studiosa Gioventù per infiammarla alla vista d' un oggetto, che costituisce il nervo della ricchezza, e felicità delle famiglie insiem colla gloria, e grandezza dello Stato. Ella è certamente per sè stessa una scienza ardua, e difficile, perchè naturalmente complicata, e legata con tutti i rapporti fisici, economici, e politici dello Stato; ma diviene però facile quando si rende semplice col ridurla a nozio-

(5) Ciò non esclude, che il Professore nell'istruire i Giovani non debba anche aggiungere molti altri insegnamenti pratici a maggiore intelligenza delle materie, che si trattano secondo il criterio, ch' egli se ne formerà, i quali l' Autore non ha stimato proprio d' innestare in queste lezioni teoretiche.

ni elementari, le quali determinate con esattezza, e precisione, divengono verità comuni, e triviali, e quel che sembrava arcano si spiega, e si sviluppa con tutta facilità; onde nascono le regole per ben condurre i publici, e privati affari di commercio.

Comprendo però bene la debolezza delle mie forze per questo assunto, e che uno spirito più penetrante, e filosofico, ed una mano più abile potrebbe trattare con maggior forza, e profondità questa interessante materia, sulla quale si è tanto scritto, si è tanto ragionato, si è tanto declamato, che sono omai ridondanti le biblioteche di opere di tutti i calibri, che parlano di economia publica, e di commercio.

Per quanti volumi però abbia io necessariamente svolti su questo argomento, specialmente nell'occasione, che accettai l'incarico della menzionata formazione del Codice commerciale; niun autore evvi a mia cognizione, il quale siasi occupato a ridurre una così vasta messe a principj metodici, ed instituzioni analitiche, per ottenere l'intento d'imprimere con facilità le idee primordiali di questa scienza a quei, che vogliono applicarvisi: Ed è appunto ciò che mi son proposto di fare con quest'opuscolo, che forse ne farà nascere alcuno migliore, e servirà a risvegliare qualche ingegno più favorito dalla natura a sforzi maggiori. Dirò sovente delle cose assai comuni, ed anche con qualche termine più

mercantile, che pretto Italiano; ma come farne a meno? Non potrò dir cose nuove in un corso d' instituzioni di una scienza di già tanto trattata, e che servir debbono soltanto ad instruire i Giovani, ai quali non disconverrà che di buon ora si avvezzino ad apprendere l'uso dei termini mercantili? Il principale articolo consiste nel metodo, e nel farsi intendere, non avendo avuto altro in mira, che di fare un'opera utile, se fosse possibile.

Il presidio di molti materiali, che accozzai su questo articolo per l'opera indicata, e le cognizioni pratiche di commercio acquistate nel maneggio dei comuni interessi domestici commerciali, mi fecero nascere l'idea di occuparmi nelle ore oziose in vantaggio de' miei simili. Potessi almeno da vero filantropo dire qualche cosa di utile! potessi pur farla!

Errata		Corrige
Pag.		
4.	Nota 138	Nota 137
24.	— 96	— 95
47.	— 131	— 130
62.	— 111	— 110
69.	— 138	— 137
98.	— 105	— 104
141.	lin. 6 la quale	il quale
190.	— 18 perdita totale	perdita dotale

INSTITUZIONI
DI COMMERCIO,
E DI ECONOMIA CIVILE

PARTE I.

CAPITOLO I.

Della Scienza del Commercio, e suo oggetto.

Consiste la scienza (1) del commercio nella cognizione delle sue fonti, e de' suoi sistemi in tutti i rapporti, che ha col Sovrano, col Popolo, collo Stato, e colle altre Nazioni tanto in tempo di pace, che di guerra.

Il commercio ha per oggetto la *felicità* interna, e la *difesa* esterna dei Popoli, da cui ne deriva la ricchezza, la prosperità, la forza, e la grandezza di una Nazione.

Quest' oggetto essendo intimamente legato con ogni classe di cittadini, quindi il commercio, che è l' anima della nazione, interessa egualmente ogni individuo.

(1) Sotto nome di scienza intendesi una unione di verità, o probabilità metodicamente disposte appartenenti ad un determinato genere di cose. Nelle scienze di raziocinio come è questa del commercio, la ragione prende per iscorta le osservazioni, e l' esperienza, e con questa forma le idee chiare, e cerca di scoprire il vero, e il probabile.

E come gli uomini abbisognano dei mutui soccorsi per godere della felicità interna, e per fare la difesa esterna de' loro Stati, nella stessa guisa i Stati han bisogno dei scambievoli sussidj fra loro tanto dei prodotti del suolo, che delle industrie, e questa necessaria reciproca corrispondenza chiamasi commercio (2).

Il commercio adunque con forte catena tiene collegati tutti gli uomini, tutte le società, tutti i Stati, e l'universo intero, e chi tenta di recar pregiudizio al commercio, tenta la dissoluzione della compage universale.

Non sarà quindi maraviglia, se il commercio entra necessariamente a parte di tutte le scienze, ed è interessato colla *Meccanica*, coll' *Agricoltura*, colla *Filosofia*, colla *Giurisprudenza*, colla *Morale*, e colla *Politica*.

La *Meccanica* abbraccia le arti, e le industrie, le quali non solo sono utili ai cittadini, che le inventano, le promuovono, e l' esercitano, ma ben anche alle altre

(2) Chi considera gli Uomini nello stato di natura, e nei primi secoli della sua creazione, forse non ammetterà la necessità degli ajuti reciproci, che debbonsi le Nazioni, ma ne egli farassi a riflettere a quanti bisogni, e reali, e fittizj si sono essi assoggettati a cagione del commercio, specialmente dopo la scoperta del nuovo mondo, massime negli oggetti medicinali, come la *china* unico elettuario contro la febbre, converrà facilmente, che nello stato attuale del mondo tutte le Nazioni si sono fatte una necessità di soccorrersi reciprocamente coi loro prodotti naturali, e colle loro industrie.

Nazioni, che le adottano, le imitano, e lo perfezionano (3).

L'*Agricoltura* ciascuno conosce da sè quanto sia intimamente legata col commercio, di cui è il primo alimento; poichè tutti gli oggetti primitivi di esso nascono dalla terra, e dalla maniera di renderla fertile.

La *Filosofia* non solo ha fatte, e tutto dì fa delle nuove scoperte utili al commercio; ma insegna altresì all' uomo qual uso debba fare delle ricchezze, che da esso ritrae, onde gli apportino felicità, e non distruzione (4).

La *Giurisprudenza* non è oziosa nel commercio. La multiplicità delle arti, delle industrie, e degli affari è pur troppo produttrice di quistioni, e di litigj; e quindi ne venne la necessità delle Leggi, dei Giureconsulti, dei Magistrati, per la decisione delle contese (5).

(3) Quante macchine non ha inventate la meccanica utilissime alle arti, ed alle manifatture? Quanto l'emulazione delle Nazioni non ha conferito alla perfezione di esse? Ne sia di esempio la sempre speculatrice, e laboriosa Nazione Inglese, la quale ogn ora elettrizzata dallo spirito di commercio ha elevate le sue manifatture d opere sollo oltre, ed ha costruita i vascelli i più veloci, che sa' ora siensi conosciuti.

(4) Ogni parte della filosofia è involta nel commercio: La *chimica* per le tinte. La *storia naturale* per l'agricoltura. L' *astronomia*, la *nautica*, e la *geografia* per la navigazione. Le *matematiche*, e l' *algebra* pel calcolo, e così delle altre parti.

(5) Sin da' tempi i più remoti si sono emanate leggi di commercio, come ce lo addimostrano le famose *Leggi Rodie* riportate nel *Codice di Giustiniano*. Anche nei secoli di messo tutto che involti nella barbarie, la necessità fece sorgere dei regolamenti di giure-

La *Morale* direttrice delle umane azioni, e conservatrice della società, trovasi essenzialmente congiunta al commercio, nè può esservi commercio regolato, e durevole senza morale.

La buona fede, la giustizia, ed onestà dei contratti, la sobrietà delle usure, il punto di onore, il buon nome, la lealtà nelle promesse, sono tutti attributi necessarj al Commerciante, che dee osservare, ed adorare, come altrettante Divinità. La frode, ed il dolo somiglia ad un tarlo, che presto, o tardi rode, e consuma il Negoziante, o la Nazione, che l'adopera.

La *Politica* finalmente mista alla economia civile regola colle sue redini la bilancia del Commercio. Un abile Ministro di

prudenza mercantile compilati sotto i nomi di *Consolato del mare Tavola Amalfitana Giudizj di Oleron Ordinanze di Wisby Regolamenti marittimi della grande Ansa Teutonica* opere tutte, ove in mezzo ad non minima oscurità, e confusione spiccano dell'eccellenti regole, ed ordinazioni commerciali, le quali in gran parte hanno servito di base, e quasi di primo cemento agli altri codici, ed ordinanze di commercio, che le diverse Nazioni si sono indi composte colle proporzioni relative al loro commercio, e geografica posizione, e che servono ad esse di legislazione commerciale. A chi bramasse avere un' idea dei Giurisperiti, che hanno illustrate le diverse materie di giurisprudenza mercantile, il Dizionario dell' *Enciclopedie*, opera collettiva molto elaborata, potrà dargliene ampia contezza.

Anche il *jus publico e delle genti* costituisce una parte del diritto mercantile per le diverse relazioni, che hanno le Nazioni fra loro tanto in istato di pace, che in istato di guerra. *Il Grozio, il Puffendorfio, il Barbeyrach, il Bynkersoek*, ed altri publicisti più moderni trattano distesamente degli articoli toccanti il commercio, e specialmente delle prede, come si dirà in appresso più diffintamente, allorchè si parlerà della legislazione mercantile. *Vedi la Nota* (136).

Stato, e di Finanze dirigerà le dogane con proporzionare utilmente i dazj di estrazione, e d' introduzione, promoverà l' agricoltura, e le manifatture, regolerà la fabbricazione, ed il corso delle monete, e conchiuderà finalmente dei trattati di pace, e di commercio, coi quali la bilancia penda sempre a favore della sua Nazione. Se avrà adempiuto a questi doveri, potrà dirsi benemerito della pubblica amministrazione.

L' Uomo adunque, che ha per oggetto di commercio il mondo intero, e che sotto diverse fogge si approfitta dovunque delle ricchezze della natura, non può considerarsi distaccato nè dallo Stato, in cui vive, nè da quello straniero, con cui traffica. I stretti rapporti, che ha il Commerciante col proprio Stato, e colle altre Nazioni, fa, che una Nazione non sarà mai bastantemente instruita dei vantaggi del proprio commercio, se non conosce a fondo quello degli stranieri, col quale attualmente è, o può essere in relazione. E però una Nazione non potrà mai conoscere il valore della sua industria, se non saprà quanto questa venga apprezzata dagli esteri. Quell' industria, ch' è tutta racchiusa nel proprio Stato, e che nulla produce al di fuori, non fa riputare la Nazione industriosa.

Considerato quindi il commercio in tutti i suoi diversi rapporti, e combinazio-

ni, apparirà immantinente una scienza, i di cui confini sono tanto estesi quanto quelli della umana industria, e delle altre scienze, che sono ad esso congiunte.

Un argomento adunque così vasto, e sublime, quantunque non possa essere degnamente trattato in poche pagine d' *Institutzioni*, serviranno tuttavia queste a chi ami iniziarsi in questa scienza, come di fiaccola, e di chiave per progredire, ed internarsi ne' suoi penetrali, e svolgere con utilità i tanti volumi scritti su questa materia da tutte le Nazioni del mondo, che possono omai riempire molte, e molte biblioteche.

Le diverse diramazioni del commercio abbracciano di loro natura *l' Agricoltura*, *le Fabbriche*, *e Manifatture*, *le Arti liberali*, *e meccaniche*, *la Pesca*, *la Navigazione*, *le Colonie*, *il Cambio*. Di ciascheduna di esse vi parlerò distintamente.

Ma siccome la scienza del commercio si aggira sullo *Stato*, e *sua popolazione*, e che le *lettere*, la *morale*, i *sistemi*, ed i *progetti* vi sono intimamente congiunti, perciò stimo cosa non meno utile, che necessaria il premettere l'idea di alcune generali nozioni di questi oggetti da presupporsi in chi si applica a questa scienza, affinchè i giovani candidati non s'inoltrino digiuni a sviluppare le cognizioni più profonde, e che ne resti in tal guisa agevolata la percezione.

S' incominci adunque a sapere cosa sia *Stato*, perchè dentro il proprio Stato si opera il commercio interno, e coi Stati esteri si fa il commercio esterno.

Capitolo II.

Dello Stato.

Una società di Uomini uniti insieme, che vivono in una certa estensione di territorio, chiamasi *Stato* (6).

L' Uomo, e per sua natura, e per li suoi particolari bisogni, e per quei scambievoli ajuti, e presidj, che l' un l'altro si dee, posto in società cogli altri suoi simili, dee occuparsi del travaglio.

Questo travaglio sarebbe occasione di una continua guerra intestina, quando non fosse protetto da una direzione universale, a cui la società sia sottomessa. Ed in questa direzione appunto consiste il pubblico reggimento, che appellasi *Governo*.

Non può esservi Governo senza un' autorità, che regoli gl' interessi, le obbligazioni, e i doveri dello Stato, considerato come un corpo morale. Questa pubblica autorità è la *Sovranità*, e quei, che la possiede, è il *Sovrano* (7).

(6) Si dee anche considerare lo stato nel senso di *corpo morale*, e *politico*, che apparente viene composto da una società di uomini insieme raccolti per procurare la loro salute, e felicità

(7) Ogni forma di Governo,

La scienza del Governo è riposta nella cognizione dei mezzi per far fiorire lo Stato. Questa penetra negl' interiori difetti di esso, scuopre i modi di toglierli, e suggerisce quei providi cangiamenti, che l'ignoranza, e l' infingardaggine, o le politiche circostanze impedivano di eseguire in altri tempi.

Il Sovrano dee al suo Popolo amore, giustizia, e difesa dai stranieri. Il Popolo dee al suo Principe rispetto, e sommissione. Quello Stato, ove questo debito respettivo è meglio adempiuto, è il più felice, ed il più potente di tutti.

Paga il Principe il suo debito governando con indefessa vigilanza i suoi sudditi. Pagano questi il loro col sovvenire il Principe, in guisa che possa comodamente sostenere i pesi del Governo.

Ove questi doveri non sieno ben proporzionati, lo Stato si disorganizza, e se la bilancia pende a favore del Principe, il Governo diviene *tirannico*, se pende dalla parte del Popolo, diviene *anarchico*.

La bilancia sta in perfetto equilibrio quando il Popolo paga i dazj, e le imposte in proporzione delle sue forze, e delle sue ricchezze.

che convenga alla positura, ed estensione dello Stato, può rendere egualmente felici i popoli, la di cui salute è sempre la suprema legge dello Stato.

Il solo *despotismo* è quello che degradando, ed affliggendo l' umana società, distrugge in fine sè stesso.

Il Principe arricchisce sè stesso quando procura la ricchezza de' suoi Popoli, essendo l' interesse del Governo lo stesso che quello della Nazione: guai a quei Stati, ove questi interessi sieno divisi: non è lontana la loro rovina (8).

I due grandi agenti del Governo sono la *Legislazione*, e la *Politica*. Questa agisce al di fuori, quella al di dentro; ma rispetto al commercio questi due agenti sono per così dire amalgamati, ed operano con unione di forza al bene dello Stato.

La natura del Governo, e la saviezza delle sue leggi sono il fondamento del bene, e della prosperità dello Stato. Il saggio Legislatore, il buon Principe devono colle leggi prevedere, preparare, e dirò, gettare i semi della futura, e perenne prosperità, e grandezza. Il bene, e le risorse del momento apportano danno perpetuo alla posterità.

Una Nazione non potrà mai prosperare senza conservare il censo della sua popolazione, delle sue terre, delle sue produzioni, della sua industria, e delle sue rendite. Con questo quadro sempre sotto gli occhi giudicherà con certezza delle cause

(8) Saggiamente disse Ciro; *i miei sudditi sono i custodi delle mie ricchezze*. L' esperienza ci ha mostrato, che ove i Principi abbondano di ricchezze, i Sudditi sono poveri. I sudditi doviziosi si considerano per tante borse sempre aperte, e pronte a somministrare al Principe quello, che occorre per li bisogni, e per la prosperità dello Stato.

del suo aumento, o decadenza, alla quale potrà facilmente riparare (9).

Lo Stato può assomigliarsi ad un *arbore*, che ha fitte le sue *radici* nella terra, il di cui *tronco* viene formato dalla popolazione, i di cui *rami* si propagano colla industria, i di cui *fiori*, e *frondi* si spandono colle belle arti, il di cui *vitale umore* circola col commercio, ed i cui *frutti* finalmente formano la sua ricchezza.

Il primo alimento pertanto, e la prima vita lo Stato la riceve dalla *terra*, la quale se sarà fecondata dall' agricoltura, la popolazione abbonderà, e prospererà con essa.

L'industria, e le arti, che le sono figlie, non fanno, che aumentare la forza dei Stati, e quella Nazione, che ha per prima vita la sola industria, vive sempre precaria, e nella decadenza di questa vede ad ogn' istante la sua rovina (10).

(9) La storia c' insegna, che con questo spirito di calcolo le Nazioni in tutti i tempi hanno sempre prosperato, finchè l'ambizione, o l' ingordigia non le ha impegnate in guerre distruttive della stessa loro esistenza.

Lo Stato presente una macchina complicatissima, che non si può nè muovere, nè fare agire senza conoscerne tutte le molle, altrimenti in luogo di farla camminare, si disorganizza. Due cose principalmente conviene esaminare, il *Paese*, e gli *Abitanti*. Del primo considerarne l'estensione, le frontiere, i fiumi, i monti, il clima, il territorio, le produzioni. Dei secondi il numero, il carattere nazionale, le ricchezze.

(10) In quei Stati, ove il Territorio è angusto, o ingrato, e l'industria non può propagarsi molto per mancanza di mezzi, i cittadini sono costretti per alimentarsi e cercare impiego presso le altre Nazioni. La *Svizzera*, la *Corsica*,

Il commercio, che tiene sempre in moto, e fa circolare tanto nell'interno, che nell'esterno i prodotti della terra, e dell'industria, e che gli procura continuamente nuovi mezzi di riproduzione, può considerarsi come un secondo umore vitale dello Stato, che tutto lo informa, e lo vivifica.

Si deduce da questi principj, che ogni Stato dee riporre la sua prima cura nel coltivare, e rendere fertili le sue terre, e secondariamente dee applicarsi a promuovere la nazionale industria. Il commercio sarà quello, che in terzo luogo ravviverà, ed aumenterà queste due sorgenti di bene. In tal guisa la Nazione diverrà popolosa, florida, e potente (11).

Avendo posto, che la prima base dell'agia-

il *Lucchese*, ed altri Popoli dell' *Alemagna* ne presentano gli esempj.

(11) Quelle Nazioni, che hanno abbandonate la coltura delle loro terre per seguire l'industria, o altre fonti di ricchezze estranee dall'agricoltura, non hanno goduto, che di una prosperità precaria, ed effimera. L'oro del Perù, e l'argento del Messico fecero brillare per qualche tempo la Spagna, che abbagliata dal suo splendore abbandonò la coltivazione delle sue abbondanti terre. Filippo II figurò assai in Europa, mosse a sua voglia l'Alemagna, e la Francia, e spiegò per fino la sua flotta vittoriosa in Inghilterra, ma i suoi successori alla fine del secolo passato viddero i loro Stati moribondi, e quasi incadaverini.

Vi sono state, e vi sono tutt'ora delle speculatrici, ed industriose Nazioni, le quali prive di territorio col solo commercio di economia sonosi elevate a grado sublime di grandezza, come fecero un tempo i *Fenicj*, i *Cartaginesi*, indi i *Veneziani*, gli *Olandesi*, i *Genovesi*, ed altri Popoli, ma ripeto, che l'esistenza di esse è sempre incerta, e soggetta a quelle vicende, e cambiamenti, che non può mai temere una Nazione coltivatrice, che riconosce il suo patrimonio immancabile dalla terra.



ta esistenza de' Popoli è collocata nel suo patrimonio naturale della terra, quindi parleremo,

Capitolo III.

Dell' Agricoltura.

Questa in altro non consiste, che nell'arte di rendere feconda la terra di tutte quelle produzioni, delle quali può essere suscettibile per soddisfare alli bisogni dell'Uomo, e per la felicità della Nazione.

La terra qual madre, e sorgente inesausta di tutte le ricchezze, è di queste la *materia*.

L' Uomo nato pel travaglio ha per primo dovere quello della terra, col quale dà la *forma* alle produzioni, ed alle ricchezze di essa.

L' agricoltura adunque ha per oggetto la fertilità di questo gran deposito di tutte le materie atte a soddisfare ai bisogni, ed alle comodità della vita umana, che è la terra.

Si dee questa considerare come l' arte di prima necessità, a cui è appoggiata la vita degli Uomini, e come la prima base del commercio, essendo appunto li frutti della terra i primitivi articoli del cambio; dal che ne viene, che gli Uomini potranno trascurare le manifatture, ma non mai il coltivamento delle terre (12).

(12) La terra infeconda non offriva ai primi uomini sparsi sulla sua superficie, che una vasta solitudine a' loro bisogni.

Ogni parte dell'*economia politica* dello Stato, come il vitto, il vestito, la popolazione, le arti, il commercio, la navigazione, le armate, le ricchezze, tutte camminano in sequela dell' agricoltura, da cui hanno origine, e dipendenza (13).

Osservate, che la fisonomia florida di uno Stato non apparisce dalla estensione de' suoi dominj, ma bensì dalla qualità delle sue produzioni, dal numero de' suoi abitanti, dall' utilità de' loro travagli.

Sono le braccia del colono, che fanno nascere il bene reale, ed accrescere il numero degli abitanti. Gli Uomini corrono ove possono ben vivere, e moltiplicarsi (14).

Riflettete, che l' eccellenza di coltura produce superiorità di popolazione; da que-

L' agricoltura raddolcì ad essi le miserie di una vita vagabonda, e l' istinto di conservare sè stesso, ed i frutti raccolti, fu la prima origine della fabbricazione delle città.

Gli Ottentoti, i Caraibi, e gli altri Popoli non ancora civilizzati traggono un nutrimento incerto, che il caso, e la destrezza loro procura, e ben spesso sono a disputa della preda colle tigri, e colle altre fiere.

(15) Non nego, che i attività del commercio possa supplire alla sterilità del terreno, e produrre abbondanza di uomini, e di nutrimento, ma ripeto, che questa è una ricchezza artificiale, la cui sorgente si può facilmente inaridire. Quella Nazione per contrario, che ha per patrimonio le produzioni della terra, possiede nel suo seno stesso un germe inesausto di opulenza, e di forza, e può far fronte alle rivoluzioni de' secoli, e della politica.

(14) Di questa verità ce ne convince pur troppo l' Agro Romano, il quale presenta una vasta solitudine squallida, ed incolta a cagione della insalubrità dell' aria, e della mancanza de coltivatori, onde è, che lo Stato non può prosperare in proporzione dell' estensione, e fertilità delle sue terre.

sta ne viene moltiplicazione d' industria; dall' industria ben diretta nasce maggior estensione di commercio, ed ecco come la coltura, la popolazione, ed il commercio stendono la loro potenza, che tutta parte dall' agricoltura.

Ponete mente a quel riflusso periodico delle rendite dello Stato verso l' agricoltura, che è la loro sorgente, e vi accorgerete facilmente, che i prodotti della terra dividonsi prima in *alimento* del coltivatore, indi in *ispese di coltura* diffuse ad utilità degli abitanti della campagna, e dei proprietarj di tutte le classi dello Stato, e in terzo luogo in *rendite*. Vedrete altresì, che la pioggia d'oro, che genera il trasporto, e consumo di tali prodotti, ricade in fine su di quei stessi campi per riprodurre gli alimenti, e la materia del commercio.

Quello Stato, che negate le sue prime cure all' agricoltura, venisse a rallentare, o interrompere questa mirabile circolazione, che gli dà vita, e alimento, sarebbe reo di suicidio.

L' agricoltura adunque ricco fondo di sostentamento al Popolo, e di commercio alla Nazione, si divide in diversi rami, e le produzioni della terra, che per essa se ne caturiscono, si distinguono in *derrate*, e in *materie prime*. Le derrate servono alla sussistenza degli Uomini, e degli animali. Le materie prime sono atte a prendere

differenti forme per soddisfare a' nostri bisogni, e l' industria le converte in *cose mobiliarie* di nostro uso.

Le produzioni della terra pertanto, sieno derrate, sieno materie prime, si considerano ricchezze *di fondo*. Le materie prime lavorate, e come chiamano manifatturate, diconsi ricchezze *mobiliarie*. Dal che si deduce, che le ricchezze di fondo sono del prim' ordine, come prima origine, causa, e materia delle altre; e che le ricchezze *mobiliarie* sono del second' ordine, perchè suppongono necessariamente quelle di fondo.

Fra le materie prime la coltivazione del *frumento* vuol' essere la prima, e la più gelosamente riguardata, essendo questo di tutti i semi il più atto al mantenimento della vita umana, e perciò il più ricercato in commercio (15).

Affinchè prosperi l' abbondanza del frumento, non basta il promuoverne, ed incoraggiarne la coltura, ma conviene inoltre gelosamente avvertire di dare ad esso una estesa libertà, onde possa circolare, e correre da per tutto liberamente dentro, e fuori lo Stato a seconda degl' impulsi del commercio. I vincoli, e le proibizioni sono

(15) Nei paesi caldi dell' Oriente il *riso* fa le veci del frumento, e nell' America il *maiz* detto da noi grano d' India, o grano turco. In Europa queste sementi, ed altre *civaje* sono di secondo genere.

ostacoli funestissimi al coltivamento, ed al commercio de' grani.

L' *Olio* di oliva è un genere, di cui difficilmente può fare a meno un popolo culto. Questo serve non solo di alimento, ma d' istrumento eziandio necessario a molte arti, ond'è un gran capo di commercio (16).

Il *Vino* liquore desideratissimo per sostenere, e sollevare gli animi, è anch'egli una pingue materia di commercio. Ai popoli, che sono più avidi, e che ne hanno maggior bisogno, il freddo clima glie lo nega, come appunto sono tutti quei, che si accostano ai poli; da ciò deriva, che i climi temperati ne facciano un gran capo di commercio attivo su di essi (17).

La *Seta* è materia d' infinite arti di lusso, che sono entrate da lungo tempo nel

(16) I popoli settentrionali, come i *Tedeschi*, *Inglesi*, *Moscoviti*, ed altri, che ne sono privi, suppliscono con gli olj de pesci non così buoni, ed adattati a tutti gli uffizj. Ciò costituisce i popoli dei clima temperati, ove prosperano gli olivi, creditori nati di questo genere di commercio de' popoli dei climi freddi.

(17) Vero è, che da qualche tempo si è molto esteso, specialmente ne' paesi freddi, l'uso delle *birre*, e de' *sidri*, che fanno le veci del vino, ma tuttavia questo conserva sempre grande superiorità di pregio su di esse, ed è in gran commercio presso tutte le Nazioni. La *Spagna*, la *Francia*, ed il *Portogallo* si distinguono sopra le altre nella ricchezza di questo commercio per la squisitezza de loro vini fabbricati in guisa da reggere a lunghe navigazioni. Sarebbe a desiderarsi, che come in molti luoghi della nostra Italia, così anche nello Stato Romano, ove il suolo è fertile in tal genere, si potesse promuovere il miglioramento delle vigne con scelta di viti atte a produrre vini forti, e generosi, ed introdurne la fabbricazione con eguale studio da renderlo navigabile, e porlo in concorrenza con quelli delle altre Nazioni, che ne commerciano.

piano delle comodità della vita difficili a svellersi. I popoli coltivatori della seta sono anche per quest' articolo attivi in commercio coi popoli settentrionali, ai quali manca.

La *Bambagia* (18), la *Canapa*, ed il *Lino* sono anch' esse materie di grande considerazione per lo commercio. Niuna Nazione polita potrebbe preterirne la coltivazione senza rendersi debitrice di grandi somme agli stranieri, atteso il grande consumo, che si fa di tali generi negli oggetti tanto di necessità, che di lusso.

Vi sono poi infiniti altri articoli minori di agricoltura, che anch' essi fan parte di questo ricco tesoro: Le *Api*, lo *Zafferano*, e molte erbe, e frutti, e fiori servono alla necessità, ed al lusso. Questi ancora, ove il clima li porta, entrano nella gran massa del commercio.

La coltura de' *Boschi* in fine è anch'essa utile, e necessaria. Questi col frutto alimentano, e col legno somministrano materia da bruciare, da lavoro per le arti, e specialmente per la costruzione delle navi, qual' uso porge al commercio larga messe di negoziazione (19).

(18) Sarebbe a desiderarsi, che mercè le provvide attuali cure del Governo la coltura della *Bambagia* potesse introdursi nel nostro Stato Romano colla stessa felicità, colla quale è stata recentemente introdotta nel Regno di Napoli, il quale ritrae di già grandissimi vantaggi dalla medesima.

(19) V' ha de' boschi, da cui oltre i frutti, che traggonsi dai castagni, dai pini, dalle quercie, dai faggi, e da altrettali

Questa è in succinto la grande miniera, la quale ci provvede dei generi necessarj alla vita, e ad un ricco commercio. Questi beni però non si ottengono in abbondanza, senza promuoverne, e perfezionarne l'arte, al qual' effetto conferiscono principalmente i seguenti mezzi, cioè *utilità*, *scienza*, *onore*, *premj*, e *libertà*.

L'*utilità* è la molla più potente per spingere gli Uomini ad accrescere, e migliorare le arti. Questa dipende in gran parte dalla scienza della coltivazione, e dallo smercio, e consumo dei prodotti.

La *scienza* abbraccia il governo degli animali, ed il miglioramento delle razze, l'arte di fecondare, e concimare le terre poco grate, e di ricavarne il maggior frutto possibile in proporzione della sua bontà con adattarvi quelle piantagioni, che sono più proprie alle diverse sue qualità, e la scelta in fine degl' istromenti i più adattati ai lavori (20).

alberi, vi si cava ancora la pece, il catrame, la manna, ed altre gomme, e resine utili alle arti, e al vivere.

(20) Non vi sarebbe mai studio, e diligenza bastante per promuovere la scienza dell'agricoltura, e del governo del bestiame prima fonte di tutti i nostri beni, ma pur conviene dirlo, che noi Romani siamo ancor molto indietro su questo articolo alle colte Nazioni di Europa, non ostante che sia larghissimo il nostro patrimonio di terra. Comprendo gli ostacoli quasi invincibili, che impediscono al nostro suolo una estesa coltivazione, come quelli, che procedono dalla mal aria, o dalla mancanza di braccia, ma tuttavia è patente, che nel terreno coltivato non si procede con buoni, e fini principj dell'arte, e con quella economia rustica, che renderebbe, come altrove, la terra coltivata doppiamente fertile anche in produzioni connaturali al nostro suolo, delle quali

L'*onore* è stato sempre di grande stimolo per fare agire gli Uomini con forza, ed acume. Il fregiare pertanto con qualche onorevole distinzione la classe dei più esperti, e diligenti agricoltori, quelli specialmente, che abbiano introdotto qualche nuovo ramo di coltivazione, o promossone, o miglioratone un altro, non solo è cosa giusta, ma è vantaggiosa, e non dispendiosa.

I *premj* conducono egualmente all'accrescimento dell'agricoltura. Le nuove invenzioni, e scoperte, e quei primi, che sperimentano, o adottano a loro pericolo nuovi generi di coltura, i quali servono di

ci provvedono gli esteri con nostro grande svantaggio.

Il migliorare per esempio la razza delle pecore con sostituirvi le Castigliane tanto rinomate per la famosa lana di Segovia, non sarebbe costato certamente l'espugnazione di Sagunto in un clima sì dolce, e adatto, come il nostro, mentre a nostra vergogna l'Inghilterra, e per fino la settentrionale Svezia hanno migliorate le loro lane, colle razze Spagnuole. *Vedi la nota* (38).

E' stato sempre desiderato la soppressione nel nostro Liceo di qualche cattedra meno importante per sostituirvene una d'*istruzione di agricoltura*, e che si fondasse qualche accademia di meno, e di poesia di meno per stabilirne una di agricoltura composta delle persone le più intelligenti dell'arte, e le più animate pel ben publico. Sembra, che sì fatte provvide instruzioni occupino attualmente le importanti operazioni del Governo, onde dobbiamo sperarne i più felici successi. Intanto quei gravami più studiosi, che vorranno prendere le idee di questa interessantissima scienza, dopo *Catone*, *Varrone*, *Virgilio*, *Columella*, *Palladio*, ed altri antichi, potranno occuparsi dell'opere del Signor *Du Hamel de Monceau* sull'*agricoltura*, del libro intitolato la *Maison rustique*, dell'*Enciclopedia* nei diversi articoli, e di altri trattati, che tutto dì escono su questo materia tanto vasta, e sempre feconda di nuove scoperte, ed invenzioni

veicolo agli altri, meritano i distintivi della pubblica gratitudine, come pubblico ne fanno il vantaggio. Soccorrere anche con premj quei poveri coltivatori di buona volontà mancanti di mezzi è anche cosa utilissima.

La *libertà* in fine, o sia la non opposizione con vincoli, e legami alla libera facoltà di coltivare, di circolare, e di smerciare i generi tanto dentro, che fuori lo Stato, conferirà sopra tutto a promuovere l' agricoltura. Questa sempre fiorirà, ove il commercio impedirà il ristagno dei generi, ed il Principato il monopolio col dare ad essi la più libera, e la più illimitata circolazione tanto interna, che esterna (21).

Per quello poi, che risguarda il commercio, si abbia per massima, che come il

(21) La prima e la più interessante occupazione del genere umano fu per lungo tempo la vita pastorale, e l' agricoltura, che somministrò agli uomini per primi piaceri le delizie semplici della natura, finchè non furono sedotti dal fasto delle città.

Gli annali dell' universo c' insegnano, che le Repubbliche, e gl' Imperj si sostennero nella semplicità dell' economia rustica, e caddero per la mollezza, e per lo rilasciamento.

Quando Roma divenuta orgogliosa delle spoglie dell' universo sdegnò i travagli di Cincinnato, ed i giardini Luculliani, mosse guerra a Cerere, ed avvilì allora l' agricoltore, mancò la sussistenza, vennero i Barbari, e cadde l' Impero senza risorse.

Dopo la scoperta delle due Indie l' Europa abbandonata l' agricoltura pensava a godere dei tesori, che venivano di là dai mari; ma non passò lungo tempo che riconobbe il suo inganno, e pensò a perpetuarsi le inesauribili ricchezze della terra.

L' Inghilterra fu la prima, che cogli onori, e colle ricompense eccitò il sistema della coltivazione, nella quale ella riconosce la base della sua industria, e del suo commercio.

L' esempio dell' Inghilterra fu ben tosto seguito dalla Francia, e dall' Alemagna, e da tutto il Nord, e la Spagna stessa tutto che possedesse le

Principe dee favorire, e proteggere sopra gli altri la coltura di quei generi, de'quali le Nazioni, con cui traffichiamo, hanno più preciso, e durevole bisogno; così il Negoziante trarrà sempre maggiore utilità se commercierà di questi stessi generi colle Nazioni, che ne hanno una necessità assoluta, di quella, che potrà avere commerciando colle altre, che non ne abbiano che una necessità relativa (22).

L' agricoltura essendo l' opera degli Uomini, suppone una popolazione, dunque parliamo,

Capitolo IV.

Della Popolazione.

La popolazione consiste nella multiplicazione degli Uomini, ed è il principio di ogni ricchezza dei Stati (23).

ricche miniere del nuovo mondo, si accorse finalmente, che per ben sussistere dovea ricorrere alla coltura delle sue terre.

Non meno importante per si riconobbe essere alla prosperità dell' agricoltore il sistema dal commercio libero esperimentato, ed adottato dalle primarie Nazioni commercianti, come vi noterò ro segorto e suo luogo.

Anche nel nostro Stato Romano ora si risentono i benefici effetti di questo sistema, che le imperiose circostanze della fame, e della miseria costrinsero finalmente ad abbracciare.

(22) Il commercio diretto è sempre più utile dell' obliquo, Chi manda vino, olio, grano, legno, e simili altri oggetti alle Nazioni, che ne sono affatto prive, profitta molto di più di chi li manda alli così detti *intropositi*, o siano piazze di deposito di merci, ove di tali generi non vi è, che una necessità relativa a causa della negoziazione, e così viceversa quando si ha bisogno di un genere, le provviste dirette nei luoghi, ove nasce, sono sempre più utili di quelle fatte negli altri mercati, ne' quali sono più care per li guadagni già fattivi sopra degli altri negozianti.

(23) Si vuol parlare di una

Considerato l'Uomo nel suo fisico, e nella sua intelligenza, si scorge subito, che egli è il capo d' opera degli esseri creati, ed il Sovrano della natura.

Egli è desso, che col suo travaglio mette in opera tutte le materie: senza la sua industria i campi sarebbero deserti, le pietre preziose, ed i metalli resterebbero sepolti nelle viscere della terra, e la lana rimarrebbe sul dorso degli animali.

L' agricoltura nutrisce, veste, ed arricchisce l' Uomo, ma senza l' Uomo non si fa agricoltura: dunque il primo de' beni consiste in aver Uomini, il secondo in aver terra.

L' Uomo come ogni altro essere dotato della facoltà di riprodursi, e di moltiplicarsi, dipende sempre dai mezzi di sussistenza per usare di questa sua facoltà, ed è regola certa, che la popolazione va sempre in proporzione colla misura della sussistenza.

Con questo principio così semplice, e così vero non si va mai errati nel ben calcolare la popolazione, nel procurare i mezzi di estenderla, e nel riparare i vizj, che la ristringono, e la fanno languire (24).

popolazione giusta, e proporzionata alla situazione, estensione, e bontà del territorio, come anche al clima, e all' ingegno degli abitanti. La popolazione eccessiva, e sproporzionata ai mezzi di sussistenza apporta ai Stati eguale desolazione a quella, che deriva dalla spopolazione, ed obbliga gli abitanti ad emigrare. *Vedi la nota* (10)

(24) *Antonio Genovesi*, quell' illustre autore delle *Le*

Procurate adunque mezzi di sussistenza, ed avrete Uommi: questo è un aforismo così certo, che ovunque si accresca la coltura delle terre, ivi si vede aumentare progressivamente la popolazione, e viceversa (25).

I primi mezzi di sussistenza nascono dalla *terra*, e dall' *industria*. Se fosse possibile l' esecuzione di una *legge agraria*, che dividesse egualmente le terre, il paese potrebbe essere molto popolato, quantunque vi fossero poche arti. Ivi ogni cittadino viverebbe del travaglio della sua terra, e tutti i frutti resterebbero consumati dai coloni (26).

zioni di economia civile, assegna per principali cagioni spopolatrici l' insalubrità del clima, la sterilità del suolo, l' ignoranza di agricoltura, e delle arti, l' eccessività delle imposizioni, l' abbattimento delle nozze per effetto di rilasciamento di costumi, le guerre tanto esterne, che civili, le frequenti epidemie, che sono prodotte tanto dal vajuolo, quanto dal mal venereo, ed in fine l' eccessiva moltiplicazione del celibato. Suggerisce ivi ancora i mezzi di curare le sorgenti di questi mali, così che, chi amerà d' instruirsene, potrà consultarlo non senza grande utilità.

(25) Non è la *fecondità* la causa della moltiplicazione della specie, ma la facoltà della sussistenza.

Se fosse la fecondità, il mondo abbonderebbe più di fiere, che di armenti.

Per questa ragione è assai ristretta la popolazione dei Selvaggi, che vivono di caccia, e di altri incerti nutrimenti.

Nei porti, ove il commercio presenta mezzi di sussistenza, e nel presso lungo le coste del mare, ove gli uomini nel pesce trovano un alimento facile a procacciarsi, si vede più popolazione, che altrove.

(26) Si è molto scritto, e non poco declamato in ogni tempo sulla eguale divisione delle terre, ma l' esperienza di tutti i secoli ha certamente dimostrato, che un tal sistema agrario era del tutto impraticabile, ed impossibile. Si possono però porre in opera dei mezzi indiretti per giun-

Attesa pertanto l'ineguale distribuzione delle terre, che producono frutti superiori alla consumazione dei coltivatori, si rende necessario il soccorso delle arti, e della industria per popolare il paese, e consumare i prodotti.

Tosto che due persone veggono assicurata la loro sussistenza, si fa subito fra loro quella unione, a cui la natura inclina, che è il maritaggio primo agente della popolazione.

Questa sussistenza assicurata, che le nozze esiggono, non si trova che nell' agricoltura, e nell' industria, ed il commercio è quello, che animando, e vivificando ambedue, moltiplica all' infinito i mezzi di sussistere (27).

Tocca alla legislazione di regolare il numero dei cittadini, ed immaginare il sistema il più favorevole a popolare lo Stato in proporzione delle sue circostanze.

In quei paesi però dove la natura ha fatto tutto colla sua fecondità, il Legislatore non dee far niente. I suoi sforzi per favorire la moltiplicazione degli Uomi-

gere a questo fine, fra' quali si considerano per li più efficaci lo ristrignimento al possibile dei fedecommessi, delle sostituzioni, dei grandi possedimenti, ed altri, che si suggeriscono dagli autori di publica economia. *Vedi la nota* (96).

(27) Con molta imbecillità in varj Stati per ristabilire la popolazione si sono vedute publicare varie leggi, che con prodigalità promettevano ricompense per le *nozze*, e fulminavano pene contro il *celibato*, senza che quei Legislatori si dessero alcuna cura di propagare i mezzi di sussistenza alla novella popolazione, che aveano in mente di propagare.

ni deono campeggiare, ove la natura sia ingrata per supplirvi colla industria.

Ella è una osservazione certissima che i Stati si sono veduti successivamente bene, o male popolati secondo la natura del loro Governo; nè può scusarsi l'errore di quei, che dicono, che i Stati si popolano secondo la progressione naturale della propagazione, e non in ragione delle loro produzioni, della loro industria, e delle differenti instituzioni (28).

Le cure del Legislatore deono essere rivolte a rimuovere gli ostacoli, che impediscono la popolazione.

I tarli interiori, che nascono dalla maniera del vivere, dalle passioni, dai vizj, dall'avarizia, e dalla mollezza, e che indeboliscono uno Stato per gradi impercettibili, sono alla popolazione più funesti dei flagelli terribili della guerra, della fame, e dell'epidemie (29).

Si rende inoltre necessario ad ogni buon sistema di Governo il procurare che ogni Uomo sia utile alla società, e che vi sia fra tutti una tal quale conveniente distribuzione nei differenti impieghi.

(28) La Palestina, e l'Egitto, regioni una volta popolatissime, da dove uscivano armate innumerevoli, da lungo tempo son ridotte a deserti. L'Olanda, e l'Inghilterra una volta mal abitate si popolano ogni giorno più: questi sono grandi esempj di vizj, e di lumi di legislazione.

(29) I mali violenti dei Stati, che procedono dalla guerra, dalla fame, e dalla malattie, con dieci anni di salute si riparano, ma quei di languore, se non si curano dal Legislatore, consumano lentamente la Nazione.

Ed in vero gli Uomini non debbono essere apprezzati, se non per li valori reali, che producono nello Stato, e per l'utilità, di cui sono debitori alla società. Chi niun servigio rende alla patria co' suoi talenti, e colle sue occupazioni, è sempre inferiore di merito a quell' Uomo grossolano, le cui callose mani si occupano a crear valori, che non esisterebbero senza di lui.

La popolazione generalmente si divide in tre classi: La prima, che forma la massa di sussistenza dello Stato, comprende i proprietarj delle terre, i manifattori, i commercianti. La seconda, che per li suoi servigj riceve la sussistenza dallo Stato, abbraccia i Ministri, e Magistrati, il Clero, e gli Uomini di armi, e di legge. La terza, che viene gratuitamente alimentata dallo Stato, vien formata dai mendicanti.

Il semplice quadro di questa divisione vi presenta subito l'idea della grande attenzione, che dee avere il Governo per la prima classe de' cittadini, la quale promovendo la fertilità, e valore delle terre, ed estendendo il travaglio, e l'industria col commercio, avanza i progressi della popolazione: vi avverte in secondo luogo, che le spese indispensabili per la seconda classe debbono essere le più moderate, che siano possibili: e vi persuade finalmente, che si dovrà estinguere la classe degli accattoni col provvedere nello stesso tempo al-

la sussistenza degli orfani, e degl' invalidi (30).

Il vero povero è quello, o che non può, o che non trova a travagliare. Chi travaglia, e che trova la maniera di occuparsi, è più ricco di chi ha un picciolo possedimento.

Quell' artista, che lascia a' suoi figli un arte per eredità, gli trasmette un patrimonio moltiplicato a proporzione del loro numero; chi per contrario lascia qualche fondo da dividersi tra i figli, questo il più delle volte non basta per la loro sussistenza.

Col promuovere adunque l'industria, animare le arti, ed estendere il commercio si estirperà dallo Stato quella mala pianta dell' infingardaggine, che produce la povertà generale, ed in conseguenza la particolare.

Quando lo Stato è florido dal fondo stesso dell'agricoltura, delle arti, e del commercio, la buona polizia trova facilmente il modo di far sussistere gli Ospedali, ed i veri poveri, ed insegna agli orfani il travaglio, di cui sono capaci.

In questa guisa la società viene a purgarsi da quella orda di petulanti, che limosinano per dolce mestiere, e che sono

(30) Chi desiderasse instruirsi dei varj piani fatti per estirpare dai Stati la classe dei mendicanti, ed oziosi con renderla utile alla società legga l'*Annotazione 2 al Tom. II del Commercio della Gran Brettagna* del chiarissimo *Genovesi*, che gli analizza con molto giudizio, proponendo insieme dei provvedimenti adattati a conseguir questo fine.

doppiamente perniciosi, perchè consumano, e non producono alcuna utilità.

Restringiamo pertanto questo capitolo colle seguenti deduzioni, cioè, che il segno più certo della salute dello Stato si manifesta colla sua florida popolazione; che un Legislatore, che popola, sarà sempre più grande di un conquistatore; e che il dissodare le terre incolte equivale alla conquista di nuovi paesi senza fare degl' infelici.

Ma il discorso della popolazione necessariamente mi porta a dire una parola

Capitolo V.

Delle Colonie.

Queste sono composte di Uomini, che escono dalla patria per impiegare altrove la loro industria, ed i loro talenti nelle arti, e nel commercio.

Quando uno Stato è popolato oltre il suo bisogno, e le sue forze, gli Uomini, che mancano di sussistenza, sono forzati a cercarla presso gli stranieri (*).

Questo traffico, ove il trasporto d' Uomini, anzichè nuocere all' agricoltura, ed alle manifatture, giova per la ridondanza di popolazione, si considera, come uno dei rami di commercio i più utili di uno Stato (31).

* *Vedi la nota* (10).

(31) Mentre parlo di commercio d' uomini non intendo di approvare il traffico di essi.

L' amore della patria connaturale a tutti gli Uomini è il primo agente di questo commercio; poichè l' impulso del ben essere, e delle ricchezze fa abbandonare ad essi temporaneamente la patria con animo di ritornarvi divenuti ricchi, ed in tal guisa la patria tira a sè le ricchezze straniere.

In ogni tempo i Legislatori hanno stabilite delle colonie col superfluo de' cittadini, destinandole o all commercio, o alla coltura delle terre, o ad ambi gli oggetti ad effetto di arricchire la metropoli, che le stabiliva (32).

Le Nazioni commercianti di Europa ora posseggono delle colonie in Africa, nell'Indie, e nell' America, le quali hanno per oggetto di procurare alla metropoli uno scolo, e consumo più grande dei loro prodotti, un travaglio più esteso ai suoi manifattori, artigiani, pescatori, e marinari, ed una quantità più grande di derrate superflue da vendere agli esteri (33).

nelle coste dell' Africa, e in molti luoghi dell' Asia, ove si comprano, e si vendono al mercato ad uso di ormenti alcuni per fomento del lusso, e del senso, altri per sceglir travagliare nelle miniere, e nelle stabilimenti di America, ma parlo soltanto dell' utilità, che ritraggono le Stati dalle colonie di uomini liberi allettati dal guadagno a trasferirsi altrove per loro bene senza offesa dei diritti dell'umanità. L'Alemagna, e la Svizzera ci presentano un'altra specie di traffico di uomini addetti al mestiere delle armi, dei quali appo ogni altra Nazione si servono l'Olanda, e l'Inghilterra.

(32) Tiro, Cartagine, e Marsiglia città commercianti furono le prime a fondare le colonie. Tiro le fondò in *Utica*; *Cartagine* lungo le coste dell' *Africa*, *Marsiglia* nella Spagna, e sulle coste *meridionali delle Gallia*.

(33) Un profondo politico riflette sulle colonie, che l'uti-

E giacchè le colonie hanno per oggetto di arricchire la metropoli col procurare un travaglio più esteso a' suoi manifattori, cade in acconcio di parlare nel

Capitolo VI.

Delle Fabbriche, e Manifatture.

Consistono queste nella *forma*, che si dà coll' industria alle produzioni della natura, che ne sono la prima materia.

Serve la forma a rendere proprj, ed atti ai diversi usi degli Uomini questi stessi doni fatti dalla natura co' suoi prodotti.

Le manifatture propriamente dette sono quelle, ove l'operajo non ha bisogno, che delle sue mani, e di qualche macchina per il lavoro.

Le fabriche diconsi quelle, ove oltre

lo, che da esse ritraggono le Nazioni, che le fondano, è precario, e pericoloso. Modellandosi queste ogni giorno più sullo stile Europèo, ed acquistando lumi dalle scienze, e dalle arti, e niente oltre in fine ponsono, che a sottrarsi dalla dipendenza delle metropoli, come fecero già i Stati uniti di America, che scossero con tanta energia il giogo Britannico. Egli si avanza anche di più a non credere impossibile, che un giorno queste colonie non possano anche aspirare a divenire nostre metropoli.

Tali colonie ebbero il fine di promuovere il commercio in America. Siccome era difficile commerciare con popoli, che non avevano alcun bisogno di derrate, e mercanzie, così si pensò ad innestare ad essi gli Europei, affinchè gli comunicassero poco a poco questi bisogni, onde profittare dei vantaggi di quei paesi col commercio. Di tali genti sonosi formate le colonie Inglesi, Francesi, Spagnuole, Portoghesi, Olandesi, e Danesi. *Vedi il Sig. di Beausobre nella Introduzione allo studio del commercio al § Colonie.*

a ciò si richiede il necessario concorso del fuoco, o dell' acqua.

Tanto le fabbriche, che le manifatture, in una parola l' industria si esercita sopra tutto il creato, che i naturalisti dividono nei tre regni, *minerale*, *vegetale*, *ed animale*.

Quindi come tutte le materie prime necessarie alle manifatture si dividono in *piante*, *produzioni*, *animali*, *e corpi fossili*, così pure in tre classi distinguonsi le fabbriche, e manifatture: quelle delle materie vegetabili, quelle delle materie minerali, quelle delle materie animali (34).

Non tanto il bisogno, quanto il desiderio di una esistenza più comoda, ed il lusso in fine ha fatto nascere le manifatture, le conserva, e le accresce (35).

(34) Alla classe delle *vegetabili* appartiene il canape, il lino, il tabacco, la robbia (pianta, che tinge in rosso), il guado (pianta, che tinge in turchino), ed altre piante da far colori, la soda, le canne da zucchero, il cotone, ed altre simili.

Alle *minerali* appartengono le terre dense, e argillose per pippe, porcellane, majoliche, ed altre stoviglie: in oltre le pietre, i metalli, e i semimetalli, i sali, i zolfi, il mercurio, l'arsenico, la marcassita, ed altre materie vulcaniche. Anche i vetri, e cristalli, e le gioje false appartengono a questa classe, perchè formansi dalla mistura, ed amalgama di determinati sali, sabbie, e ceneri.

Alle *animali* appartengono le pelli, le lane, i peli, la seta, ed è mirabile, come il glutine di un insetto, qual' è il baco da seta, colla mano dell' uomo si trasformi in un *velluto*. Questa sola metamorfosi spiega tutta la maraviglosa industria delle manifatture. *Vedi* sul proposito il *Dizionario delle arti*, *e mestieri*, e l' *Enciclopedia* nei diversi articoli, che ti svilupperà bene tutti gli oggetti appartenenti alle diverse manifatture, e fabbriche.

(35) Le Nazioni più favorite

Quando la prosperità dell' agricoltura produce una popolazione tanto numerosa da essere impiegata in altri travagli oltre a quelli della terra, allora il popolo diviene per necessità, o soldato, o navigante, o fabbricatore.

Ma ogni Nazione *agricola*, o' sia *coltivatrice*, dee avere le arti per impiegare le sue materie prime, poichè coi soli travagli della terra la sua industria sarebbe assai limitata (36).

Col promuovere, e perfezionare le manifatture si aumenta l'interno consumo delle derrate, si accresce la quantità delle materie prime, e la copia del superfluo da trasportare agli stranieri; s' ingrandisce il commercio, si migliora l' agricoltura, la pastorizia, la marineria; si dilata in fine

dalla natura, ed in conseguenza le più molli, come l' *India*, la *Cina*, e la *Persia*, ebbero il pregio delle più belle invenzioni in materia di manifatture di lusso.

L' *Asia* le ha sempre conservate malgrado le novazioni de' *Tartari*, de' *Romani*, e de' *Saraceni*.

In *Occidente* le distinsero i Barbari, ma le Crociate le riportarono dall' Asia.

Allora l' *Italia* si distinse la prima in opere d' industria, e di arti, e ne fu lungamente in possesso, indi la *Fiandra*, poi l' *Inghilterra*, e l' *Alemagna* divennero emule dell' Italia, ed in fine la *Francia* prese dalle altre Nazioni, e vi aggiunse le sue invenzioni.

Si è osservato a tal proposito, che i popoli, che vivono tra i tropici, sono poco industriosi, e manifattori, perchè godono d'un calore, e d'una eguaglianza di stagione, che rende loro i vestiti, e le abitazioni meno necessarie, e non sono perciò spinti dall' ingegno, che è il grande sprone dell' industria, e dell' invenzione *curis acuens mortalia corda*.

(36) Vi è chi ha fatto il calcolo, che tutti gli abitanti di un paese presi insieme consumano ciascuno ogn' anno *cinque scudi* di mercanzie provenienti dalle manifatture

la popolazione, ed entrano grandi ricchezze nello Stato (37).

Oggidì quasi tutte le Nazioni hanno le sue manifatture, ma chi conosce i suoi interessi dee procurare la superiorità nel consumo esterno di esse.

Questa superiorità si acquista quando in concorrenza con quelle degli altri saranno o di qualità migliore, o di prezzo minore, o avranno ambedue i pregi.

A quest' effetto si richiede sopra tutto, che il Governo franchi dai diritti di uscita le mercanzie manifatturate nello Stato, e franchi eziandio da' diritti d' entrata le materie necessarie alla loro fabbrica, che non nascono in paese.

Usi egualmente rigore inesorabile contro le frodi, e gli abusi, che possono frammischiarvisi. Lo spaccio nasce dal loro credito. I Negozianti infedeli potranno sorprendere la buona fede degli esteri; ma alla fine si screditeranno le manifatture, e ne cesserà il commercio.

Il credito delle manifatture dipende dalla *mano d'opera*, dalle *materie prime*, dal *prezzo*, e dal *gusto*.

La *mano d' opera* esigge del talento nell' artefice. Le *materie prime* dimandano

(37) Lo stato attuale d' ingrandimento di popolazione, e di ricchezze dell' Europa si deve alle manifatture. I *Veneziani*, gli *Olandesi*, gli *Amburghesi*, ed altre Nazioni, che non hanno agricoltura, supplisceno ad essa colle manifatture, e col commercio di economia, o sia di commissione

della scelta. Il *prezzo* è sempre in rapporto alla mano d' opera, al gusto, ed ai bisogni de' compratori. Il *gusto* non ha regola fissa.

Così quella Nazione, che vorrà inalzare le sue manifatture, dovrà procurarsi primo artefici abili, e buone maestranze. Secondo le materie prime della miglior qualità possibile. Terzo il minor prezzo delle medesime, e della mano d' opera. Quarto finalmente il pregio del buon gusto, che in molte fa il merito principale, e vi aggiunge valore (38).

(38) Ogni paese, che ha voluto elevare le sue manifatture, ha principiato dal migliorare le materie prime. Pietro IV. Re di Castiglia migliorò la razza delle pecore col farne venire una greggie intera dell Africa, quando le manifatture erano in fiore nelle Spagne.

L' Inghilterra migliorò le sue lane con introdurvi le razze delle pecore Spagnole, e per promuovere le manifatture di esse, è ivi proibita l'estrazione delle lane grezze, come di ogni altro ordigne, e macchina inserviente alle manifatture sotto pene rigorosissime. Era riservato al Regno di *Napoleone* che anche l Italia cercasse, e ponesse in opera i mezi opportuni per migliorare le sue lane, e manifatture.

Per aver poi il miglior prezzo della mano d' opera è massima di tutti gli economisti, che le manifatture non si debbono mai stabilire nelle capitali, ove il vivere è sempre più caro, e per conseguenza costa più la giornata del lavoratore; ma bensì nei paesi di provincia, ove si vive a miglior mercato, e la giornata è più discreta. E pure ad onta di queste regole fondate sulla ragione, e sulla esperienza, le nostre poche fabriche, e manifatture sono quasi tutte messe in piedi nel cuore di Roma con un lusso, che si rende ridicolo presso gli esteri, e che fa pietà in linea di speculazione, e di economia. Per introdurre solamente una fabrica di tele di cotone stampate, furono spesi cinquanta e più mille scudi nel solo materiale di un magnifico fabricato alle Terme Diocleziane. Le conseguenze di queste operazioni si deducono da sè.

Ogni Nazione può divenire industriosa, nè vi è industria, che non si possa esercitare da tutti gli Uomini in generale, allorchè vi sieno eccitati dalla necessità, e dal guadagno; ma non tutte le Nazioni potranno esercitare utilmente ogni sorte d' industria.

Spetta a chi governa l' introdurvi quelle fabricazioni, che sono adattate all' indole nazionale, al clima, alla positura, e qualità del suo territorio, e delle sue produzioni, ed a tutte le altre circostanze, che possono favorire quella specie d' industria, che si vuole animare (39).

Non è egualmente buona politica d' introdurre nello Stato tutte le manifatture possibili, e togliere così ad ogni Nazione straniera i mezzi di commerciare con noi. L' industria portata a questo eccesso distrugge interamente quel commercio reciproco, che tiene lo Stato in continuo moto, e relazione cogli altri.

Anche le scienze, le lettere, e belle arti influiscono molto alla perfezione dell'industria, e delle manifatture. Tutte le più belle invenzioni figlie dell' industria sono state animate dalle scienze.

(39) Per questa ragione le stoffe di seta, stabilite da più di un secolo in *Olanda*, non sono mai giunte alla perfezione di quelle di *Lione* per le diverse circostanze, che favoriscono questa città in tal genere sopra le altre.

Su tal proposito gran senno, e cognizione si richiede nella scelta di quelle fabriche, e manifatture, che sono adattate alle circostanze territoriali, economiche, e politiche di quello Stato, in cui si vogliono introdurre.

Ogni arte ha i suoi principj, ed il suo meccanismo, che ci mostra chiaramente la necessità del calcolo, e della meccanica ragionata, e la storia di tutti i tempi c'insegna, che i secoli i più rinomati per le scienze lo sono stati egualmente per le arti (40).

Questa riflessione ci porta a dire una parola,

Capitolo VII.

Della Influenza delle Lettere, e delle Arti sul Commercio.

Tutte le scienze sono rivolte al vantaggio della società; e l'utilità, che da esse si ricava, sembra in oggi più che mai lo scopo di tutte le ricerche, che occupano i dotti.

Si dee alla stampa quel commercio d'ingegno, e di spirito tanto vantaggioso alle lettere, ed alla felicità umana.

I giornali, l'efemeridi, i libri hanno dato un moto così veloce alle umane cogni-

(40) Le arti sono sempre nate, cresciute, e decadute colle scienze. Il secolo delle arti di *Persia* fu quello di Ciro. Il secolo d'oro de' *Greci* fu ai tempi, che fiorirono le Repubbliche di Sparta, e di Atene. Quello di *Egitto* sotto i Tolomei. Quello di Roma nel tempi di Augusto. Quello di *Toscana* al tempo dei Medici, e specialmente del Gran Cosimo. Quello di *Francia* sotto Lodovico XIV, in cui comparve *Colbert* chiamato il restauratore delle arti, e del commercio. Nei detti tempi le arti hanno sempre camminato colle scienze.

zioni, che non si può desiderare maggiore.

In tal guisa la comunicazione de' lumi è divenuta necessaria all' industria, ed alle arti, che per mezzo delle lettere la ricevono tutto giorno.

La lettura de' viaggi, e delle scoperte ne ha fatto tentare delle simili. Un progetto, che si sia ammirato, ha risvegliato l' ingegno, ed ha elettrizzata l' industria; in una parola niun arte in oggi si coltiva senza studio, e senza apprendere le cognizioni, che ci trasmettono i libri (41).

Le arti si dividono in diverse classi. Altre sono primitive, e *fondamentali*, producitrici di sostanze, come la caccia, pesca, pastorizia, agricoltura, metallurgia. Altre diconsi secondarie *miglioratrici*, produttive di sole modificazioni, le quali sono o di comodo, o di lusso, come le arti fabrili, della lana, del filare, del tessere, e simili. Altre in fine sono le arti dette *belle*, le quali servono alla decorazione delle miglioratrici, e si distinguono in *meccaniche*, ed in *liberali*.

Tutte le mentovate arti hanno una influenza mirabile nel commercio, e debbono essere coltivate per gradi adattati alle circostanze dello Stato.

(41) Chi desiderasse d' istruirsi come si sieno negli uomini sviluppati i principj delle scienze, e delle arti, e da piccioli siensi giunti per grado alla grandezza, in cui sono, legga l' instruttiva, e piacevole opera *dell Origine delle leggi, delle scienze, e delle arti di Monsieur Goguet*.

In ordine alle fondamentali la *caccia*, e la *pesca* sono le principali arti dei popoli selvaggi, e di quei dei climi freddi, come i Siberi, i Groelandi, i Lapponi, ed altri, i quali traggono il loro sostentamento da esse, perchè il clima vi proibisce le altre.

Questi popoli mettono in valore, ed in commercio le fiere de' boschi, le cui pelli servono al comodo, ed al lusso, e le penne di certi augelli stimati, che sono anch'esse divenute materia di arte, e di commercio.

La pesca però si riconosce di assai maggiore importanza della caccia, venendo considerata, come la *pastorale* del mare. Il merluzzo, le aringhe, ed altri sì fatti pesci salati formano, come vi noterò a suo luogo, un fondo di commercio ricchissimo per varie Nazioni, e specialmente per gl'Inglesi, Olandesi, e Francesi.

La *pastorale* più ricca della caccia, e più sicura della pesca, somministra gran materia al commercio. I diversi capi di essa, come i buoi, cavalli, porci, uccelli domestici, api, bachi da seta, ed altri molti, oltre che sono di alimento all' Uomo, porgono infiniti articoli al commercio, e servono di constitutivo, e di nutrimento ai varj mestieri.

L' *agricoltura*, come ho detto sopra, non solo è il fondamento della vita, dei comodi, e dei piaceri degli Uomini, ma lo è anche del commercio, il quale da questa

sorgente inesausta trae grande utilità, nei climi specialmente i più temperati, e fertili.

La *metallurgia* finalmente non solo è utile, ma necessaria. Dove nè ferro, nè arti fabrili si conoscono, ivi non possono regnare nè agricoltura, nè le altre arti miglioratrici, e la Nazione vi sarà rozza, ed incolta. Di tutti i metalli il ferro è di prima necessità per le arti; l'oro pel commercio esterno; l'argento, ed il rame per l'interno (42).

E con ragione tra le miglioratrici vogliono avere il primo posto le arti fabrili, che tengono a loro subordinate tutte le altre. Non vi è instrumento campestre, non vi è macchina, non vi è lavorio, ove non entri per primo mobile il travaglio del ferro; e dove le fabrili non sono giunte ad un certo grado di perfezione, le altre arti languiscono, e sono schiave degli esteri (43).

(42) Da qui ne viene, che a torto si fecero da alcuni le alte maraviglie, che molti popoli dell'America, dell'Africa, e dell'Indie comprastero a peso d'oro gl'instrumenti di ferro, e di rame. Gran senno, e mente, che mostrassero quelle genti nella stessa loro rozzezza, tutto che col solo lume naturale comprendevano, che tra quei metalli era più da pregiarsi l'utile, che il brillante.

(43) Gl'Inglesi hanno superato tutte le altre Nazioni nel lavoro del ferro, e degli altri metalli. I loro instrumenti sono i più sodi, i più perfetti, ed i più forbiti, che si conoscano. Anche in Francia l'acciajo si lavora con finezza, ma tuttavia non è ancora a quel grado di perfezione, a cui è giunto in Inghilterra. I raffinamenti però che tutto dì progrediscono in Francia per opera dell'incoraggimento che gli dà il Governo, fanno sperare, che, anche in questo genere i lavori Francesi potranno quanto prima essere in concorrenza cogl'Inglesi.

Appresso le fabrili vengono quelle della lana, del filare, del tessere, e tutte le altre arti meccaniche, che servono alla necessità, al comodo, al lusso. Fra tutte vi è una comunicazione di beni, che tende alla prosperità delle manifatture, del commercio, e della Nazione.

Si abbia poi per massima, che le arti miglioratrici non vivono, che su le primitive, perchè gli artisti mangiano, bevono, vestono, ed abitano; ma è altresì vero, che le primitive sono ajutate, e sostenute dalle miglioratrici colla somministrazione d'instrumenti, e di comodi ad esse necessarj, e col consumo delle derrate. Le une adunque, e le altre si danno la mano, si soccorrono a vicenda, ed ambedue si arricchiscono col commercio.

Il disegno, e l'architettura formano la scuola delle arti miglioratrici, dalla quale nasce l'armonia de'colori, l'ornato, ed il gusto delle manifatture di ogni genere.

Dal disegno egualmente nascono le belle arti, le quali si distinguono in *meccaniche*, ed in *liberali*. Colle prime l'industria soddisfa ai bisogni indispensabili della società. Colle seconde lavora per l'ornamento, diletto, e decorazione della stessa società.

Le arti meccaniche sono opere più di mano, che d'ingegno. Le liberali al contrario, come la pittura, la scoltura, l'architettura, e simili, sono opere più dello

spirito, che della mano. Queste consumano pochissime produzioni naturali. Ove fioriscono vi chiamano a sè i stranieri, e le ricchezze, e possono considerarsi, come un capo notabile di commercio esteriore della Nazione, che col dare pochissimo riceve molto (44).

Da tutto ciò si deduce, che per fertile, e ricca, che sia la natura di un paese, egli sarà sempre povero, se le arti, e l' industria non la promuovono. Il dagno, che l' arte fa sopra la natura, supera di molto il prezzo delle cose naturali,

(44) Pria la Grecia, indi Roma fiorirono per le lettere, e per le arti, ed innalzarono i monumenti di genio a tale sublimità, che la loro gloria non avrà mai fine. I Barbari Settentrionali fugarono le arti da Roma, che si rifugiarono in Costantinopoli. Indi per la protezione de' Papi risorsero in Roma; e per quella de' Medici in Toscana.

Il loro ravvivamento fece sorgere dalle rovine dell' Italia vasi, colonne, e statue da servire di modello alla rigenerazione di esse.

Lodovico XIV promosse, e protesse le arti in Francia, e Pietro il Grande le spinse sino al Polo.

Qual ramo di commercio utile apportino le belle arti ad uno Stato, niuno meglio di noi Romani può esserne convinto. Quanti ingegni, e quante braccia non sono in Roma continuamente in moto per esse, e non ricevono da esse lento alimento? Quanti tesori non cono qui per loro cagione colati? questo mondo qui non richiamano ad ammirare nel loro centro, e nella loro Reggia il gran deposito degl' insigni monumenti, che vi si conservano?

Quando si vogliono conoscere i progressi d' una Nazione nelle scienze, e nelle arti, si osservi il gusto, e genio, che vi domina per esse, in qual onore le medesime sieno tenute dal Principato, quali stabilimenti sieno destinati alla istruzione della gioventù, quali premj proposti ad eccitare l'emulazione, e l' ambizione, quali publiche biblioteche vi sieno per comodo dei letterati, ed in qual grado di stima in fine, e di distinzione sieno essi tenuti per l' incoraggimento ai progressi maggiori.

come facilmente si può scorgere nei lavori del ferro, della lana, e simili. I lavori stessi dell' oro, e dell' argento agguagliano quasi quello dei materiali. Si conchiude adunque, che un popolo senz' arti non può essere ricco, nè può aver arti senza commercio.

Per la conservazione, ed i progressi delle scienze, e delle arti conferiscono mirabilmente le Accademie, che nei Stati ben regolati si sono erette. Queste tentando ogni giorno di penetrare nei misterj della natura, fanno sempre delle scoperte utilissime alle scienze, alle arti, al commercio. La cognizione delle cause della elettricità, e dell' aurora boreale, la regola di purificare l' aria nei bastimenti, l' arte di rendere potabile l' acqua del mare, la determinazione delle longitudini, delle latitudini, della figura della terra, e tante utili macchine, ed invenzioni, onde perfezionare l' agricoltura, e le manifatture, tutte debbonsi agli elogj, ed ai premj, che le Accademie hanno profuso, per elettrizzare a nobile emulazione gl' indagatori della natura (45).

(45) Chi vorrà darsi la pena di leggere gli Atti delle Accademie di *Firenze*, di *Lipsia*, di *Parigi*, e di *Londra*, e di tante altre Società erette per l' aumento delle scienze, delle arti, e del commercio, resterà convinto dei grandi vantaggi, che queste hanno apportato ai Stati, ed al genere umano.

A Londra, ed a Dublino vi sono delle fondazioni erette, e protette da Negozianti facoltosi, il di cui scopo si è la perfezione delle arti, delle colonie, e del commercio in generale della Gran Brettagna.

La Francia non ha niente ed

In queste Accademie letterarie non si sono in vero preterite le opere di morale, sopra i cui principj è fondato l'ordine, ed il bene di ogni società; cade adunque in acconcio parlare,

CAPITOLO VIII.

Della Influenza, che ha la Morale sul Commercio.

Uno Stato non può divenire, nè può mantenersi grande, ricco, e potente senza religione, e senza morale, ed in conseguenza il commercio non può allignare, ove non vi sia morale.

Questa è una scienza, che ha per fine la *regola dei costumi*, dalla quale dipende la felicità, e la conservazione dell' umana specie (46).

Le leggi suppongono i costumi, e ne additano la direzione, onde si può affermare, che i costumi sono le vere leggi del-

invidiare su quest' articolo le altre Nazioni poichè le sue Accademie, e le sue Camere di commercio sono comunemente riconosciute per le più utili ai progressi dell' agricoltura, delle arti, e delle manifatture.

(46) Mal grado la diversità dei culti, sia quel di *Minos*, sia quel di *Numa*, sia quel di *Confucio*, sia quel di *Maomet*, tutte le Nazioni sebbene idolatre hanno conosciuto, che la giustizia, la bontà, l'amicizia, la fede, la verità, la gratitudine, l'amor della patria, ed altrettali virtù morali erano i fondamenti, ed i veri vincoli della umana società. Tutte le legislazioni ci convincono di questa verità

Senza grandi qualità morali i Romani non si sarebbono elevati a tanta grandezza, la quale appunto decadde colla corruzione dei costumi.

lo Stato, e che il rilasciamento di essi rende inutili le disposizioni delle leggi.

Per le cagioni fisiche l'Uomo viene trasportato dalle passioni, ma per quelle morali acquista quasi una nuova natura. E si può dire a questo proposito con verità, che la religione Cristiana ha quasi che cambiata la natura di tutti i Popoli Europei rigenerati dalla morale del Vangelo (47).

Il Governo perciò dee sopra tutto avere una instancabile vigilanza pel mantenimento de' buoni costumi, perchè quando questi vanno d'accordo colle buone leggi, ne nasce quella soave armonia politica, che rende i popoli felici (48).

(47) Il primo perno, su di cui si aggira la morale Evangelica, è fitto sul gran principio di natura, *quel che non piace a te, non fare ad altri*. Come i nostri vizj nuocciono agli altri, così quei degli altri nuocciono a noi. Chi ben considererà questo riflesso, e ritornerà costituito, amerà sempre la virtù, ed odierà il vizio. Erroneamente alcuni opinarono, che la virtù fosse una invenzione filosofica instillata nell'animo colla educazione. Se questi avessero un poco meglio conosciuto il cuore umano, sarebbero restati convinti, che ella è un sentimento dell'umana natura, il quale intimamente ci grida, *quod tibi non vis, alteri ne feceris*. Giovani, risvegliate, imprimete nel vostro animo questo gran principio, ed abbiatelo sempre per guida in tutte le vostre operazioni della vita per essere morali, virtuosi, ed accreditati commercianti.

(48) Dice un autore molto censato, che gli uomini sono quali gli fa il Governo, e che il Governo diverrà di essi corruttore, qualora per sua natura sia corrotto. Una delle fondamentali cure del pubblico reggimento ei è appunto l'indefessa vigilanza sulla moralità del popolo, e l'uso dei mezzi i più adattati, e spediti per introdurla, e mantenerla sempre viva. L'esempio del Governo, e le buone instituzioni di pubblica educazione, sono le prime molle, che agiscono per rendere, e conservare i popoli morali, industriosi, ed obbedienti,

Lo spirito, ed il cuore dell' Uomo negli anni teneri ricevono con facilità i semi del bene, e del male, e le prime impressioni gli sono di grande conseguenza per tutta la vita. Quindi ne viene, che l' educazione della gioventù esser dee uno degli oggetti i più importanti, che debbono meritare l' attenzione del Governo (49).

La morale adunque è quella, che opera i grandi effetti in aumento, o diminuzione dei sudditi; ed una Nazione sarà più, o meno popolata, florida, o languente in proporzione delle virtù, o dei vizj, che vi regnano.

E come potrà il commercio, che ha per base la lealtà, la buona fede, e la santità dei contratti, estendere la sua attività, ove non sia morale, ove non sieno costumi? Ed i commercianti instituiti, ed addestrati nel dolo, e nella frode, qual credito potranno avere, e nella loro piazza, e nell' estere per tenere in vigore il loro traffico? Commercio senza morale languisce, perisce, e fa languire, e perire lo Stato.

(49) *Roma* ne' suoi bei tempi dovette a questa educazione, ed agli esempj luminosi di virtù i grandi uomini, che produsse in ogni classe. *Licurgo* si fondò molto sopra l' educazione, ed instruzione publica, persuaso, che da questa dipendeva la prosperità, e la gloria della sua Repubblica.

Pietro il Grande colpito da questo fondamentale principio, allorchè si accinse alla rigenerazione de' suoi Stati, rivolse le sue prime cure a formare il cuore degli uomini, richiamando con buone scuole i suoi popoli ai principj della religione, e della morale, prima base della civile società. In tal guisa ridusse la Nazione Moscovita da selvaggia ad umana, e polita.

Dalla fede privata viene la fede publica, la quale constituisce reciproca confidenza fra i cittadini, rende facili, e sicure le contrattazioni, tiene in vigore le leggi, in riverenza la scienza, ed integrità dei Magistrati, ed in una parola fa regnare la giustizia, e l'umanità. Quando domina la fede publica non vi è bisogno di sottomettere le arti, ed il commercio a regole di polizia, che la malizia tenta sempre di eludere a danno dello stesso commercio (50).

Vedemmo come le scienze congiunte alla morale sieno le compagne, e le promotrici del commercio; e siccome ogni scienza ha i suoi piani, i suoi progetti, e i suoi sistemi, che hanno molto conferito alle nuove scoperte, e sono in un continuo moto nel commercio; perciò vi darò un' idea,

CAPITOLO IX.

Dei Sistemi, e dei Progetti.

Altro non è il *sistema*, che l'aggregato di molti principj, le di cui conseguenze tendono a stabilire una verità, o una opinione.

(50) Per mantenere nella mercature la fede publica, e privata, furono un tempo sottoposte le arti, e le manifatture ad un certo regime, con cui si eressero i *Collegj*, e *Corpi di arti*, e manifatture, s' inventarono le *matricole* da non concedarsi senza requisiti d' ingegno, perizia, e costume, e

L'ordine sistematico preso in generale conviene a tutte le parti del Governo; poichè vi è un sistema di finanze, di agricoltura, di affari stranieri, di politica, e così andate innanzi. E siccome il commercio entra in tutti i dipartimenti della publica amministrazione; perciò anch' egli ha i suoi sistemi, che sono legati col sistema generale dello Stato.

Se a materia di esempio si voglia in uno Stato introdurre, o estendere qualche ramo di commercio, o che essendo il commercio languente, si tenti con nuovo giro, ed ordine di rianimarlo, allora conviene analizzare tutte le cause, e tutti i mezzi, che possono condurre allo scopo, e spianare tutte le difficoltà, che vi si possono frapporre. L'aggregato di tutte queste combinazioni tendenti al fine si chiama *sistema*, che sarà buono, se il risultato è buono; che sarà cattivo, se non si ottiene l'intento (51).

si autorizzarono i varj statuti delle arti. Queste instituzioni, che nel loro principio ebbero lo scopo di mantenere la fede publica nel commercio, divennero col tempo collegi, ed adunanze di frodi, di monopolj, di ladri, ed essendo cagione del publico discredito, si dovettero sopprimere: e questo perchè? a causa del rilassamento della morale. *Vedi la nota* (131)

(51) I sistemi debbono essere regolati dalla ragione, e non dalla passione. Non conviene dispregiarli perchè antichi, nè desiderli perchè nuovi. Il buon criterio dee sceglierli, ed adattarli alle circostanze del tempo, e del luogo. Non sarebbe meno ambizioso, e vano quel Governo, che tenesse il sistema di generale indipendenza da tutte le altre Nazioni, di quell'altro, che aspirasse alla monarchia universale. Dicasi pur lo stesso di quella Nazione, che pretendesse per mezzo del suo sistema di commercio divenire

Il *progetto* in vece non è, che un piano, che addita il cammino, ed i mezzi per giungere ad un fine.

Differisce il progetto dal sistema, come il genere dalla specie, come il tutto dalla parte. Il sistema abbraccia tutta l' estensione di una scienza. Il progetto ne comprende una sola parte, e prepara la strada al sistema: come per esempio molti progetti sulle diverse diramazioni del commercio possono servire a formare un ben regolato sistema di commercio pel vantaggio dello Stato.

I progetti sono sempre utili allo Stato, qualora il Governo sappia con fino discernimento adottarne il bene, e rigettarne il male.

I progressi dello spirito umano sono lenti, successivi, e dipendono dal concorso di circostanze, che non si combinano, che per lunghi intervalli. Degraderemmo troppo noi stessi, e la nostra posterità se credessimo di non potere aggiungere qualche cosa ai lumi trasmessici dagli antenati. In ogni secolo sonovi stati degli Uomini superiori, che colla elevazione del loro spiriro, uscendo dalle strade battute, ne hanno tentate delle nuove (52).

il centro, e la padrona dell' universo.

Per quanti felici lanci momentanei tali sistemi possono aver avuto, l' esperienza, e la storia del mondo ci convince, che tutto è sottomesso ad una scambievole dipendenza.

(52) Chi è che non ammirerà ancora i progetti di Colombo, e del Principe Enrico di Portogallo, che da prima saran-

Dicesi comunemente, che ogni Uomo di spirito sia un Magistrato nato della sua patria, e che il dovere l'obbliga a comunicare le sue idee a vantaggio di essa in qualunque oscurità lo tenga la fortuna.

Ripeto però che dal criterio di chi governa dipende la scelta di quei progetti, o sistemi, che possono essere di qualche utilità, stando sempre in parata da quei tali perniciosi progettisti, che senz' alcun patrimonio di cognizioni, e col solo dono d'una inimitabile franchezza tutto dì propongono delle inutili novità, che gravitano sul publico, da' quali è d'uopo, che il Governo si guardi, se non voglia mandare in rovina lo Stato.

Dopo questi brevi prolegomeni, che hanno servito di necessarj precursori, c' interneremo tosto nella materia, e parleremo,

Capitolo X.

Della Natura, ed Origine del Commercio.

Il commercio altro non è che un rapporto utile, o sia la comunicazione, che gli Uomini tanto presenti, che assenti si fanno tra loro delle produzioni, delle lo-

no sembrati vani, e chimerici, e che poi sconvolsero la politica, ed il commercio di tutta l'Europa? La navigazione intorno al Capo di Buona Speranza fu quella, che preparò la potenza del Portogallo, dell'Olanda, e dell' Inghilterra, e careo delle altre Nazioni commercianti.

ro terre, e della loro industria per mezzo di permute, o sieno cambj.

Questi cambj, questa comunicazione, in una parola il commercio, trasse la sua origine dalla utilità, che reciprocamente apporta agli Uomini, ed infatti appena esisterono due Uomini, che vi fu tra loro un reciproco cambio di servigj, e di utilità (55).

Il commercio tra gli Uomini creò le famiglie, quello tra le famiglie fondò le società, quello tra le società riunì gli stati, e gli imperi, quello tra gl' imperi riunisce il mondo intero.

Nell' infanzia del mondo la terra offrì ad ognuno con profusione le sue ricchezze per comodamente mantenersi senza bisogno di alcuna divisione di fondi.

Moltiplicatosi indi il genere umano, dovette cessare questo sistema di comunione universale, che avrebbe fomentata una continua disputa, e allora fu che per la tranquillità delle società l' impero della ragione naturale decise la divisione, e la proprietà delle terre.

Quindi la proprietà, questa legislatrice fu dessa, che pose la prima i termini al campo, ed al vigneto, e che limitò la

(55) Le sagre pagine ci dicono, che *Caino* coltivava la terra, *Abele* guidava gli armenti, *Tubalcain* diede le forme al ferro, ed al rame. Queste diverse arti suppongono i cambj in natura delle diverse derrate, che si fecero sin dai primi tempi, che incominciò a popolarsi il mondo.

giurisdizione di una città, di una provincia, di uno stato (54).

Ad agevolare l'uso di queste proprietà furono inventati i mezzi di acquistare, di cedere, di conservare un dominio, ed il commercio è quello, che pel mezzo de' cambj, delle compre, delle vendite, de' fitti, degli obblighi, e finalmente di ogni sorta di contratto, tiene in continuo moto le proprietà (55).

Il commercio inoltre è stato quello, che per altra via ha mantenuta la comunione di beni fra gli Uomini, dopo che dispersi, divennero stranieri l'uno all' altro per la distanza de' luoghi, per la diversità de' costumi, e pel cambiamento delle lingue, onde potessero scambievolmente soccorrere a' loro bisogni colle produzioni delle respettive terre, ed industrie.

Ed ecco come il commercio trasse dal *diritto naturale* la sua natività, e come il *diritto delle genti* lo pose in pratica col raziocinio fondato sulla conoscenza della necessità, che gli Uomini ebbero di questi uffizj, e soccorsi scambievoli.

La natura non produce in ogni luogo tutto ciò, che serve agli Uomini: ogni paese è più proprio di un altro a qualche ge-

(54) Risulta chiaramente che le divisione de beni, e l'origine de' dominj, deriva dal diritto naturale, e delle genti.

(55) Dalla origine, e divisione dei dominj ebbe incominciamento la giurisprudenza detta volgarmente la scienza del *meum, et tuum*

nere di produzioni: Uno abbonda in grani, un altro in pasture, ed in bestiami, un altro in legna, ed in metalli. Il commercio è quello, che rende ogni popolo sicuro di procurarsi quel che gli manca, e d'impiegare con eguale vantaggio le sue industrie, e le sue produzioni; onde si può concludere, che l'essenza del commercio consiste nel cambio a reciproca utilità degli Uomini, e delle Nazioni.

La natura di questo cambio ci porta a parlare,

Capitolo XI.

Della Materia del Commercio.

Tutto quello, che gli Uomini possono comunicarsi per loro utilità, e piacere, è materia di cambio, e di commercio (56).

Le derrate di un paese in generale nascono dalle produzioni naturali delle sue *terre*, de' suoi *fiumi*, de' suoi *mari*, e da quelle della sua *industria*, e tutte queste sono materie di commercio (57).

(56) A tre capi riduconsi le cose della vita, oltre di necessità, oltre di comodità, oltre di piacere. Le prime sono indispensabili senza le seconde si vive a disagio le terze servono a secondare il lusso, e le passioni.

Il nutrimento, ed il vestito sono bisogni reali. Il comodo è nato in conseguenza di questi bisogni, ed il lusso in conseguenza dal comodo.

(57) In senso lato tutto è in commercio nel mondo, comprese anche le facoltà intellettuali, e le industriali, perchè l'*Oratore* vende la sua eloquenza, un *Autore* il suo spirito, un *Guerriero* il suo sangue, l'*Artista*, l'*Agricoltore*, il *Pescatore* le sue industrie, e così via discorrendo.

Le produzioni della terra appartengono all'*agricoltura*, quelle de' fiumi, e dei mari appartengono alla *pesca*, quelle dell'industria sono varie all' infinito, ma possono ridursi a due classi, cioè alle *manifatture*, colle quali si cambia la forma alle materie prime, o sia alle produzioni della terra, ed alle *arti liberali*, che traggono la loro sostanza dall' ingegno, e dallo studio della natura.

Questa larga messe, circa la quale si esercita il commercio, ci obbliga a trattare,

Capitolo XII.

Dei varj Generi di Commercio.

Sotto diversi aspetti può considerarsi il commercio, quello di *produzioni*, che fa il colono, quello di *manifatture*, che fa l' artigiano, quello di *commissione*, che fa il mercante.

Queste diverse specie di traffici si dividono in commercio *interiore*, ed *esteriore*, in commercio *attivo*, ed in *passivo*, in commercio *proprio*, ed in commercio di *economia*.

L'*interiore* consiste nella permuta, che i cittadini fanno tra loro delle produzioni delle loro terre, e della loro industria.

Questo commercio interno nato coll'Uomo stesso forma il più stretto legame delle famiglie, ed è l'anima del corpo politico.

Egli somministra ai cittadini il mezzo di procurarsi le cose necessarie, utili, e piacevoli. Egli fa circolare il denaro, eccita l'industria, anima il travaglio, e col somministrare la sussistenza ad un gran numero d'individui, contribuisce a rendere il paese popoloso, e potente.

L'essenza di questo commercio consiste nella circolazione, e nella consumazione interiore dei prodotti agrarj, ed industriali del luogo, ed in preparare il superfluo di agricoltura, e manifatture pel commercio esterno. Quella nazione, che darà il più libero, e veloce corso a questa circolazione col rimuovere qualunque ostruzione, che possano farvi i pedaggj, le gabelle, o altri vincoli, godrà della fertilità, e della abbondanza.

Il commercio interiore, che vi ho notato, si divide in differenti specie, e contiene mercanti diversi. Se si cambiano le produzioni meramente naturali, quali ce le dà la natura, e la materia, si chiama commercio di *produzioni*. Se queste si cambiano, quando si sia loro fatto prendere delle forme atte a' diversi usi, si chiama commercio di *manifatture*.

Il colono adunque fa un commercio di produzioni, quando vende il superfluo della sua raccolta. L'artigiano, ed il manifattore fanno un commercio di manifatture, quando vendono le opere da lore fabbricate.

Quel commercio poi, che si fa per mezzo dei mercanti, che non sono nè coloni, nè manifattori, è un commercio *intermediario di commissione* fra i produttori, ed i consumatori, con cui rivendono essi per guadagno quello, che hanno comprato da entrambi, cioè dai coloni, e dai manifattori. Un tal commercio, o è al *minuto*, o è all'*ingrosso*, come distingue lo stesso nome; ed egualmente i *mercanti*, *trafficanti*, *e negozianti* (che sono comunemente presi, e confusi sotto la stessa denominazione) altri sono di minuto dettaglio, occupandosi delle picciole vendite, altri sono detti di *fondaco*, che si occupano delle vendite, e del commercio in grande (58).

Il commercio *esteriore* si opera, quando i cittadini mandano alle Nazioni estere il loro superfluo per cambiarlo, o con altre produzioni, o col danaro, e se questo lo fanno per la via del mare, si dice commercio *marittimo*, se lo fanno per la via di terra, si dice *terrestre*.

Il commercio interno non arricchisce lo Stato, ma stabilisce soltanto una circola-

(58) I commercianti sono i canali di comunicazione, per cui trarre il soprabbondante, che dai luoghi, dove non ha valore, passa in quelli, dove ne ha uno. Eglino adunque fanno in certo guisa di nulla qualche cosa, non lavorano la terra, ma la fanno lavorare, ed inducono il colono a trarre da essa il maggior soprabbondante possibile, non sono artisti, ma animano le manifatture, e mediante il concorso dei coloni, artisti, e commercianti, si spange l'abbondanza, si diffondono le cose di consumo, ed in proporzione di esse si accrescono le produzioni, e le ricchezze.

zione di ricchezze, che vengono aumentate nella massa dal commercio esteriore; onde si può concludere, che il vero commercio è l' esterno.

Questo è quello, col quale lo Stato si procura il necessario, che gli manca, e si sbarazza del superfluo nella maniera la più vantaggiosa; senza di questo il coltivatore, e l' artista non travaglierebbero mai per lo superfluo, se non fossero sicuri dei vantaggi, che gli procura l' esportazione straniera.

Il commercio esteriore, che ha per fine di tirare le altrui ricchezze nello Stato, è strettamente legato cogl' interessi politici, onde chi vuol promuoverlo, dee regolarsi non meno colle circostanze, coi principj, e cogl' interessi degli altri popoli commercianti, che con gusto, o capriccio dei consumatori.

La perfezione del commercio esteriore consiste nel somministrare il più possibile, e nella maniera la più utile, ai bisogni degli esteri, ed a prendere il meno che si potrà per soddisfare ai proprj.

Ciò posto subito si comprende, che il commercio *attivo* è quello, che fa una Nazione col trasportare agli esteri il suo soverchio, ricavandone i generi di suo bisogno, ed inoltre del danaro.

Il *passivo* per contrario è quello, che fa una Nazione col ricevere dalle altre le cose di suo bisogno contro il cambio del suo

danaro, senza poterlo riprendere col superfluo delle sue produzioni.

Il commercio *alla pari* è quello, che si fa col dare agli esteri tanto delle nostre produzioni, quanto essi ce ne danno delle loro, onde il cambio resti in perfetta bilancia.

Il commercio *proprio* consiste nel cambio, che si fa delle produzioni, ed industrie proprie nazionali con quelle estere, che ci mancano.

Commercio *di economia*, o sia di commissione, è quello, che si fa coll'andare a prendere in paesi stranieri delle derrate, e manifatture, dove abbondano, per trasportarle in quei paesi, dove mancano, col guadagno del nolo, e delle usure (59).

Questi diversi generi di commercio, di cui si è ragionato, hanno sicuramente uno spirito, che gli anima, ed uno scopo, a cui sono diretti; veggasi adunque,

(59) Questo commercio nasce dalla necessità, e si fa sempre da quelle Nazioni, che mancano di territorio, e di produzioni naturali.

Anticamente *Tiro*, e *Cartagine* trassero la loro sussistenza dal commercio di economia.

Indi *Marsiglia*, *Venezia*, *Genova*, e l'*Olanda* per mezzo di questo commercio divennero ricche, e potenti.

E' da osservarsi, che l'urgenza ha sempre indotto i popoli miserabili rifugiati per la violenza delle guerre nelle maree, nelle isole, nei bassi fondi del mare, e fra i scogli stessi a procurarsi con queste maniere tutta industriale il modo di sussistere, e che poi una saggia economia gli ha elevati a grandezza.

Capitolo XIII.

Dell' Oggetto, e dello Spirito del Commercio.

L' oggetto del commercio in generale si è di stabilire nello Stato l' abbondanza delle materie di necessità, e di comodo, di aumentare le sue ricchezze reali, e di metterlo nel maggior grado d' indipendenza dagli altri Stati per supplire a' propri bisogni.

Altro oggetto si è quello di mantenere nello Stato per mezzo del travaglio il maggior numero possibile di Uomini, che sono gli Agenti del commercio, e della ricchezza.

Altro oggetto in fine si è quello di far *esportare* il più di derrate, e di cose d'industria che sarà possibile, e di fare *importare* il meno di necessario che si potrà, per tirare nello Stato le altrui ricchezze (60).

Tale appunto è lo spirito del commercio, il conquistare, non però Stati, e Provincie colla forza delle armi, ma bensì ricchezze colla forza delle speculazioni, della industria, e della politica.

(60) La salute d' ogni Stato dipende dalle sue finanze affinchè queste sieno in regola conviene, che il ministro abbia sempre sotto l' occhio il quadro, per quanto più si può, esatto di tutte le *importazioni*, ed *esportazioni* qual bussola per regolare l' attività delle finanze, e rimediare ai sconcerti.

Quanti Stati non si sono ridotti a tristezza, ed anche a morte, per mancanza di tali registri!

Tali conquiste, o sieno acquisti, si fanno collo spirito di pace, e di armonia, che devono conservare fra loro le Nazioni commercianti per quella reciproca dipendenza d' interesse, che loro inspirano i scambievoli bisogni di comprare, e di vendere (61).

Lo spirito del commercio in fine addolcisce i costumi, ed inspira un sentimento di giustizia, di lealtà, e di moralità, senza del quale non si possono trattare, o discutere nè i proprj, nè gli altrui interessi. Non può esservi commercio, ove non siavi buona fede, e dolcezza di costumi.

Per questo spirito stesso di tranquillità, e di conservazione, che ama il commercio, egli vuole da sè rimossi tutti gli ostacoli, e libera la sua circolazione, e però diciamo alcuna cosa,

Capitolo XIV.

Della Libertà del Commercio.

Più essenziale al commercio è la libertà della stessa protezione, che lo garantisca;

(61) Dice un Autore, che tutte le Nazioni, ma specialmente le commercianti, possono assomigliarsi ad una famiglia, i di cui membri attivi conspirano tutti di continuo al bene generale del commercio, colla sicurezza di ritrovare il bene particolare nel comune vantaggio. L' interesse privato di ognuno, che coincide coll' interesse publico, è il più sicuro garante della publica felicità. I scritti, e i dibattimenti, che mille ingegni, interessati nel commercio, tutto di

conviene però rettificarla per non confonderla col libertinaggio, o sia licenza contraria alle regole, ed alla ragione.

La libertà del commercio consiste nella facoltà di trasmettere, e ricevere mercanzie, la di cui esportazione, ed importazione procura ai cittadini il cambio del superfluo pel necessario.

Questa facoltà però non dee essere indefinita, ed illimitata ai Negozianti di fare quel che vogliono, ma bensì circoscritta a quella estensione, che non sia contraria al bene generale, o sia a quelle leggi commerciali, che la Nazione giudicherà di stabilire sulla perfetta cognizione delle sue produzioni, de' suoi bisogni, e delle sue finanze (62).

Certi restringimenti, anzi che ferire lo spirito del commercio, sono necessarj per animarlo. L'introdurre derrate, e manifatture estere, che scoraggiscano le interne; l'estrarre materie prime, che possono

promulgano sulla materia, illuminano le Nazioni de' loro veri interessi, e fanno riuscire quelle imprese, che altronde non riuscirebbero. Ciò mostra la difficoltà, che altre Nazioni non animate da questo spirito possano avanzare nelle arti, e nel commercio.

(62) Il famoso *Atto di Navigazione* dell'Inghilterra chiamato dai scrittori il tratto di genio tutelare di quella Nazione, il quale contiene un codice di regolamenti pratici tutti adattati alle sue circostanze politiche commerciali, quantunque abbia un'apparenza contraria alla libertà del commercio per le proibizioni, e formalità ch'esige, tuttavia per essere fondato sopra i veri interessi della Nazione, non vi è dubbio, che sia stato il cardine della grandezza della loro marina, e della ricchezza del loro commercio. *Vedi la nota* (78).

lavorarsi nel paese con danno delle nostre arti, e manifatture; il permettere ai negozianti, ed artisti di trafficare senza regole di pesi, misure, e bolli a carico della fede pubblica, sarebbe una libertà sfrenata del tutto perniciosa al commercio stesso, ed allo Stato.

Si dee però supporre, che i regolamenti, e leggi di commercio sieno stabiliti coi principj di quella libera circolazione, che sarà diretta non alla sola privata utilità del negoziante, ma anche alla comune di tutta la Nazione. Il commercio senza leggi sottopone il pubblico bene all' interesse dei privati.

Si oppone alla libertà del commercio il metodo di finanze, che presenti difficoltà da vincere, e formalità da eseguire: un tale inconveniente scoraggisce il commercio (63).

Sono contrarj alla libertà del commercio gli appalti, o privilegj esclusivi, che favoriscono i particolari, e non il pubblico. Resta in questa guisa impedita l'emulazione, ed il miglioramento di tutte le cose.

Pregiudicano in fine alla libertà del commercio le proibizioni di uscita di derrate sotto pretesto di carestia, le avanie, la lun-

(63) In Inghilterra quest' articolo è molto osservato: le dogane sono per conto Regio, e gli affari si spediscono con una somma facilità, e celerità. Quando le dogane sono affittate, i finanzieri fanno mille avanie pregiudizievoli al commercio.

ghezza delle liti, che toccano il commercio, e tutt' altro, che apporta impedimento senza un aspetto di pubblica utilità (64).

Giacchè la libertà del commercio dee essere diretta da saggi regolamenti, affinchè apporti utilità allo Stato; discorriamo,

Capitolo XV.

Del Commercio utile, e svantaggioso.

Le cure di chi è alla testa delle finanze debbono essere principalmente rivolte a regolare i due interessi opposti, che agiscono continuamente nel commercio, cioè quello dei particolari, e quello dello Stato: i primi tentano di arricchirsi a carico del secondo; ma chi dirige lo Stato dee procurare, che le ricchezze dei negozianti derivino dai profitti di un commercio attivo, e non dalla ruina del popolo.

Per riescire in questa importante operazione conviene tener sempre la mano al polso dello Stato, ch'è il *cambio*, e fare che questo sia sempre in attività colle piaz-

(64) Esistono in Europa varie compagnie di commercio autorizzate e formarsi dei regolamenti da loro stesse, i quali sono diretti a procacciare i vantaggi del commercio in genere, e dello Stato. Questo metodo forma l' imagine della vera libertà del commercio. *Vedi la nota* (45).

Ogni ben regolata Nazione ora ha riconosciuta la necessità del Codice, e dei Tribunali di commercio per la tanto utile speditezza, che si ricerca negli affari commerciali, e nel disbrigo delle contese. *Vedi la nota* (xix) e *la nota* (4) *dell' Introduzione*

ze straniere, e che in una parola s'introduca nello Stato più danaro di quello che n'esca. In tal guisa il commercio sarà utile; nel caso contrario sarà rovinoso (65).

Il cambio, e per conseguenza il commercio sarà utile, quando vedremo aumentare i prodotti della terra, e delle manifatture; quando oltre la nostra consumazione vedremo il superfluo esportato agli esteri; quando entreranno delle materie straniere per essere da noi lavorate, e rivendute poi con profitto; quando in fine i nostri stessi legni faranno il nostro commercio senza dare alle marine straniere una parte del beneficio, che seco porta il trasporto, o siano i noli.

Circa poi il modo di rendere il commercio tanto interno, che esterno sempre più utile, ciò dipende da due cagioni. Primo dalla scienza di ben regolare *le quantità* delle merci da vendersi. Secondo dall'ottenere la *preferenza* nella vendita in concorso cogli altri.

Dal saper ben regolare il registro dell'abbondanza, e della rarità della merce, che si espone alla vendita, se ne caverà molto profitto. Il bisogno, e le domande au-

(65) Quande il cambio pende o uno svantaggio permanente, e non momentaneo, allora il ministro dee indagarne subito le cause, e rimediarvi in tempo, se ama la salute dello Stato. La negligenza su quest'articolo porta con rapidissima progressione di danni. *Vedi al Cap. XXXVI. della Bilancia del commercio.*

mentano il prezzo; l' abbondanza del genere lo avvilisce.

Si abbia adunque per regola fissa, che non convien mai accrescere di troppo la *quantità* delle mercanzie, perchè allora mancano le ricerche, ed il prezzo si deprime; e per quanto sia possibile si faccia sempre in guisa, che il numero di chi domanda superi le quantità domandate, onde si sostenga di esse il credito, ed il prezzo.

Grande vantaggio egualmente dà al commercio, sia privato, sia nazionale, la *preferenza* nel concorso di molti, che nel medesimo luogo apportano le stesse mercanzie. Chi ottiene la preferenza fa uno smercio più sollecito, e maggiore guadagno colla moltiplicazione dei traffici; chi per contrario è l' ultimo a vendere perde col tempo, o tutto il guadagno, o parte di esso.

Mi domanderete subito quali sono i mezzi per ottenere questa *preferenza*? Vi rispondo *vendere cose egualmente buone a miglior mercato*.

Mi replicherete come si faccia ad ottenere il buon mercato. Vi soggiungo economia nella fabbricazione da intraprendersi nei luoghi i più adattati, ove le materie prime, e le mani d' opera costino meno (*); dove i dritti di uscita sieno minori, ed i trasporti più facili, e meno ca-

(*) *Vedi la nota* (38).

ri; e dove in fine concorreranno altre circostanze conducenti a questo fine.

Guardatevi poi bene su questo proposito, per dare il buon mercato, di ricorrere al mezzo d' indebolire le manifatture, ch' è quanto dire, di fabbricarle di qualità inferiore, o di quantità minore. Questo è un espediente ruinoso, che ha sempre pregiudicato, tanto al commercio individuale, che nazionale. L' inganno presto viene alla luce, indi siegue il discredito, ed il decadimento (66).

Altro modo anche di ottenere la preferenza si è di contentarsi di un guadagno più limitato di quello, che altri negozianti nello stesso genere voglion fare. Si abbia per massima, che i lucri minori moltiplicati collo smercio maggiore, e più sollecito, portano in fine un risultato di guadagno più vistoso di quello, che reca il lucro maggiore, ma più raro, o tardo.

Se per contrario vedrete entrare nello Stato più derrate di quelle che n' escono; se vedrete introdotte cose di lusso, e di piacere, senza che ne resti compensato il valore da altri oggetti di nostre esportazioni; se verranno mercanzie emule delle

(66) Le ordinanze del parlamento di Londra, e le leggi emanate in Francia, ed in Olanda, sono rigorosissime contro i corruttori delle manifatture per conservare il credito nazionale di esse. L' instituzione delle *Camere di commercio* hanno avuto lo stesso scopo della conservazione, e miglioramento delle arti, e manifatture. Vedi su questo proposito il *Dizionario* di Jacopo *Savary*.

e

stesse nostre fabriche, che impediranno il progresso della nostra industria, dite pure che il commercio è rovinoso allo Stato (67).

I grandi profitti, che ci apporta il commercio, nascono principalmente dal mare; si rende perciò necessario trattare,

Capitolo XVI.

Del Commercio Marittimo.

Il mare non solo in sè stesso ci presenta infiniti oggetti doviziosi di commercio, di cui è ripieno, ma egli è inoltre un elemento quasi canale, per cui più libere velocemente scorrono le mercanzie, ed ora è il mobile principale del commercio.

La natura non avendo arricchito dei medesimi doni tutti i climi della terra, ed avendo accordato agli uni quello che ha negato agli altri, con questo reciproco bisogno ha insegnato alle Nazioni di vincere gli ostacoli delle distanze, dei fiumi, dei monti, dei mari, e di rendere col commercio marittimo comuni tutte le ricchezza della terra.

Di tre specie è il commercio di mare, uno è quello, che si fa coi porti, e spiag-

(67) L' Impero Romano divenne ricco, e potente colle spoglie delle Provincie soggiogate. Il lusso di cose estere, che v' introdussero i stranieri, indebolì la sua forza, ed in tal guisa questa gran potenza restò vittima dell' impeto de' Barbara.

gie dello stesso Regno, il quale serve di corrispondenza, e comunicazione tra le diverse Provincie, ed è utilissimo per nudrire l'industria nazionale.

L'altro è quello, che si pratica in Europa tra i diversi Stati, e Regni, col quale vicendevolmente si cambiano i prodotti della terra, e le opere d'industria, e di arte (68).

Il terzo commercio è quello, che abbraccia tutte le parti del mondo cognito: ricerca grande apparecchio, ed intelligenza di navigazione, ed a misura dei grandi pericoli, produce elevate fortune (69).

Il mare, dissi, è anch'egli un soggetto inesausto di materie commerciali, essendo ripieno d'infinite specie di animali, e di cose rare, oggetti tutti atti a nudrire l'Uomo, ed a solleticare la sua vanità (70).

(68) Si è introdotta in Europa una specie di necessità di commercio tralle Nazioni del Mezzogiorno, e quelle del Nord: le prime godono di tutti i comodi, ed hanno pochi bisogni. Le seconde hanno molti bisogni, e pochi comodi: ciò produce un certo equilibrio fra la pigrizia del Mezzogiorno, e l'industria del Nord, in guisa che il primo somministra i suoi abbondanti prodotti del suolo, il secondo quelli della mano d'opera.

(69) La scoperta dell'*America* legò all'*Europa* il commercio dell'*Asia*, e dell'*Africa*. Coll'oro, e coll'argento, metalli così utili al traffico, e come segno, e come mercanzia, somministrò l'America la materia del commercio colle Indie Orientali. La navigazione dell'Africa divenne indispensabile all'Europa per fornirsi di uomini necessarj per lo travaglio delle miniere, e delle terre dell'America. Ed ecco come l'Europa per mezzo del commercio marittimo si è elevata a quell'alto grado di potenza, in cui si ritrova.

(70) I Groenlandi, ed i Tartari vicini al mar glaciale si pascono soltanto di carni, e di

Delle carni, dell' olio, e delle ossa de' pesci, sì bene che delle altre produzioni marine, come coralli, ambra, e perle, si fa un grande commercio dalle Nazioni trafficanti con una sorgente di ricchezze, che mai inaridisce (71).

Il fondamento però del commercio marittimo è una potente marina, la quale viene sostenuta dal commercio stesso, onde parliamo,

CAPITOLO XVII.

Della Marina.

Questo nome comprende nel suo complesso tutto quello, che è necessario per la navigazione, come legni, attrezzi, marineria, guarnigione, munizioni navali, munizioni da guerra, e da bocca, ed ogn'altro articolo, che serve all' uso delle navi.

Sotto due aspetti si dee risguardare la marina, quella cioè del Principe, e quella dei particolari: la prima è guerriera, e politica, l' altra è economica, e mercantile. La prima fa rispettare la Nazione, ed assicura il commercio; la seconda l' arricchisce colle sue industrie, e somministra i

olio di pesci, e vestonsi, e fabbricano le loro capanne colle pelli dei medesimi.

(71) Gli Olandesi, i Fiamminghi, i Francesi, gl' Inglesi, e gli Amburghesi ritraggono un commercio vivo, e copiosissimi profitti delle pesche delle aringhe, delle balene e del merluzzo.

mezzi di sostenere, ed accrescere la marina del Principe (72).

La marina è stata, e sarà sempre una delle principali cause della ricchezza, e potenza di uno Stato; e la storia di tutti i tempi ci mostra, che quelle Nazioni, le quali han voluto elevarsi a maggior grandezza, o risorgere dall' avvilimento, in cui erano cadute, hanno cercato di construirsi una marina (73).

La marina mercantile si distingue più, o meno, ed è più, o meno utile, secondo il grado di abilità della marineria, ed il grado di perfezione del taglio, e construzione dei vascelli.

E siccome viene comunemente considerata come il ponte di comunicazione colle altre Nazioni, perciò più le navi sono veliere, più i marinari sono esperti, più pre-

(72) Queste due marine hanno diverse instituzioni, e diversi funzioni dirette da tanti *regolamenti*, ed *ordinanze*, che ogni Stato ha emanate in relazione alla respettiva sua potenza, situazione, e commercio. Grandi Uomini in tutti i tempi si sono occupati delle leggi, e regolamenti marittimi. *Vedi la nota* (138).

(73) I grandi Uomini della Francia *Sully*, il *Cardinal de Richelieu*, *Colbert* non trovarono espediente migliore per accrescere la potenza del Regno, che quello di formare una potente marina. *Ludovico il Grande* quando ascese al Trono trovò la sua marina composta di otto, o nove cattivi bastimenti, che non erano nè del primo, nè del secondo rango. Convinto di questa verità si applicò tutto a formar cantieri, ed arsenali, ed in meno di venti anni la Francia ebbe più di cento navi da linea, e divenne una delle più grandi Potenze marittime, e commercianti. L'Olanda deve la sua fondazione, e prosperità alla marina.

L'Inghilterra riguarda la sua marina come il baluardo della sua sicurezza, e la fonte delle sue ricchezze.

sto si tragitta il ponte, ed è più utile il commercio. I direttori di marina debbono sopra tutto occuparsi della perfezione delle maestranze di construzione, e delle scuole di marina (74).

Le scuole di marina formano degli uffiziali, e dei marinaj, specie di Uomini, che arricchiscono la Nazione, e che a forza di coraggio, e di affrontare i pericoli, si famigliarizzano talmente il mare, che sembra il loro naturale elemento. Tali Uomini sono preziosi allo Stato, e meritano tutti i suoi maggiori riguardi (75).

La marina mercantile è la nudrice di quella guerriera, in guisa che questa spira dove la marina mercantile languisce. Perchè il nostro commercio abbia rispetto, e sicurezza, si rende indispensabile una marina armata. Nè in tempo di guerra po-

(74) L' Inghilterra, e l'Olanda, quelle due Potenze state tanto rivali in commercio la prima si è sempre distinta per l'esatterza, la seconda per l'economia di construzione delle sue navi. L'Olanda con tale economia ha legni poco velieri, e perde ogni anno quasi un terzo de' suoi vascelli di commercio. L' Inghilterra con la speditezza, e sicurezza dei suoi legni riguadagna le maggiori spese, che vi impiega, e spedisce in quattro mesi lo stesso viaggio, per cui la nave Olandese ne impiega cinque, e sei.

(75) I privilegi, che tutte le Nazioni hanno accordati alle genti di mare, mostrano, quanto questa classe di Uomini sia cara ai Stati, ed al commercio in generale.

Il mestiere di marinajo forma una specie di Uomini, che conserva una estrema povertà in mezzo alle grandi ricchezze, le quali trasporta unicamente a vantaggio della Nazione, e così procura potenza, e grandezza. Il valore nei perigli, l'ardire nelle imprese, l'ilarità in mezzo alle più dure fatiche, l'arte, e destrezza, con cui senza spavento affrontano le tempeste, sono le qualità, che li caratterizzano, e le rendono degne dei publici riguardi.

trà allestirsi una squadra, se la marina mercantile continuamente esercitata non somministra sperimentati ufficiali, e marinaj (76).

La marina ci porta necessariamente a dire,

Capitolo XVIII.

Della Navigazione.

Questa consiste in una industria, che le Nazioni trafficanti esercitano per trasportare colle navi gli articoli di commercio per tutta la terra, e con questa si approssimano, e si riuniscono quasi in un sol punto tutte le diverse Nazioni del mondo.

La libertà del mare, che consiste nel diritto competente a tutte le Nazioni di navigarvi, e pescarvi liberamente, è uno degli articoli del diritto pubblico il più interessante pel commercio.

La libertà della navigazione a similitudine di quella del commercio deriva dalla legge naturale. Chi tentasse di appropriarsi questo bene comune, come l'aria, che

(76) La storia ci mostra in ogni epoca, che il commercio, e la marina sono stati sempre il sostegno delle Nazioni. L'Inghilterra avea giurata la perdita di *S. Malo*, perchè quivi era il semenzajo degli armatori Francesi, e la scuola della gente di mare capace ad ingelosire chi aspirava all'impero del mare. Carlo II. per promuovere la marina Inglese dichiarò il Duca d'York suo fratello grande ammiraglio, ed imbarcò sulla flotta uno de suoi figli in qualità di semplice marinajo.

respiriamo, in esclusione degli altri, sarebbe ingiusto, e nemico dell' umanità.

Non può negarsi però, che molte Nazioni per via di trattati, e di particolari convenzioni, rinunciando al loro diritto non si sieno ristretta questa naturale libertà (77).

Tali patti però non possono cambiare il diritto di navigazione da *naturale*, quale egli è, in quello delle *genti*, quasi che se ne potesse da essi dedurre la legittima occupazione del mare, e del diritto di navigazione.

Sostengonsi solamente tali patti per via di *rinuncia* al proprio diritto, non per via di *servitù reale*, che non può imporsi da chi non è padrone del mare.

Ove pertanto fiorisce il commercio, ivi regna la navigazione, col cui mezzo si asporta altrove il superfluo dello Stato, e s' importano gli oggetti di bisogno, e di lusso.

Non senza dunque gran ragione si è riconosciuto, che la navigazione entra nella bilancia del potere, e che per bene eser-

(77) *Filostrato* ci narra, che tra i Re abitatori del mar rosso, e gli Egizj si convenne, che questi non potessero venire in quel mare, che con una sola nave lunga di carico.

Cimone impose ai Persiani di abbandonare tutti i mari, dove navigavano i Greci.

Nella pace della prima guerra Punica si stabilì, che i Romani, ed i loro socj non navigherebbero di là dal *Promontorio bello* lungo la costa dell' Africa.

Quanti trattati non sono stati stipolati dalle potenze Europee per le diverse pesche? *Vedi la nota* (80).

citarla conviene avere una marina propria, come di sopra vi ho notato.

Altrimenti, se gli esteri verranno colla loro a caricare le vostre derrate, voi perderete il nolo, ch' essi guadagneranno, il quale non è di picciola conseguenza. Vi faranno inoltre la legge sugli acquisti, e ciò renderà il vostro commercio meno attivo, e forse rovinoso. Quella Nazione adunque, che si lascia usurpare dalle altre una navigazione, ch' ella stessa potrebbe intraprendere, diminuisce sempre le sue forze relative in favore della sua rivale.

Da qui è nata l' opinione di qualche politico, il quale stabilisce, che quei paesi, che abbondano di legname, di canape, di ferro, e di altre essenze proprie per la costruzione delle navi, non debbono far passare agli stranieri tali produzioni necessarie alla navigazione, per non dare le armi a' loro rivali, con cui li rendano schiavi.

La navigazione adunque considerata nei rapporti necessarj per conservare la popolazione, e l' industria nazionale, è senza dubbio la sorgente del commercio, ed il principio di una grande potenza. Ella tira a sè i materiali necessarj alla costruzione delle navi, i marinari degli altri Stati, ed ogni sorta di artefici per le opare della marina. In tal guisa una Nazione navigante, che domini sul mare, può distrug-

gere la marina delle altre, o impedire il di lei ingrandimento (78).

E siccome la navigazione ebbe origine in gran parte dalla necessità della pesca, perciò parlerò,

Capitolo XIX.

Della Pesca.

Dopo l' agricoltura la pesca è quella, che offre il ramo di commercio il più ricco alle Nazioni marittime, che debbono con tutta cura coltivarlo.

Al bisogno dee la sua origine la pesca, che fu una delle prime occupazioni degli Uomini obbligati in certe situazioni a ricercare nell' acqua gli alimenti, che loro negava la terra.

La pesca diede i primi impulsi all' arte della navigazione, ne delineò le regole, e fu la culla, e la scuola de' marinari.

(78) Questo appunto fu lo scopo del famoso Atto di navigazione della Gran Brettagna dell' anno 1660., col quale *Oliviero Cromwel* venne a stabilire, che tutto il commercio Inglese si dovesse fare colla marina nazionale. Due fini ebbe quest' Atto, uno d' ingrandire l' Inghilterra, il suo commercio, e le sue forze navali, l' altro di tagliare i nervi alla marina di tutte le altre Nazioni, e specialmente d' indebolire l' Olanda, potenza allora loro rivale, che signoreggiava nel mare, e nel commercio. L' effetto corrispose pienamente alle mire della legge, perchè tutte le altre Nazioni sono restate a loro subordinate nella marina. Chi ama di leggere il suddetto Atto di navigazione, lo troverà impresso nell' opera del Signor *Cary del Commercio della Gran Brettagna al Cap. III.*

La storia del commercio di tutte le potenze marittime ci fa sapere, che le grandi pesche hanno sempre formato l'epoca di una estesa navigazione mercantile, e di una potente marina (79).

Oltre i vantaggi, che la pesca reca allo Stato, come un ramo di commercio, ne apporta anche un altro risultante dall' impiego di un gran numero di Uomini occupati nella manifattura dei vascelli, e nella marineria.

Il pesce serve di nutrimento; ed alcune Nazioni selvagge vivono interamente di pesce. Le balene somministrano quantità di olio, e le di loro ossa servono ad infinite manifatture. L'uso delle perle, e dei coralli, e delle conchiglie è bastantemente noto, così che questi oggetti, e di sussistenza, e di lusso, sono preziosi ai Stati, che li posseggono.

Non tutte però le Nazioni possono cavare dal mare questi tesori. Le balene si trovano nel mar glaciale, il merluzzo, del quale salato si fa tanto commercio, bisogna pescarlo nei banchi di *Terra nuova*. Le aringhe non frequentano che certe determinate coste; le perle, ed i coralli non

(79) L'Olanda ci presenta un esempio luminoso di questa verità. Ella dee alla pesca il principio della sua potenza. Gli Olandesi navigarono molto per trovare mari fecondi di pesce, pescarono per tutti i popoli, divennero commercianti ricchi, e forti, ed ottennero colle armi la loro libertà. In tal guisa dal battello peschereccio passarono al vascello mercantile, e da questo a quello di guerra.

si possono pescare, se non da' popoli, che abitano le coste dei mari, che le producono.

Spetta adunque al Sovrano il determinare, a seconda della sua località, e circostanze, di quali pesche utili sia suscettibile il suo Stato, ed indi con savie leggi, e regolamenti animarle, e proteggerle dagli insulti delle Nazioni gelose (80).

Come per le pesche, così per tutti gli altri rami di commercio in grande si sono instituite delle compagnie di commercio per renderlo più vistoso, ed utile alla Nazione; onde vi additerò qualche cosa,

Capitolo XX.

Delle Compagnie di Commercio.

Vi sono degl'intraprendimenti in commercio, che esigono forze, e fondi considerabili, ed il concorso altresì di molti mezzi combinati, che non sono alla portata delle facoltà particolari. La natura di questi domanda le cure, e le forze di compagnie autorizzate, e protette dal Governo.

Queste compagnie non possono sostenersi

(80) La pesca delle aringhe, e del merluzzo ha cagionato delle guerre tra la Francia, e l'Inghilterra, e si sono stipulati su di questi articoli molti trattati di pace per regolare le due pesche; ed il possesso del banco di *Terra nova*.

Gli Olandesi han sempre difeso la loro pesca delle aringhe colla stessa gelosia, come si custodisce una miniera d'oro.

senza un privilegio esclusivo, ed una specie di monopolio a loro favore: sopra tali principj si sono inalzate le famose Compagnie dell' Indie, che ne fanno il commercio (81).

Sembra a prima vista contrario al diritto naturale, ed alla libertà del commercio il monopolio risultante da queste Compagnie esclusive, che favoriscono un certo numero di negozianti più ricchi, e pregiudicano alla moltitudine di essi: ma ponderato bene un tale articolo, si è riconosciuto colla guida della ragione, e della esperienza, che il negare tali privilegj sarebbe di grave pregiudizio a quella Nazione, che senza di essi resterebbe priva di molti rami doviziosi di commercio, che non potrebbero intraprendersi dai particolari (82).

Alle volte lo Stato stesso assume a sè le gravi spese per mantenere porti, vascelli di guerra, ed altro, con abbandonarne il frutto ai negozianti per incoraggire l' in-

(81) Tutte le Nazioni commercianti hanno avute le loro compagnie di commercio. Le più rinomate, e floride sono state quelle degli Olandesi, e degl Inglesi, indi quelle dei Francesi, che soffrirono molte peripezie. I Danesi, i Svezzesi, i Portoghesi, i Spagnuoli, i Russi hanno anche avute le loro.

Vedi su di ciò il Raynal Storia del Commercio dell' Indie, ed il Sig. de Beausobre Introduzione generale allo studio del Commercio al § Compagnia di Commercio, che le dettaglia tutte. Vedi la nota (112).

(82) In Olanda, ed in Inghilterra dopo essersi in addietro molto discusso quest' articolo, fu risoluto, che il commercio dell'Indie si riducesse a Compagnie.

dustria, ed arrecare un bene comune alla Nazione, da cui poi nelle occasioni ricava i necessarj sussidj (83).

Le Compagnie privilegiate si rendono necessarie in tutti i nuovi stabilimenti, o per ricompensare le scoperte, o per incoraggire chi incomincia ad intraprendervi il commercio: così hanno avuto principio tutte le colonie Americane, che hanno arre-

(83) L'Inghilterra ne diede l'esempio nella *Guinea*, ove soppresse la Compagnia d'Africa, mantenendo i forti e carico dello Stato.

La soppressione egualmente, che fece delle Compagnie del *Levante*, e del *Sud*, mostra, che quando queste divengono troppo gigantesche, pericolose alla politica, e perniciose alla libertà del commercio, conviene annullarle, perchè cessa il principio, e la ragione, per cui furono istituite.

Un giudizioso autore dice, che le compagnie esclusive in due soli casi sono utili. Primo, quando si tratta di premiare una nuova scoperta di commercio fatta dai privati, la quale arrechi grandi vantaggi alla Nazione, che prima di essa non godeva, così esigendo la giustizia, e la gratitudine, che si dee ai cittadini benemeriti per eccitare anche gli altri a simili vantaggiose imprese. Secondo, quando qualche impresa di commercio utile alla Nazione esige grandissima spesa, e combinazione e unione di molti agenti, senza il quale aggregato, eccedente le facoltà, e le forze divise dei privati mercanti, la Nazione sarebbe costretta a privarsi di un vantaggio reale, e successivo. In tali casi consiglia quest' autore le Compagnie, ma desidererebbe, che fossero dal Governo regolate in guisa da rendere le azioni di esse più numerose che fosse possibile, perchè le utilità restassero partimenti divise fra i commercianti, e venisse diminuito al possibile quel monopolio, veleno del commercio, che seco portano tali privilegj esclusivi.

In Inghilterra i Parlamenti hanno quasi sempre, poco dopo le concessioni, annullate le privative, che erano state accordate a qualche particolare oggetto di manifattura, o di arte col decretare al benemerito inventore una somma cospicua per una sola volta, e lasciar libero il corso alla emulazione, ed al commercio eccolleato calcolo, perchè in tal guisa la Nazione guadagna il centuplo del premio accordato.

cate tante ricchezze agli Stati, che le posseggono.

Lo stesso principio ha mosso i Sovrani ad accordare dei privilegj esclusivi anche a quei, che hanno offerto di stabilire un nuovo ramo di commercio, o una manifattura incognita allo Stato: conviene però ben ponderare tali concessioni per accordarle soltanto nel caso unico di publica utilità; poichè si offendono troppo i diritti di tutti i cittadini coll' accordare dei privilegj esclusivi in oggetti di commercio, che possono essere liberi a tutta la Nazione.

Il commercio, come vedemmo, si opera col mezzo del reciproco trasporto delle nostre mercanzie agli esteri, e di quelle degli esteri a noi; onde si rende importante il parlare.

Capitolo XXI.

Delle Importazioni, ed Esportazioni.

L' esportazione non è che il trasporto delle mercanzie allo straniero, e l' importazione è il trasporto delle merci straniere nel Regno.

Dove il commercio, e le finanze sono in regola, l' importazione delle mercanzie straniere resta sempre indennizzata dalla esportazione delle nostre, la quale compensi, o superi i valori ricevuti.

La stessa regola di finanze persuade, o

di proibire, o di incoraggire qualche genere di esportazione, o d'importazione a seconda delle circostanze dello Stato; ma non si può assolutamente proibire ogni importazione senza distruggere al tempo stesso l'esportazioni, e rovinare il commercio (84).

Sarà alle volte utile il rendere franca, ed anche, se faccia di bisogno, ricompensata con gratificazioni l'esportazione di manifatture, o di derrate, per incoraggirne l'uscita, finchè il loro prezzo faccia giudicare, che è utile di conservarle: E così sarà ugualmente vantaggioso il proibire, o caricare di diritti quelle produzioni straniere, che possono entrare in concorrenza colle nostre.

Si è molto questionato fra gli economisti, se sia di vantaggio allo Stato di proibire l'esportazione delle materie prime nate in paese per obbligare i sudditi ad applicarsi alle manifatture; ma egli è molto difficile il fissare su quest' articolo un ca-

(84) In Inghilterra è proibita l'estrazione delle lane, affinchè escano manifatturate con maggior vantaggio, ed incremento dell' industria nazionale.

L'Atto di navigazione Inglese porta, che tutto il commercio della Nazione si dee fare coi vascelli Inglesi per utilizzare alla Nazione anche i trasporti. I legni esteri non sono ammessi nei porti Inglesi, che con le sole derrate del respettivo paese sotto pagamento di diritti molto forti.

Gli Olandesi al contrario permettono liberamente ogni sorta d' importazione, e di esportazione, perchè non essendo agricoltori, tutta la loro ricchezza consiste nel commercio di economia, e di commissione, e nei continui trasporti, che fanno delle mercanzie dal Nord al Mezzogiorno.

none generale per tutti i Stati. Vi saranno dei luoghi, ove la proibizione incoraggirà l'industria; ve ne saranno degli altri, ove lo stesso divieto farà abbandonare l'agricoltura (85).

Spetta al criterio di chi governa il sapere allentare, o ritirare queste redini, avendo sempre in vista di non animare un ramo d'industria a spese di quella, che è la base di tutte le altre, cioè dell'agricoltura.

Non è sempre vero, che le manifatture fioriscono in un paese per lo divieto di uscita delle materie prime, ma il più delle volte il loro incoraggimento nasce dalla proibita estrazione di questi generi, che danno alle manifatture nazionali il vantaggio del basso prezzo sulle manifatture rivali.

La buona amministrazione si applica a conciliare il sostegno del prezzo delle derrate a pro del coltivatore, e dell'agricoltura, colla necessità di stabilir il basso prezzo delle manifatture per procurar loro il vantaggio della concorrenza presso lo straniero.

Dicemmo che l'esportazioni, ed importazioni sono dipendenti dalle tasse, che s'impongono dal Governo sopra i diversi ge-

(85) L'Inghilterra, e la Prussia hanno fatto uno felice sperienza dalla proibizione di uscita delle loro lane, le quali escono manifatturate con grande profitto di quelle Nazioni.

neri di commercio, onde è naturale il parlare,

Capitolo XXII.

Dei Diritti di Entrata, e di Uscita sulle Mercanzie.

Tutte le Nazioni commercianti sono interessate nelle tariffe, che tutto dì si fanno sopra i diritti di entrata, di uscita, e di passaggio sulle merci, le quali, se sono ben regolate, possono considerarsi come il barometro del commercio di ogni Stato.

Sarebbe cosa interessantissima per lo Stato una legge generale permanente, che regolasse le imposte in guisa da influire su i progressi dell' agricoltura, dell'industria, delle arti, e del commercio; ma è assai difficile il fissare una legge in una materia così vasta, che non solo presenta al genio legislativo un infinito numero d' interessi contrarj da conciliarsi, ma che dipende altresì in gran parte dalle operazioni delle Nazioni rivali.

Le tariffe adunque ben regolate non hanno tasse fisse, ma ora inalzano, ora ribassano le imposte a seconda delle esigenze dello Stato; poichè l' esperienza ha dimostrato, che è egualmente nociva tanto la soverchia libertà delle comunicazioni, quanto la soverchia restrizione (86).

(86) L' Inghilterra è la maestra di questa regola. Ella non ha tariffe fisse, ma ad ogni Parlamento la varia con togliere a

Per ben regolare però le imposte conviene attenersi a certe regole generali da non perdersi mai di veduta, come in grazia di esempio il sopprimere i diritti di uscita delle proprie produzioni, o renderli proporzionati al bisogno, che gli altri popoli ne hanno, tione sempre vivo, ed attivo il commercio.

Il fare egualmente, nel proporzionare questi diritti, il paragone del prezzo delle nostre produzioni nel luogo della consumazione, con quello dei stessi generi portati in concorrenza delle Nazioni rivali, è cosa interessantissima; poichè ogni agevolezza, e più picciola differenza decide sempre al consumatore; e per rendere il commercio florido, conviene renderlo utile allo straniero.

Alle volte, invece di prendere i dritti sull'esportazione, giova incoraggirla con ricompense. Queste accrescendo il profitto dell' artefice, o dell'agricoltore, sostengono il travaglio, e possono stabilire un nuovo ramo di commercio.

Alle volte gioverà ancora di caricare di diritti le produzioni estere per impedirne, o attenuarne l'introduzione nel nostro Stato ad eccitamento dell' industria nazionale;

o imporre dei diritti sopra quegli articoli, che credo espedienti alle circostanze della sua attuale situazione, e della tariffa degli altri Stati. Questo Nazione sovranamente gelosa del suo commercio, e della sua indipendenza, poco, o nulla si obbliga con trattati, e non dipende che dalle sue leggi

ma converrà ciò fare con molta intelligenza, affinchè le tariffe troppo forti non animino maggiormente il frodo, e non offendano quel legame, che tutte le Nazioni hanno tra loro pe' bisogni respettivi.

Dissi, che non può stabilirsi tariffa fissa, e che la concorrenza, che nasce, e rinasce incessantemente nei differenti mercati d'Europa, dee operare necessariamente dei frequenti cambiamenti nelle tariffe: ora poi aggiungo, che ogni articolo di derrata, o di mercatanzia, è un oggetto di particolare disposizione della tariffa.

Chi dovrà pertanto regolare questo *barometro*, converrà, che sia molto instruito non solamente del commercio pratico del suo paese, ma ancora di quello delle altre Nazioni.

Dovrà non solo conoscere le tariffe delle altre Nazioni, e specialmente delle rivali, ma anche tutte le leggi, tutti i nuovi loro stabilimenti, ed in una parola tutti i progressi della loro industria, e commercio, per ben conciliare i loro interessi coi proprj, senza di che le finanze si distruggono invece di conservarsi.

In tal guisa si verrà a prescrivere una tariffa, che favorisca la coltura, e l'industria nazionale; che volga l'importazione, e l'esportazione delle derrate, e delle merci a suo vantaggio; e che sia variabile secondo la situazione propria, e quella delle Nazioni vicine, onde la bilancia del com-

mercio penda sempre a nostro vantaggio(87).

I diritti di tariffa gravitano non tanto sulle merci, che si consumano in paese, quanto anche su di quelle, che restano in deposito per passare allo straniero, lo che ci fa strada a parlare,

Capitolo XXIII.

Dell' Intraposto, o sia Piazza di Deposito, e di Transito.

Questo termine, tratto dalla lingua Francese, null'altro significa, che un magazzino di deposito di merci, che non giungono per essere tutte consumate nel luogo, ma per essere rimandate allo straniero.

Tre sorti d'*Intraposti* vi sono. Il primo è quello, che riceve derrate, e mercanzie dall'estero per rimandarle all' estero. Questo è nato dal commercio di economia, e di commissione, che ha fatto formare questi stabilimenti nei porti di mare, chiamati *porti franchi*, appunto perchè vi si permette l'entrata, e l'uscita di ogni sorte di merci senz' alcuno, ovvero con tenuissimo diritto.

Queste specie d' *Intraposti* arrecano qual-

(87) Con tale perfetta cognizione di finanza l'Inghilterra caricò di diritti i vini di Francia per facilitare l'introduzione di quei di Portogallo, non tanto perchè erano meno costosi, quanto perchè procurossi in tal guisa il privilegio esclusivo di provvedere il Portogallo, e le sue colonie delle stoffe di lana.

che vantaggio al commercio in generale, ma l'utile maggiore è a favore della Nazione, che se lo è formato (88).

I secondi *Intraposti* sono quelli, che i negozianti Europei hanno nelle Scale del Levante (89), e nell' Indie, i quali in grande possono paragonarsi ai Banchi, e Fattorie, che hanno gli Olandesi, e gl' Inglesi nelle principali piazze commercianti di Europa (90).

La terza specie d' *Intraposti* è quella, che è destinata soltanto al transito delle derrate, e delle merci, da uno Stato per passare in un altro.

Lo Stato, che forma quest' Intraposto, favorisce il commercio dei vicini con procurar loro grandi vantaggi di facili traspor-

(88) I più importanti Intraporti del Mediterraneo sono *Marsiglia*, *Genova*, *Napoli*, e *Livorno*.

Quei dell' Oceano sono *Cadice*, *Lisbona*, *Bordeaux*, *Nantes*, *la Roccelle*, *le Havre*, *Rouen*, *Londra*, *Amsterdam*, *Rotterdam*, *Hamburg*, *Lubec*, *Danzica*, *Coppenogen*, *Pietroburg*, ed altri. Vi sono anche degli altri Intraporti considerabili su fiumi navigabili, come in *Ginevra*, *Zurigo*, *Berna*, *Basilea*, *Francfort*, *Lipsia*, ed in alcune altre città della Svizzera, e dell' Alemagna.

(89) *Scale* diconsi quelle città, e porti, nelle quali i mercanti Europei hanno i loro magazzini, mandano i loro vascelli, tengono i banchi, e dove i Principi di Europa, i di cui sudditi commerciano col Levante, e con l' Indie, tengono i Consoli per proteggerli.

(90) Gl' Inglesi tengono un gran numero di Fattorie, e Fattori Nazionali sparsi nelle diverse piazze commercianti del mondo, i quali accreditano le derrate, e manifatture del loro paese, e nel tempo stesso instruiscono i loro manifattori del gusto particolare dei paesi diversi, e dei cambiamenti, che vi sopravvengono. Questa finezza d' industria anima, e promuove molto il loro commercio.

ti, di pronte spedizioni, di risparmj di spese, e di altre utilità per un semplice tenue diritto di passaggio.

Tutti questi *Intraposti*, come potete ben scorgere, abbondano di derrate, e di mercanzie di tutti i paesi del mondo cognito, e sono ordinariamente delle prime, e migliori qualità, ed al più buon prezzo. Appartiene alla cognizione, ed industria dei negozianti di dirigere le loro commissioni a quell' *Intraposto*, ove per la respettiva situazione i prezzi delle merci sono più bassi (91).

Ben vedete adunque, che gli *Intraposti*, di cui vi parlo, sono come tanti diversi mercati permanenti, ove i negozianti, i quali formano una Nazione sparsa per tutto il mondo, concorrono a mettere in attività colle loro commissioni il commercio; udite pertanto qualche cosa,

Capitolo XXIV.

Della Concorrenza.

Questa consiste nel numero delle persone, che aspirano ad una preferenza. Que-

(91) L' ignoranza di queste direzioni diminuisce molto i profitti dei negozianti: per esempio i Droghisti d' Italia, di Portogallo, ed anche di Spagna dirigono le commissioni ad *Amsterdam* per la compra della vainiglia, del cacao, e delle altre derrate di America, quando potrebbero averle a miglior prezzo da Cadice, ch' è l' Intraposto di prima mano di tali derrate

sta è il principio il più attivo di un commercio utile, ed è l'anima, e lo stimolo dell' industria.

La speranza dell' utile cagiona la concorrenza; l' utile reale la conserva; e l'effetto in generale è di moltiplicare gli oggetti delle preferenze, o sia del commercio.

La concorrenza adunque produce abbondanza, e buon prezzo di viveri, e di materie prime, e copia di artisti, e di denaro; quindi ne viene il basso prezzo della mano d'opera, e l' eccitamento dell'industria per prevenire, e soddisfare il genio del compratore.

Due sorte di concorrenze vi sono, altra *esterna*, altra *interna*. La prima consiste nel poter rendere agli esteri tante produzioni di terra, e d'industria, quante sono necessarie per occupare utilmente a spese degli stranieri un numero di Uomini proporzionati alla popolazione, estensione, e fertilità del paese.

La seconda, o sia l' *interna*, può risguardarsi sotto due aspetti, il primo della concorrenza tra le derrate dello Stato, e quelle straniere della stessa natura, ed uso; e questa dee essere proscritta come nociva al popolo. Il secondo della concorrenza del travaglio tra i medesimi sudditi, la quale costituisce la base principale del commercio utile.

Mirabili sono gli effetti della concorrenza, i quali producono l' eccitamento d'in-

dustria, la moltiplicazione di produzioni, la diminuzione di prezzo, la preferenza che ci danno i stranieri, l'aumento di compratori, di derrate, e di denaro.

Avete fin quì veduto, quali sono i fondamenti, e le operazioni del commercio; per farvi ora comprendere le sue conseguenze, parlerò,

Capitolo XXV.

Degli Effetti del Commercio.

Il principale effetto del commercio si è di rivestire il corpo politico di tutta la forza, di cui è capace, col procurare a coloro, che vi si occupano, i mezzi di soddisfare ai loro bisogni, e di acquistare ricchezze.

Tre stadj, o sieno periodi, possono considerarsi nel commercio: Nel primo egli provvede ai bisogni delle Nazioni collo stabilire tra loro un cambio reciproco del superfluo, e civilizza inoltre gli Uomini con esercitare un impero libero basato sulla umanità, e sulla buona fede.

Nel secondo periodo il commercio aggiunge il comodo al necessario, accresce la popolazione, alimenta l'ingegno per le arti, e per le scienze, e spande da' per tutto abbondanza, e felicità.

Nel terzo periodo però il commercio diviene fatale ai Stati, allorchè uscendo da' suoi giusti confini, infiamma, ed ingrandi-

sce il lusso, vi chiama il superfluo, e consuma i suoi tesori.

L'industria adunque di chi è al regime dei Stati, dee consistere nel contenere il commercio ne' suoi giusti limiti, e non farlo giungere a quel grado, in cui un lusso smoderato produce un' estrema debolezza (92).

Considerato poi il commercio nel suo effetto naturale, questo porta gli Uomini alla tranquillità, ed alla pace. Guerra, e commercio sono opposti, come il moto, e la quiete. Chi possiede le ricchezze, ama di goderle, e di aumentarle con tranquillità.

E come che il commercio col presentare incessantemente all'industria una moltitudine di oggetti interessanti, eccita gli ingegni ai più grandi sforzi per perfezionare le arti utili, e piacevoli, e moltiplica così all'infinito le produzioni della natura, e del genio; perciò queste operazioni non si possono eseguire, che in mezzo alla pace, ed alla tranquillità.

Una delle conseguenze, o sieno effetti

(92) La storia ci addita da per tutto, che il commercio ha civilizzate le Nazioni barbare, ed ha ripulito i costumi di quelle già civilizzate. L'Europa dopo la morte di Tiberio sino a Carlo V. non ci presenta, che guerre. Da questa epoca, che incominciò a sollevarsi il regno del commercio, l'Europa fu meno afflitta, e devastata da questo flagello.

Vero è che anche le gelosie di commercio hanno fatto nascere delle guerre, ma queste sono state di breve durata, e non così fatali, come quelle di conquista.

del commercio, sono le ricchezze, che ci apporta, onde vi parlerò,

Capitolo XXVI.

Delle Ricchezze dello Stato.

L'abbondanza di tutti i generi forma la massa dell'opulenza dello Stato respettiva alla sua grandezza; ed il commercio facendoli circolare nella guisa che vi ho additato, rende lo Stato florido, potente, e ricco (93).

Sono i coloni, gli artigiani, gli artisti, ed i mercanti, che colle loro fatiche creano dei valori, ed arricchiscono sè, e lo Stato.



(93) La più parte degli antichi Legislatori fu contraria alle ricchezze, che allontanarono dai loro Stati, come opposte al valore, ed alle virtù civili. Licurgo ne diede il primo esempio collo sbandire per tal ragione l'oro, e l'argento da Lacedemone. L'esperienza posteriore però ha dimostrato, che la saviezza delle leggi, dei costumi, e del regime congiunta all'opulenza, rende li Stati forti, e felici, sempre che per altro le ricchezze si mantengano nel grado di forza, e non decadano in quello di debolezza, in cui le precipita il soverchio lusso, e la mollezza.

Un profondo filosofo dice, a questo proposito, che tanto gli Uomini, che i Stati hanno una specie di enconferenza ne' loro bisogni, e nei loro comodi, e che, quando la cupidigia, molle sollecitatrice delle nostre forze, non oltrepassa questo cerchio, ella è utile, e mantiene l'industria, ma spingendolo troppo in là nuoce a sè stessa, poichè come l'estrema povertà impedisce l'industria per mancanza di mezzi atti ad esercitarla, così l'estreme ricchezze cagionano una specie di stordimento, e le snervano per soverchio peso, e dissipazione. Leggi il discorso del Genovesi *sulle forze, ed effetti delle gran ricchezze*.

Il colono feconda, moltiplica le produzioni, e ne migliora le specie.

L'artigiano aumenta colle sue opere i valori delle materie prime, dando loro le diverse forme.

L'artista meno comune dell'artigiano, produce colle arti liberali valori maggiori, essendo la sua opera più rara, e perciò più stimata, e valutata.

Il mercadante in fine coll'offerire, e far circolare i descritti oggetti dentro, e fuori lo Stato, conserva ad essi da per tutto il loro valore, che perderebbero necessariamente, se non potessero uscire dai luoghi, ove soprabbondano, e non fossero offerti ove mancano.

Ecco come da una tale unione di fatiche utili ne nascono le ricchezze private inegualmente divise a proporzione dei respettivi talenti, ed industria maggiore, o minore degli agenti, le quali unite formano la massa delle ricchezze dello Stato.

Due oggetti però su tal proposito conviene osservare, e sono *l'annua riproduzione*, e l'*annua consumazione* dei prodotti tanto della vegetazione, che delle manifatture. Quando il valore totale delle riproduzioni equivale al valore dell'annua consumazione, tanto il privato che la Nazione persevera in uno stato di equilibrio. Deperisce, se l'annua consumazione eccede la riproduzione, e migliora quando l'annua riproduzione sopravanza il consumo.

Due sorti di ricchezze vi sono nei Stati, altre reali, altre di opinione, o sia di confidenza; le prime consistono nelle produzioni dell'agricoltura, e dell'industria; le seconde sono rappresentative, come l'oro, l'argento, il rame, ed i biglietti, che servono a misurare le ricchezze reali.

Le ricchezze rappresentative, di cui vi parlerò appresso, sono in stretta relazione colle reali, delle quali accrescono il valore, e per acquistar confidenza debbono essere appoggiate, e proporzionate alle reali.

Per lo che si può conchiudere, che quando le ricchezze reali sono unite alle rappresentative, da questa doppia forza risulta quella dello Stato, ed a questo scopo dee dirigere le sue mire il Legislatore (94).

Chi voglia arricchire uno Stato dee tenere in equilibrio l'opulenza del tesoro publico con quella dei cittadini; dee fare, che le sue provincie sieno presso a po-

(94) Dopo la scoperta del nuovo mondo, le prime Nazioni, che navigarono nelle Coste dell'America settentrionale, non resero a' loro viaggi alcuna utilità, perchè si occuparono unicamente nella ricerca delle miniere, tralasciando gli altri oggetti di ricchezze naturali di quei paesi, che presto abbandonarono, non trovandovi nè oro, nè argento.

Gli Olandesi furono i primi, che mostrarono all'Europa il vero mezzo di trovar l'oro, che è appunto quello di appropriare a' nostri bisogni le produzioni della terra, e del mare, e di servirsi dell'oro per tener vive queste sorgenti di commercio, e di vera ricchezza.

co egualmente ricche; che i possidenti, e i negozianti possano speditamente esercitar il loro commercio; che gli artigiani, i faticatori, i marinaj trovino facilmente ad impiegarsi, e cambiare le loro fatiche col danaro. Eccovi uno Stato florido.

Queste regole però, che addito per la ricchezza dello Stato, suppongono che non sievi in esso alcun ristagno di proprietà, che ne impedisca il moto, ed il circolo. Se tal cosa fosse, pria converrebbe togliere quest' ostacolo.

Mai ricco, florido, e commerciante potrà essere uno Stato, in cui non sievi una certa tal quale equabilità di fortune. Ove l' eccessiva sproporzione delle ricchezze costringe la famelica plebe a rimirare dal suolo l' orgoglioso fasto di pochi rigurgitanti di beni, ivi l' annua riproduzione è ristrettissima, e limitata soltanto al necessario; ivi la terra con faccia squallida attende, per essere fecondata, o un saggio Legislatore, o l' estremo dei mali (che è un principio del bene), il quale dia moto, e diffusione alle ricchezze.

Similmente una perfetta eguaglianza di beni, tentata altre volte *colle leggi di Licurgo*, e con quelle *agrarie dei Romani*, ed impossibile ad eseguirsi, sarebbe a mio credere ostativa a moltiplicare le riproduzioni, e le ricchezze; poichè in tale stato ogni possessore si restringerebbe ad agire pel suo necessario, e così verrebbe meno

l' industria, che vuol sempre essere eccitata dai stimoli, o dalla speranza d' una vita migliore, o dal timore d' una vita peggiore.

La stazione, che sia nel centro di questi due estremi, dove cioè le proprietà non sieno ammassate in pochi, ma divise, e distribuite in guisa che possano circolare nel maggior numero d' individui possibile, e che la plebe per conseguenza abbia dei mezzi d' industriarsi, e di migliorar fortuna, e non languire nei ceppi di una squallida povertà, quella sarà al caso di ricevere le più felici impulsioni per essere condotta dal commercio al bene, ed alle ricchezze (95).

Dissi sopra che le ricchezze rappresentative consistono principalmente nei metalli; questi adunque mi fanno strada a parlare,

(95) I mezzi per dividere, e diminuire i patrimonj troppo ammassati non vogliono essere diretti, nè che portino attentato alle sante leggi della *proprietà*, che in ogni società civile è la base della giustizia. L' illuminato Legislatore dee tentar questo fine con espedienti indiretti, e con leggi di riverbero, dirò così, cioè moderando, in grazia di esempio, i fedecommessi, e le costituzioni, dando alle successioni la più grande estensione, togliendo ogni vincolo alla circolazione de' beni, assicurando il possibile le contrattazioni di essi dalle ipoteche, annullando certi diritti di sterile servitù vincolanti il moto libero dei beni, ed altri molti in fine, che propongono i saggi scrittori di publica economia, i quali di riflesso conducono al fine senza costrizione, poichè si è comunemente osservato, che nelle Nazioni, che hanno dei lumi, le leggi vanno oblique, e gli uomini direttamente. Ove poi sono minori i lumi, quanto più le leggi vanno diritte, tanto più gli uomini vanno obliqui.

Capitolo XXVII.

Della Moneta.

La moneta è il rappresentativo, e la misura comune di tutti i valori, ed è la merce universale (96).

Allorchè i cambj di una derrata coll'altra divennero impossibili, si convenne di dare alla moneta un segno comune. L'oro, l'argento, ed il rame furono scelti per rappresentarli, e questa ricchezza di convenzione, anzi che nuocere al commercio, lo avvivò, ed animò maggiormente, e fu una delle invenzioni le più belle, ed utili al genere umano (97).

Sembrò necessario che questa misura rappresentativa dovesse essere fissa, e determi-

(96) Vedi le diverse definizioni, che i varj autori danno alla moneta, come il *Locke Lettere sulla Moneta*, il *Furbuey* al detto articolo, il *Montesquieu Spirito delle leggi*, l'insigne *Genovesi* alla *par II. cap. III.*, dove l'analizza lungamente per li suoi principj, e per fine il dotto *Galiani* nella sua bella opera *della Moneta lib. I. cap. IV.* Tutti però coincidono nel concludere, che la moneta rappresenta, e misura tutti i valori, ed è insieme la merce universale.

(97) Ne' tempi antichi non vi era alcun rappresentativo di moneta, ma tutto il commercio si operava col cambio di cosa con cosa, come tutt'ora accade fra le Nazioni selvagge. Molti popoli poco ancora civilizzati si servono presentemente di altri rappresentativi in vece della moneta metallica. Nel Messico le noci di *cacao*, in Etiopia i pezzi di sale, ed in altri luoghi le varie conchiglie, chiamate *cauris*, fanno le veci di moneta.

La scoperta dei metalli diede luogo all'invenzione della moneta, invenzione la più benemerita del genere umano, colla quale si è vieppiù acco-

nata, e perciò questi metalli furono divisi, e pesati, ed in ogni porzione si trovò un valore da proporzionare.

Per evitare poi le fraudi, che si sarebbono potute fare nella purità, e nel peso, e l'altro grande inconveniente ancora di doverne ad ogni istante rincontrare l'esattezza, la pubblica autorità venne in soccorso del commercio, fece il saggio dell'oro, e dell'argento in corso, ne determinò il titolo, e la purità, divise questi metalli in diverse porzioni, e vi fece una impronta, che ne attestasse il valore: Ecco la moneta.

La moneta d'oro, e d'argento non era comoda per le picciole quotidiane compre attesa la minutezza delle divisioni, che si sarebbero dovute fare: ciò introdusse la necessità della moneta di rame (98).

stato l'Uomo all'Uomo, si è unita Nazione a Nazione, ed è egualmente utile che quella della stampa, e delle paste. Pare, che l'oro, l'argento, e il rame fossero i primi metalli conosciuti dagli Uomini, perchè si ritrovarono spesso sulla superficie della terra, i fiumi ne trasportavano, le pioggie, le inondazioni, ed altri accidenti li discoprivano. Il ferro invece, benchè più comune, ha dovuto incontrare maggior difficoltà a conoscersi, perchè non si mostra nelle miniere, che sotto la forma di una terra apparentemente priva di ogni proprietà metallica.

Dopo che coi progressi della civilizzazione dai popoli culti si dette ai metalli questo valore, riuscì assai comodo di dare un pezzo di metallo in iscambio di ciò, che si comperavo, come misura del valore.

L'oro, l'argento, ed il rame doveano essere scelti a quest'effetto, perchè hanno un valore, che non si distruggo, che ogni paese proporzionalmente gli attribuisce, ed in ogni porzione, o più grande, o più piccola di detti metalli si ritrova una misura proporzionale di valore. Il ferro era men proprio a quest'uso, perchè egli perde giornalmente, e cagionerebbe troppo danno a chi lo ricevesse in iscambio.

(98) Sembra, che la moneta di rame abbia dovuto essere la

Di due specie sono le monete, altre *reali*, altre *ideali*: le reali presero il nome dal peso, che loro si diede: così una libbra di argento si chiamò *libbra*; le ideali sono nate dalla diminuzione del valore per mancanza di peso, o corruzione di bontà (99).

Dove si voglia far fiorire il commercio si dovrà avere una grande attenzione, che le monete in corso sieno tutte reali, e che non vi si faccia alcuna benchè minima alterazione, tanto nel valore intrinseco, che nel valore numerario, in guisa che le renda ideali. Troppo interessa al commercio, che la misura di tutti i valori sia sempre fissa, ed invariabile.

I metalli però divenendo moneta, non hanno cessato per questo di essere anche mercatanzia; poichè come moneta non avrebbero valore, se non ne avessero come mercanzia esitabile in ogni piazza di commercio; e però viene la moneta comunemente considerata qual *merce univer-*

prima moneta metallica in corso, la quale era sufficiente quando i popoli non cambiavano, che cose di poco valore. Per la stessa ragione prima di quella di rame vi fu quella di sola.

(99) L'antica *libbra*, che era una moneta reale del valore di una libbra di argento, ora è divenata immaginaria, ed è rappresentata comunemente sotto il nome di *lira* di molta tenui differenti valori.

Vi sono molte altre monete, che non sono più nel corso reale, ma che tuttavia esistono idealmente in commercio, e colle quali si fanno tutt'ora delle contrattazioni cambiarie colle debite proporzioni, e ragguagli alle altre monete in corso nelle diverse piazze di commercio. Di questo uso, e di tali monete ideali vi parlerò in seguito nell'articolo del cambio. *Vedi la nota* (105).

sale, con cui si cambiano tutte le altre.

Siegue da ciò, che come di tutte le altre merci il prezzo viene formato dai due estremi di reciproca *abbondanza* di ricerche, e di reciproca *scarsezza* di offerte; così il prezzo della moneta sarà egualmente in *ragione diretta dei venditori*, e *inversa dei compratori di essa*.

Siegue ancora, che messa questa merce universale in mercato colle altre particolari, quanti più compratori vi saranno di merci particolari, tanto meno avrà prezzo il denaro; e quanti più venditori si troveranno di merci particolari, tanto più sarà apprezzato il danaro. Tirate così tutte le altre conseguenze, considerata la moneta sotto il rapporto di una merce pel cambio delle altre.

Dal che ne viene la necessità, che ogni Stato debba regolare il valore delle sue monete sul prezzo di quelle delle altre Nazioni commercianti, essendo chiaro che un pezzo d'oro, e di argento di un tal peso, e bontà non dee valere in un paese più di quello che vale in un altro.

Ne viene inoltre, che se uno Stato commerciante vorrà dare il corso alle monete straniere, dovrà farlo con una esatta proporzione al valore della materia generalmente stabilito, altrimenti si ritroverà subito carico di queste monete con suo grave svantaggio.

Sarà sempre fatale ad uno Stato l'alte-

razione delle sue monete, quando appunto il loro valore intrinseco non è proporzionato al valore estrinseco, e numerario. Questo espediente è rovinoso pel commercio, poichè distrugge la confidenza del cittadino, e dello straniero, rialza il prezzo di tutte le cose, toglie dalla circolazione le buone monete, e le obbliga ad uscire dallo Stato per li suoi bisogni reali (100).

Alcuni hanno malamente creduto, che per impedire l' uscita dell' oro, e dell' argento dallo Stato bastasse la proibizione della uscita delle monete. Questo è stato

(100) Por troppo vi sono stati taluni, che opinando, o per ignoranza, o per malizia, essere il valore della moneta arbitrario, e non intrinseco, consigliarono nei bisogni dello Stato l'infelice risorsa di alterare, e diminuire il valore intrinseco delle monete. La storia non ci lascia ignorare le funeste conseguenze politiche, e commerciali di questo falso principio. Le agitazioni della Spagna sotto *Alfonso* detto il *Savio*, quelle del Portogallo sotto *Ferdinando* figlio di *Pietro il Giusto*, quelle di Francia sotto *Filippo il Bello*, la rovina del commercio della Sicilia sotto *Ruggero II*, ed altre più recenti, che non occorre rammemorare, ci convincono abbastanza di questa verità.

Noi Romani specialmente non abbiam bisogno di esempj tratti dalla Storia antica per esserne persuasi, le nostre piaghe sono ancor vive, e grondanti sangue pel colpo, che dette alla decadenza del nostro Stato, e Commercio questa imprudente operazione sotto il Pontificato di *Pio Sesto*, e per li sforzi, e sagrificj, che si dovettero fare in seguito per riordinare il sistema monetario. Trenta poche famiglie di avari, e crudeli speculatori, che colle spoglie del popolo, e sulle sue rovine innalzarono superbe coll' infame *aggiotaggio* le loro private fortune, tutti gli altri si viddero rapire in un colpo il frutto de' loro travagli, de loro sudori, e delle loro sostanze.

Se ami conoscere le ragioni, per le quali non si può senza grave danno alterare il valore intrinseco delle monete, consulta l' esimio *Genovesi* nelle citate *lezioni di economia civile alla parte II. cap. III.* §. 13. e seg.

un errore malinconico di alcuni Legislatori, i quali non hanno veduto, che l'unico mezzo per impedire l'uscita del numerario è quello di rendere attivo il commercio col dare alle altre Nazioni più di quello si prende da esse, ovvero di renderlo almeno alla pari. Se la bilancia pende per gli esteri in nostro svantaggio, sarà impossibile d'impedire, che il nostro numerario non esca in conguaglio di questo eccedente.

Notai in principio, che non potrebbe darsi un commercio vivo, ed esteso senza questa sublime invenzione della moneta; e che se il commercio avesse dovuto perseverare nelle semplici permute di cose consumabili, saremmo restati nella condizione della vita selvaggia, alla quale si accostano quei Stati, in cui la moneta scarseggi talmente, che ne manchi per l'interna circolazione; si deduce da ciò, che più i Stati abbondano di moneta, più sono ricchi, e felici.

Non prendete però questa proposizione così assoluta, ma distinguete due ipotesi assai diverse. La prima è quando l'accrescimento della massa del danaro venga prodotto dalla fonte, e moto dell'industria; e che una Nazione instancabile nel travaglio, godendo d'un florido commercio, farà gradatamente accrescere la quantità del danaro diffusa nelle diverse classi dei coltivatori, manifattori, mercanti, ed altri,

che constituiscono la massa del popolo; allora tutto spirerà coltura, fortuna, vita, e felicità perenne.

La seconda ipotesi è quando il danaro si aumenti nello Stato, o per miniere abbondanti, o per conquiste, o per altre ragioni estranee dalle arti, e dal commercio, che producono la sola ricchezza di pochi individui.

E siccome stabilimmo, che la moneta è la misura rappresentativa dei valori, questa ci conduce a parlare,

Capitolo XXVIII.

Del Prezzo, e del Valore.

Altro non è il *prezzo*, che la stima, o sia la determinazione del valore di una cosa rapporto al valore di un' altra secondo la generale misura, che vi danno tutti coloro, che comprano, e vendono, e fanno dei cambj.

Questa stima comparativa del valore delle cose, questa misura, che vi danno gli Uomini, nasce dai *bisogni* (101), ch'essi ban-

(101) Intendi per bisogno tanto quelle delle cose necessarie, quanto delle cose di lusso. I bisogni sono altri *naturali*, altri *fattizj*. I naturali vengono in conseguenza della nostra conformazione. I fattizj procedono dall' abitudine contratta, e dall'uso delle cose. I naturali sono di prima necessità, i fattizj di seconda.

no delle cose in commercio, e dalla *rarità* delle medesime. Questi due princip) riuniti, bisogni e rarità, sono la prima causa del prezzo di ogni cosa, e di ogni fatica. Le cose non hanno in sè un prezzo assoluto, ma soltanto relativo alla stima che noi ne facciamo; ed il prezzo di una influisce reciprocamente sopra quello delle altre.

Se chi ha molto grano, manca di vino, e viceversa chi ha molto vino, manca di grano, il prezzo sarà reciprocamente vantaggioso, ed eguale; ma se i bisogni non saranno eguali, i prezzi similmente saranno ineguali, e quella stima, che si farà del grano per rapporto al vino, e del vino rapporto al grano, si chiama prezzo.

La concorrenza dei bisogni unita all'abbondanza del genere forma una specie di generale convenzione, a norma della quale resta comunemente fissato il prezzo delle cose. Da ciò ne siegue che quanto più questi due agenti riuniti, *bisogno e rarità*, son forti, tanto più s'inalza il prezzo delle cose, e viceversa quanto più scemano i bisogni, e cresce l'abbondanza di una merce, tanto più se ne diminuisce in proporzione il prezzo.

Distinguete adunque sempre il prezzo dal valore: poichè, come ho detto, il prezzo non è altro, che la stima, o sia la determinazione del valore; e la stima varia a misura dei bisogni delle cose, e della lo-

ro rarità, o abbondanza, come anche, supposta la stessa abbondanza, varia in ragione della concorrenza (102).

Quando molti concorrono a vendere una derrata, questa concorrenza di venditori fa abbassarne il prezzo; e così per lo contrario, quando molti concorrono a comprare, la concorrenza de' compratori lo fa alzare; e quindi ne viene, che come la concorrenza è più, o meno grande, ora da una, ora da un'altra parte; così i prezzi alzino, e abbassino alternativamente. Ciò mostra, che non vi è prezzo assoluto, e che il prezzo delle cose è in ragion diretta del numero dei compratori, e inversa del numero dei venditori.

Dissi bene, che i prezzi dipendono dalla concorrenza, poichè l'abbondanza dei generi, e del danaro non influisce nei prezzi senza la concorrenza, o sia la compra, e vendita de' generi, ed il moto di danaro in continua circolazione. Se il danaro ristagnerà nelle borse, e la derrata nel granajo, questi due agenti resteranno inerti, come se non vi fossero. Il contrasto in vece di un libero mercato, in cui cozzino in gran numero i reciproci interessi degli Uo-

(102) Il bisogno di una cosa dà ad essa *valore*, il contratto della cosa stessa gli dà lo prezzo che è la determinazione del valore. Il prezzo adunque sempre suppone un valore, e per questo queste due parole si prendono ebusivamente in senso promiscuo, ma in sostanze presentano due idee differenti da non confondersi.

mini per livellarsi, produce la stima del valore delle cose, che si dice prezzo.

Il prezzo adunque mostra agli Uomini con esatta bilancia la misura, e la ricompensa dei loro travagli, dirigge i loro intraprendimenti, fissa la quantità di ogni produzione, e la dispensa a norma delle domande, e dei bisogni; ma per operare tutto questo, non vuol essere costretto. Egli si livella, e si bilancia da sè stesso, e guai a quei Stati, che pretendono di coartare i prezzi delle derrate (103).

I prezzi, e la moneta, di cui si è trattato nei precedenti capitoli, ci conducono naturalmente a parlare,

Capitolo XXIX.

Del Cambio.

Consiste il cambio nel modo artificiale di trasportare il danaro da un luogo all'altro col mezzo di una lettera detta di *cambio*, con cui si riscuote in un luogo l'equivalente del danaro dato in un altro.

Il primo commercio si fece per cambio

(103) In ogni aspetto le leggi tassative dei prezzi delle cose sono mal consigliate, queste sono ingiuste col compratore, se fissano un limite al di sopra del prezzo comune, sono ingiuste col venditore, se lo fissano al di sotto, sono del tutto inutili, se si attengono al vero livello del prezzo comune. Nei prezzi si abbia la regola di far operare la libera concorrenza, la quale dipende dai bisogni, dalle domande, dall'abbondanza, o dalla rarità del genere.

effettivo di cosa con cosa, di derrate con derrate, indi per comodo del commercio si ricorse ai segni rappresentativi d'ogni merce, che sono le monete metalliche; e finalmente estesosi il commercio, moltiplicatisi i debiti scambievoli delle Nazioni, e divenuto penoso il trasporto delle monete; si ebbe ricorso ad altri segni, che rappresentassero i metalli, e questi si fecero consistere in un *ordine*, che il creditore darebbe in iscritto al suo debitore, di pagare in moneta la somma espressa al portatore dell'ordine chiamato poi *cambiale*. Ecco l'origine del cambio.

Tre persone adunque, e due luoghi debbono necessariamente intervenire nel cambio. Le persone sono colui che compera la lettera di cambio, colui che gliela vende, e finalmente quegli che dee pagarla. I luoghi sono, quello dove si compera, l'altro dove si paga una tal lettera. Senza questi requisiti non vi è cambio.

La lettera di cambio inoltre si chiama *tratta* per parte di colui, che la vende; si chiama *rimessa* per parte di quello, che la compera; e quei, che si esercitano in questi negozj, chiamansi *Cambisti*, e *Banchieri*. Circa la forma delle cambiali, e di quanto è ad esse relativo, ve ne parlo nell'articolo *delle carte di commercio*.

Dalla spiegatavi teoria del cambio ne discende per fondamentale principio, che il cambio suppone necessariamente tra piaz-

za e piazza un commercio di derrate, e mercanzie; e che dal flusso, e riflusso di questo commercio riconosce egli la sua sorgente, e valore.

Ed in vero, chi *trae* cambiali dee avere crediti da esigere in quella piazza, in cui trae, che nascono da merci, o da danaro. Chi prende cambiali dee avere debiti da pagare in quella piazza, ove *rimette*. Questo reciproco debito, e credito nasce dal commercio delle cose, senza del quale non vi può esser cambio.

In conseguenza di questi principj ne discende in primo luogo, che la piazza, che avrà crediti sopra le altre, farà *tratte*, e non rimesse; che la piazza viceversa, che avrà debiti, farà *rimesse*, e non tratte.

In secondo luogo, che, se saranno varj i debiti, e crediti della piazza in ragione del divario, la piazza farà più tratte se ha più crediti; farà più rimesse se ha più debiti.

In terzo luogo, che la piazza, che ha più debiti che crediti, dee pagare lo sbilancio o in contante, o in mercanzie da esportare. Che se lo sbilancio non sarà così parificato, la piazza diverrà passiva, ed alla lunga fallirà; che la piazza al contrario, che avrà continui crediti, arricchirà ogni giorno di più.

Queste lettere di cambio adunque, come ben vedete, formano un vero contratto mercantile, il di cui *prezzo* consiste nella quantità del danaro, che si dà in un

luogo per riscuotere l' equivalente in un altro (104).

In due modi poi si distingue questo *prezzo*, cioè o alla *pari*, o coll'*aggio*. Il cambio alla *pari* è quando si riceve nel luogo del pagamento lo stesso peso di argento, che si è dato per la lettera. Il valore poi dell'*aggio* consiste in quel di meno che si riceve dell'argento dato, e questo chiamasi prezzo del cambio, che va al 3. 4. 5. ec. per ogni cento di più del pari secondo le circostanze.

Ogni paese compera, e vende derrate, e mercanzie, e commercia continuamente cogli esteri. La moltiplicità adunque di debiti, e crediti reciproci delle diverse piazze obliga ciascheduna alla fissazione di un cambio, che si considera come il *trasporto*, che il negoziante fa dei suoi fondi da un luogo all' altro; e l'*aggio* si considera come il prezzo del trasporto.

Il cambio si fissa o in moneta *reale*, o in moneta *ideale*. Quasi ogni Nazione ha questa doppia specie di moneta; poichè la moneta ideale serve a fissare il prezzo delle monete reali di ogni Nazione, ed è stata inventata per la necessità dei pagamenti, che una piazza dee fare all' altra (105).

(104) Vedi sulla teoria del cambio il *Condillac* nel suo trattato del commercio al *cap. del Cambio*, il quale accuratamente sviluppa con varj esempj questi principj.

(105) La *lira*, e il *soldo* di Francia, le *lire sterline*, e gli *scelini* d'Inghilterra, il *grosso*, ed il *fiorino* di Olanda, i *scudi Banco*, e le *lire* di Venezia, gli *scudi d'oro di*

Siccome ogni Nazione paga nella moneta sua propria, la quale non è ricevuta dalle altre, che come mercanzia; così quasi ogni Nazione si è proposta una moneta *ideale* invariabile, a norma della quale stabilisce il prezzo delle monete estere, come in grazia di esempio, *la lira sterlina* rappresenta una quantità determinata di monete reali di ogni paese, senza riguardo ai loro valori numerarj; e così tutte le altre monete dette *di banco* hanno la loro simile rappresentanza.

I cambj si fissano settimanalmente in ogni piazza di commercio coll' opera dei sensali, detti *agenti di cambio*, e soffrono frequenti variazioni, e delle alte, e basse alternative a seconda dell'abbondanza, o della scarsezza di lettere di cambio di una piazza sopra un' altra, ed anche del valore arbitrario, che i Sovrani danno alle loro monete.

Il paro reale, così chiamato, di cui vi feci menzione, è fondato sopra una proporzione aritmetica del titolo, del peso, e del valore numerario delle monete reali d' oro, e d' argento ricevute, e date in pagamento, quantunque sieno di diversi Stati. Ma conviene riflettere, che il cor-

Camera di Roma, ed altre simili monete di Banco di altri Stati sono tutte monete *ideali*, che servono per rappresentare le monete reali degli altri Stati colle debite proporzioni, e ragguagli. *Vedi il Col. Trattato de' Cambj*, ed il libro intitolato *Il Cambista instruito*.

so del cambio si allontana continuamente da questo *paro reale* in tutte le piazze per le circostanze momentanee del loro commercio respettivo, le quali influiscono a variare, e stabilire il corso del cambio, come variano i prezzi delle derrate, e mercanzie (106).

Come quando alza il prezzo delle merci se sono pochi che offrono, e molti che le domandano, ed abbassa respettivamente se sono molti offerenti, e pochi che le domandano; così accade delle lettere di cambio in commercio, che sono più care quando sono ricercate, che quando sono offerte. Il maggiore, o minor prezzo consiste nella maggiore, o minore distanza del *paro reale* del cambio, che, come vi dissi, chiamasi *aggio*.

La borsa, che si tiene ogni settimana in ogni piazza di commercio, raccoglie col mezzo degli agenti di cambio tutti i debiti, e crediti, che ha la piazza colle estere. Chi domanda lettere per qualche luogo è segno, che vi ha debiti da soddisfare. Chi

(106) Di questo *paro reale* delle monete vi sono delle *tavole* esattissime per tutte le piazze d' Europa, che avranno d'uopo di consultare nelle occasioni quei, che particolarmente si applicheranno alla scienza dei cambj, e dei ragguagli, interessantissima per le operazioni di commercio di piazza con piazza. La pratica, e l'uso del Banco, più che la teoria, rendarà i giovani franchi, ed esperti nella scienza cambiaria, la quale richiede molto acume, e penetrazione per regolare le sue speculazioni, che sono sempre incerte per le continue oscillazioni, che soffrono i cambj dalla politica, ed economia dei diversi Stati.

le offre, vi ha crediti da esigere. Se sono più quei che le cercano di quelli che le offrono, è segno, che vi sono pochi crediti, e molti debiti, e così viceversa.

Tirate adunque per conseguenza infallibile, che dove i cambj sono bassi, la piazza ha crediti; ove sono alti, ha molti debiti. Il credito nasce dall'esportazioni utili, il debito dalle importazioni svantaggiose: ed ecco come il corso del cambio considerato per un lungo tratto di tempo (fuori delle temporanee oscillazioni, che può soffrire per qualche causa accidentale) rappresenta il vero barometro del commercio, ed il polso dello Stato, per denotare i suoi debiti, o crediti, la sua prosperità, o ruina.

Su di questo, che dicesi *corso del cambio*, che nasce dagli alternativi alzamenti, ed abbassamenti di esso in tutte le piazze, che hanno commercio tra loro, mirano tutte le speculazioni dei Banchieri.

Il prevedere sullo stato attuale del cambio, quanto in seguito potrà alzarsi, o abbassarsi *dalla pari*; il fissare su di ciò certi dati, che l'esperienza, il flusso, e riflusso del commercio, le notizie dei corrispondenti sulle spedizioni delle mercanzie, ed altre informazioni gli possono dare, forma tutta la scienza, e speculazione del cambista, la quale però non rare volte è soggetta a fallire.

Allorchè il Banchiere può prevedere gli alzamenti, e gli abbassamenti del cambio

nelle principali città di commercio, gli è facile il prendere da lungi le sue misure col far passare anticipatamente il danaro, o il suo credito di piazza in piazza, guadagnando in ciascheduna. L' uso però più che le parole instruisco in questa materia.

Ed affinchè, Giovani amatissimi, possiate ben apprendere la scienza pratica dei cambj, si richieggono tre cose. Primo, esatta cognizione delle monete tanto *reali*, che *ideali* di tutte le piazze, che sono fra loro in commercio, colle quali intraprenderete traffico di cambj. Secondo, scienza, ed esercizio grande di aritmetica specialmente della *quarta proporzionale* semplice, composta, diretta, e reciproca, comunemente detta la *regola del tre*. Terzo, scelta di un Banco accreditato, ove sienvi molti affari, ed un esperto Direttore chiamato *Complimentario*, sotto cui apprendere l' esercizio pratico dei cambj, ed iniziarsi nelle diverse combinazioni, e speculazioni di commercio (107).

Il cambio, che trae la sua essenza dalla moneta, ci porta a parlare,

(107) Sulla scienza cambiaria pratica potranno i Candidati consultare i seguenti libri, cioè il *Riccard* del *Commercio dell' Olanda*, *De la Porte* della *Scienza de' Negozianti*; *Dorius* delle *Combinazione de' Cambj*, ed altri molti, che trattano di questa materia.

Chi poi amerà di divenire sommamente esperto nei cambj, e nella negoziazione pratica, dovrà, a mio credere, fare il suo tirocinio in una piazza, ove il commercio fiorisca in grado, per prendere l' idea estesa di tutte le sue diramazioni.

Capitolo XXX.

Dei Banchi publici.

Il Banco può considerarsi come una cassa generale stabilita dal credito publico di tutta una Nazione sotto l'autorità del Sovrano, e la fede di tutti i cittadini.

Coll'aumentarsi del commercio crebbe il bisogno, ed il moto continuo del danaro in guisa, che il numerario rappresentante delle cose non sembrò sufficiente allo spedito, ed ampio corso del medesimo, e s'inventò la carta, che lo rappresentasse: Ecco l'origine dei Banchi (108).

Di somma utilità possono considerarsi i Banchi publici; poichè i capitali di essi spandono, e fan circolare continuamente in commercio una somma considerabile di valori, che altrimenti non sarebbono in moto: Più: *Il credito*, e la sicurezza dei suoi biglietti dà ad essi una prelazione sopra gli altri effetti di commercio, facilita il trasporto del danaro, ed apre un vasto campo alla moltiplicazione degli affari.

Di varie specie possono essere i Banchi

(108) L'Italia fu la prima inventrice di queste instituzione benemerita del commercio. I *Veneziani* nel secolo duodecimo per aver modo di continuare la guerra contro i Greci instituirono un Banco di prestanze, che contro danaro mise fuori dei biglietti rappresentativi di esso, che circolavano, e si negoziavano, come moneta. Su questo modello furono eretti in seguito i Banchi publici di Genova, di Roma, di Olanda, di Parigi, di Londra, e di altri luoghi.

publici, tutti egualmente utili, allorchè sieno eretti, e mantenuti colle regole necessarie. Ve ne sono di quelli, i di cui biglietti sono rappresentati da un valore reale, e sempre esistente nella cassa: questi animano, e sostengono la circolazione senza aumentare il numerario rappresentativo, e perciò sono più di comodo, che di utilità al commercio.

Ve ne sono altri al contrario, che fanno valere il loro credito, ed il danaro depositato con biglietti in commercio eccedenti la quantità de' fondi esistenti in cassa. Questi Banchi moltiplicano il danaro, e la sua circolazione in guisa, che danno un gran risalto, e moto al commercio, forniscono dei soccorsi allo Stato, e fanno aumentare i prezzi delle derrate, delle merci, e dell'industria.

La magia di questa carta monetata, che fa rapidamente circolare quattro volte in un anno con effetti utilissimi quel danaro, che girerebbe una sola volta, e che appresta tanto comodo, ed utilità al commercio, dee peraltro restar sempre sottoposta, e regolata da un regime, le di cui prime leggi sono, che le carte in corso non debbano mai eccedere le ricchezze reali dello Stato, che rappresentano; altrimenti cadranno in discredito, falliranno, e rovineranno la Nazione.

I Banchi publici si sostengono col credito, che gli anima, e gli alimenta: diciamo adunque qualche cosa,

CAPITOLO XXXI.

Del Credito publico.

Questo generalmente consiste nella sicurezza del pagamento. L'opinione publica regola questo credito, che lo accresce, e lo abbassa, e ne forma la vera base.

Il commercio senza credito è un vero scheletro. Non potendo l'oro sempre circolare insieme coll'industria, che non ammette riposo, il commercio si fa col credito, che è un pagamento ideale, il quale tiene le veci dell'oro.

Secondo i calcoli il credito accresce la forza dei fondi in ragion *decupla* tanto nei privati Mercanti, quanto nelle intere Nazioni. Un Mercante, che abbia cento mila scudi di fondo, se avrà credito, potrà fare un commercio di un milione; se non avrà credito, non trafficherà, che scarsamente il suo fondo, perchè dovrà anticipare il suo danaro per aver merci: calcolate, che meschino commercio è quello senza credito.

Nasce il credito, tanto dei Negozianti, che delle Nazioni, non solo dai fondi, che posseggono, ma anche dall'industria, probità, buona fede, ed esattezza di pagamento. L'onore, primo patrimonio dei popoli, forma la parte più preziosa della fortuna del Negoziante, ed è quello, che gli apre la strada alle ricchezze.

Dissi, che il credito nasce dalla sicurezza del pagamento. Questa è riposta o nei fondi del debitore, o nelle sue doti personali, o in ambedue. La prima è sicurezza *reale*; la seconda è *personale*; la terza è *mista*.

La *reale* è fondata su i beni del debitore; la *personale* sulla sua sagacità, industria, virtù, onore, e buona fede. Quanto queste doti sieno maggiori, o minori, tanto maggiore, o minore in proporzione sarà il credito. La *mista* in fine vien composta dai fondi uniti alle doti personali; donde viene, che le sicurtà miste sono sempre le migliori.

La stessa regola milita pel credito nazionale. Se una Nazione avrà molti beni naturali, molte arti, e manifatture, se sarà onorata, prudente, ed industriosa, avrà del credito, e delle ricchezze; viceversa non avrà che discredito, e miseria.

Il credito *personale* di una Nazione sorge da due principali cause, cioè dal credito dei particolari, e dalla fede publica. I particolari non potranno acquistar credito, ove non si pianti con profonde radici la morale, il costume, l'onore, la buona fede.

Buone regole di educazione dettate dall'Instituto publico, buone leggi, che sottomettano le arti, le manifatture, ed i contratti all'osservanza della fede publica, severa sanzione delle pene contro i violatori di

esse (109), conservazione della bontà delle monete in corso; queste sono le fonti del credito, le quali se non si conserveranno limpide, e pure, in proporzione che andranno a corrompersi, scemerà la confidenza privata, e nazionale.

L' instituzione dei tribunali di commercio pronti, e spediti nel cammino degli affari contenziosi; il còdice di commercio per illuminare i giudici, ed instruire i trafficanti circa le loro azioni reali, e personali; le cattedre di commercio, ove s'insegnino colla scienza di esso i principj della morale, dell' onore, e della buona fede, primo patrimonio di quei giovani, che si applicano alla mercatura, sono fondazioni, per così dire, divine per introdurre, e mantenere il privato, e publico credito nelle Nazioni (110).

Il credito poi *reale* interno della Nazione ha tre fondamenti: Banco publico, Compagnie di commercio, debito publico,

(109) Le leggi emanate dall' Imperatore *Federico II. al tit. de fide mercatorum* sono sembrate a taluni un poco troppo severe, ma pure a considerarne l'importanza si scorgerà, che in ultima analisi non vi è mai bastante severità per castigare il dolo, e la frode distruggitrice del credito tanto privato, che publico.

(110) Anche Roma finalmente avea conosciuto a sue spese questa verità, ed era perciò in procinto, allorchè venne il suo cambiamento, di promulgare un codice di commercio di già compilato, e di erigere un tribunale, ed una cattedra d'instituzione di Commercio, come vi ho notato nell' *Introduzione*. Colla riordinazione del sistema monetario, e questi provvedimenti ella avea diritto a recuperare il suo credito, e l'attività del commercio.

Circa il Banco publico i biglietti di esso non debbono essere maggiori delle sicurezze reali, e del traffico, che può fare la Nazione. Le leggi debbono severamente, e speditamente punire i corruttori, e falzarj di detti biglietti.

Circa le compagnie dei negozianti, queste mirabilmente conferiscono a far fiorire il commercio, e ad accreditare la Nazione. Il fondo dei privati mercanti non è mai così vasto da poter aprire la strada al commercio in grande, e sostenerlo specialmente colle due Indie. Le porzioni, o sieno *azioni* d' interesse, che i più ricchi negozianti prendono in sì fatte compagnie, constituiscono il credito di tutta la Nazione.

Gli effetti utili, che da tali compagnie ben regolate, ed amministrate risentono le Nazioni, come vi notai a suo luogo, procedono dall' incoraggimento, che riceve l'industria, dalla moltiplicazione del giro del danaro, e dalla maggiore attività, che prende il commercio in aumento delle ricchezze nazionali (111).

Dal valore del debito publico viene in terzo luogo, come dettovi, constituito il cre-

(111) Ad onta però di tali vantaggi non si può tuttavia ignorare, che sovente il soverchio ingrandimento di queste compagnie non abbia dato gelosia alle stesse metropoli. Così avvenne della Compagnia Orientale degli Olandesi, e della Compagnia Inglese di Bengala, la regola è di tenerle subordinate, od anche di sopprimerle, allorchè si rendano formidabili alla politica, e ne cessi lo scopo della publica utilità. *Vedi le note* (81) e (82).

dito publico. Se le rendite nazionali sono in bilancia col debito, la Nazione sarà in credito, viceversa sarà in discredito.

Le rendite nazionali, che formano il *tesoro*, detto anche *erario*, derivano da tre fonti. Da quella dei dazj, e gabelle, da quella delle oblazioni gratuite, da quella dei beni così detti *demaniali*. Se la Nazione crea debiti superiori a quel che può ricavare da queste tre sorgenti, cade in discredito, e rovina. La forza dei debiti nazionali non si può lungamente occultare (112).

(112) La maniera di crear debiti fruttiferi per li bisogni dello Stato sembra in oggi esausta. Questa facilità di far debiti superiori ai mezzi di estinguerli ha prodotti i fallimenti dei Stati, e il discredito di simili impieghi.

Gli esempj dell'Inghilterra, dell'Olanda, e di Genova, che si potrebbero opporre in contrario, sono eccezioni della regola generale, che non sono adattabili agli altri Stati, nei quali non concorrono le medesime circostanze.

L'immenso superfluo di numerario dell'Inghilterra ha sempre forzato il debito pubblico ad aumentare gl'imprestiti. In Londra il Parlamento è mallevadore del Banco publico, e per l'interesse, che tutti gl'individui specialmente commercianti hanno in esso, ogni giorno più si aumenta il debito, che si considera come il Palladio della sicurezza individuale, e nazionale. Ciò rende immenso il debito, immenso il credito. Se la Nazione volesse pagare il valore de' publici imprestiti, non vi sarebbero tesori al mondo per estinguerli, essendo cresciuti fuori di ogni misura, e credere.

In Genova, come in Olanda, poichè che l'intera Repubblica era garante del Banco di S. Giorgio, e per conseguenza gli effetti del debito, e credito erano simili a quelli del Banco dello *Scacchiero* di Londra. Da questi particolari fenomeni non si può trarre esempio per gli altri Stati.

Gli antichi non fecero servire il credito publico all'uso degl'imprestiti, anche nelle crisi le più fatali per lo Stato; ma formavano in tempo di pace un tesoro, che si apriva

Come il credito particolare apre la via al guadagno, ed alla opulenza del Negoziante, così il credito pubblico, se non è ben diretto, ed amministrato, anima i Stati a spese superiori alle sue forze, e gli apre la strada alla sua rovina.

Ora, come dicemmo, molto, e quasi tutto si fa in commercio col credito, poichè il valore degli oggetti commerciali, nel tempo almeno delle compre, eccedono sempre la quantità numeraria del danaro del popolo. I magazzini però, è necessario, che si riempiano a tempo, e che i vascelli si preparino, e tutto si supplisca col credito.

Il popolo non consuma in un giorno, e dà il danaro poco a poco in proporzione dei bisogni, che gli rinascono. Il mercante dee provvedere a tempo, ed aspettare questi bisogni, e ciò l' obliga a fare aspettare anche il suo venditore. Senza questo circolo il commercio è impraticabile, e se il negoziante dovesse tutto fare a contanti, i suoi affari sarebbero ristretti, il

nelle urgenze, o riempivo la Nazione di contante.

Dopo la scoperta del nuovo mondo, che i metalli si tennero più comuni, s'introdusse l' uso dei pubblici imprestiti per li bisogni e per le intraprese nazionali, ipotecando l' avvenire per lo presente, e vendendo il presente per l' avvenire con grande facilità, e qualche volta per un impegno, o per una guerra mal consigliata. Alcuni profondi filosofi, fra' quali *David Hume*, e *Tommaso Mun*, hanno preferito l'antico sistema al presente. Io non ne voglio essere il giudice: parmi però che nei casi di urgenze straordinarie dello Stato sia miglior consiglio di aumentare le imposte in proporzione dei bisogni, di quello che crear debiti, ed impiegarsi soggetti a fallire col discredito della Nazione.

commercio poco utile alla patria, ed il popolo esposto ad essere privo di tutto.

Il credito adunque, che dà un continuo moto ai fondi di commercio, ci apre la via a parlare,

Capitolo XXXII.

Della Circolazione del Danaro.

La quale consiste nella non interrotta repetizione dei cambj, o sieno permute di derrate con derrate, di merci con merci, o di esse con danaro, che n'è il segno rappresentativo.

Il Mercatante riceve nel corso dell'anno al minuto quel prezzo, che ha sborsato all'ingrosso; e colle picciole vendite si rimborsa con profitto delle grandi somme impiegate. Così il danaro esce dai serbatoj per una moltitudine di piccioli canali, che lo riportano in altri serbatoj, d'onde poi torna ad uscire per le altre grandi proviste. Questo continuo moto, che ammassa il danaro per distribuirlo, e lo distribuisce per ammassarlo, è quello che si chiama *circolazione*.

Ma ponete mente a quel che vi dissi nella definizione di questa parola, cioè, che per circolazione del danaro non dovete assolutamente intendere la circolazione del metallo, ma bensì delle cose, che il medesimo rappresenta, come un segno,

e senza le quali cose non avrebbe esso alcun valore. Il principio adunque della circolazione non istà nel danaro, ma nelle cose rappresentate da esso (113).

La vivacità di questa circolazione elettrizza tutte le arti, tutti i talenti, tutte l'industrie del popolo: la vera economia non tiene danaro in riserba; e se ne fa qualche ammasso, se ne serve per acquistare dei fondi vistosi in una sol volta con maggior profitto (114).

Esaminiamo per tanto gli agenti della circolazione. Questi sono due: *velocità* di corso delle permute in un dato tempo, e *quantità* delle cose circolanti in permuta; dal che ne siegue, che la *velocità* maggiore, o minore è sempre in ragione reciproca del tempo, e che la *quantità* è in ragion composta della *velocità*, e della massa delle cose circolanti.

E. g. La velocità della circolazione, che si

(113) E' tanto vera questa proposizione, che se l'Europa fosse coperta d'oro, e non avesse mercanzie in commercio, l'oro non avrebbe alcun valore. Se gli abitanti del Potosì per sei, o sette giorni venissero impediti a cambiare i loro tesori con viveri, sarebbero ridotti a perire dalla fame intorno ai loro monti di argento.

(114) Male intendono il commercio coloro, che credono, che le casse dei negozianti sieno piene di danaro. Quelli che comprendono questa scienza, e che sanno negoziare, tengono il loro danaro sempre in moto, ed in moltiplico, distribuito agli artefici, agli operaj, ai proprietarj delle terre, ed a tutti quelli, che somministrano gli oggetti di commercio. Meno alcune scorte necessarie per le grandi intraprese, il danaro va sempre tenuto in un moto utile, e fruttuoso. Gli avari, che ammassano danaro ozioso, sono i veri omicidi del Commercio, e dello Stato.

fa in sei mesi, è doppia di quella, che si fa in un anno; e quella che si fa in tre mesi è quadrupla: ponete egualmente in grazia di esempio, la circolazione di due Stati. Se in essi le masse circolanti sono eguali, la circolazione va in ragione della velocità. Se le masse circolanti sono disuguali, e le velocità eguali, la circolazione va in ragione delle masse; se in fine sono ineguali tanto le velocità quanto le masse, allora le *quantità* sono in ragione composta di ambedue.

Questa è una dimostrazione geometrica, la quale insegna, che tanto più esteso, attivo, e ricco sarà il commercio in uno Stato, quanto maggiore sarà in esso la massa degli effetti circolanti, e la velocità del corso dello stesso circolo.

Se gli effetti di commercio adunque, o sia il danaro, che li rappresenta, non sono in moto, e quel sangue del corpo politico commerciale non circolano, e non vivificano tutte le sue parti, presto questo corpo si riduce ad una massa inerte, e cadaverica.

Supponete uno Stato (se sia possibile) senza una tale circolazione. In esso ciascheduna famiglia dovrebbe da sè colle proprie forze procacciarsi il puro necessario alla vita senza comodi, senza lusso, ed appena potrebbe provvedersi di questo necessario. Si può adunque dire francamente, cha questa sarebbe una Nazione di

semi-selvaggi, di cacciatori, di pescatori, e di rozzi coltivatori.

Figuratevi per contrario uno Stato, ove sievi la massima circolazione tanto in ragione di *velocità*, che di *quantità* di cose circolanti. In questo Stato l'industria sarà al grado sublime; grandissima sarà la quantità delle cose permutabili di necessità, di comodo, di lusso; le arti ancora, le scienze utili, la popolazione, tutto sarà nel maggior vigore.

Da tali ipotesi scorgerete evidentemente, che i Stati sono, relativamente alla loro estensione, e forza, più, o meno ricchi, più, o meno potenti, e grandi in proporzione della maggiore, o minore circolazione di commercio, ch' essi abbiano.

Sembra perciò della massima importanza al commercio l'indagare, quali sieno le cause, che accrescono, e quali quelle, che ritardano, o scemano la circolazione.

A tener vivo il moto, ed accrescere il giro del commercio conferiscono le seguenti cose, cioè: Cultura, e lusso delle Nazioni. Industria, comodo, e facilità dei trasporti. Speditezza di giustizia. Severità di pene contro i delitti specialmente di mala fede. Eguale diffusione di danaro. Utilità di commercio. Sicurezza delle ricchezze. Onori, e distinzioni da accordarsi alla mercatura.

Esaminiamo partitamente, e brevemente queste cause. La prima è la *cultura*,

ed il *lusso* delle Nazioni. I popoli culti hanno più bisogni, e più desiderj. Il lusso, che vi regna, (purchè conservi quel carattere, e grado, che vi noterò nel seguente capitolo) aumenta le fantasie, e le necessità, e ne crea delle nuove: da qui ne viene il moto alla circolazione.

L'industria procaccia alle Nazioni il soverchio da permutare, e rende attivo, e florido il commercio; quindi è che lo spirito d'industria accresce la circolazione.

La comodità, e facilitazione dei *trasporti* conferisce molto anch' essa alla circolazione, e si ottiene col rendere, e mantenere navigabili i fiumi, colla construzione dei ponti, col far nuovi canali, col tener netti i porti, col mantener le strade buone, e sicure dai ladronecci, colla tenuità de' dazj, e pedaggj da pagarsi speditamente senz' avanie, lunghezze, e formalità; col promuovere in fine, aumentare, e privilegiare le fiere, ed i mercati.

La *speditezza* di *giustizia* è di gran veicolo al circolo del commercio. A che giovano le buone leggi, se non sono prestamente eseguite in oggetti, che non ammettono dilazione, e che anzi soffrono fatalmente da ogni ritardo, come sono appunto quei di commercio in disputa? Calcolate, quante operazioni di meno fa quel Negoziante, che per la lunghezza della lite riceve un anno dopo il dovere i suoi fondi in questione; e dal suo pregiudizio

dedurrete, qual giovamento arrechi alla circolazione la pronta amministrazione della giustizia.

La *severità delle pene* contro i delitti agevola anch' essa il moto. Se il buon ordine sociale vuole, che tutti i delitti sieno severamente puniti, molto più lo debbono esser quelli, che attaccano direttamente il commercio; e si vuol fare in una maniera esemplare, e spedita. Il commercio forma la compage del corpo sociale, e politico. I delitti di falsità, e di mala fede sono gravissimi, come tendenti alla dissoluzione di questo corpo. Sarà assai difficile, che ove si fatti delitti di fede publica violata non sieno rigorosamente repressi, possa il commercio circolare in compagnia di Uomini malvagj; anzi egli è certo, che ove alligna questa peste de' corpi civili, non vi è più confidenza, non vi è più circolazione, non vi è più commercio.

L' eguale *diffusione* del danaro promuove potentemente il giro del commercio: con questa tutti i membri dello Stato possono mettere in moto la loro industria. Il danaro stagnante in poche borse resta per lo più o tutto, o in gran parte infruttuoso.

Se la divisione delle terre, o sia la *legge agraria* (*) fosse praticabile, sarebbe un

(*) *Vedi la nota* (26).

mezzo efficacissimo per ottener questo fine; ma non potendosi questa eseguire, si supplisce col promuovere le manifatture in tutte le parti dello Stato, e coll' impedire, per quanto sia possibile, l' introduzione di quelle estere: così il danaro alimenterà con utile circolo il nostro Stato, e non gli stranieri.

Appartiene egualmente al Principe di dare un moto regolato, e diffusivo al circolo del danaro publico, che continuamente riceve dal popolo, e rimanda ad esso.

Per diffonderlo egualmente con utile in tutte le parti dello Stato con farlo passare dalle provincie alla capitale, e dalla capitale alle provincie, conviene che lo tenga egualmente distribuito in tutti i luoghi in alimento, e progresso dei varj prodotti delle terre, ed industrie.

Ogni provincia ordinariamente somministra differenti prodotti, chi di biade, chi di pasture, e bestiami, chi di bevande, chi di legna, chi di arbori, chi di mine, chi di pesca, chi di uomini da travaglio, chi di salubrità di clima e di acqua per lo stabilimento di manifatture, e chi di altre cose utili.

La cura adunque del Principe debbe consistere in soccorrere i bisogni scambievoli delle sue provincie con promovere, ed aumentare le respettive loro produzioni, onde stabilire un perfetto commercio fra di loro, che rifluisca sulla capitale, e for-

mi la distribuzione della massa circolante tanto necessaria in uno Stato.

Il *registro publico delle ipoteche* è anche esso un gran mezzo per ottenere la diffusione, e circolazione del danaro, e la diminuzione delle usure. Niuno dà danaro senza sicurezza del suo capitale: questa è riposta nei fondi del debitore.

Quando non consta con certezza, se questi fondi sieno liberi, o ipotecati, difficilmente si trova chi voglia farne esperimento a suo pericolo. Il registro delle ipoteche, presentando un tal quale stato economico delle famiglie, somministra sicurezza, e moto al danaro (115).

L' attività di commercio produce per sè stessa molta circolazione di danaro. Per commercio attivo qui intendo il commercio *utile*, quello cioè, che arricchisce il Negoziante, ed insieme la Nazione. Il guadagno già di sua natura sprona l' Uomo a moltiplicare i negozj, e rendere più vivo il suo commercio. Il moto poi contrario del commercio passivo, ch' è quello che porta fuori il nostro numerario, è efimero, precipitoso, e rovina in breve lo Stato.

(115) Si objetta che il registro delle ipoteche pregiudichi a quelli, che vivono sul credito, ma conviene distinguere quelli che abusano del credito per far debiti, e rovinar sè, e i creditori, da quelli che servonsi del credito per accrescere con onestà, e buona fede la loro fortuna. Se i primi restano screditati, tanto meglio per la società, e per lo commercio. I secondi avendo il loro patrimonio stabilito nell'onore, non hanno a temere alcun pregiudizio del registro delle ipoteche.

La *sicurezza* di godere con tranquillità le ricchezze, che ci offre il commercio, determina molti ad applicarvisi con vivacità, e contribuisce al moto del danaro. Per questa ragione nei paesi governati dal despotismo non vi è mai gran commercio: ivi le ricchezze sono di grave pericolo al possessore, che ordinariamente ne diviene la vittima (116).

Grande stimolo in fine riceve il commercio dagli *onori*, e *distinzioni*, che si accordino alla mercatura. L'Uomo, fatte le ricchezze, ama per natura di ottenere gloria, e nobiltà. Ove i negozianti facoltosi sono ammessi a queste prerogative, ivi molti più si applicano al commercio, che riceve da ciò maggiore spirito, e moto (117).

Eccovi in succinto le cause animanti il commercio, le quali danno impulso al mag-

(116) In Turchia vi è poco commercio, perchè le ricchezze servono a chi le acquista di mezzo quasi sicuro per comprarsi un laccio.

(117) I Veneziani, presso de' quali fiorì tanto il commercio, convinti dall'esperienza di queste verità, ammisero sempre i Mercanti ricchi, ed onorati alla nobiltà. Accordavano inoltre maggiori onori, e distinzioni a quelli, che erano i più benemeriti del commercio, e della Nazione per avervi introdotto qualche nuovo ramo utile, fatta qualche scoperta, o promesse nuove manifatture.

Nel Paese Basso fu eretta a *Guglielmo Benkel* una pubblica statua per aver trovata l'arte di salare, encerare, ed imbottare le aringhe.

Anche in Napoli la mercatura del primo ordine era ammessa alla Signoria dei Feudi.

Dacea Carlo II. Re d'Inghilterra, che non vi era oltre nobiltà, che tra i Mercanti. Sentenza messa colà in esecuzione, perchè una gran parte delle primarie famiglie dei Duchi, e Pari traggono la loro origine dai Negozianti.

giore suo moto, e circolazione. Ben comprenderete da ciò, che tutto quello, che si oppone, ed impedisce il corso a tali cause, osta egualmente alla circolazione del commercio: brevemente, la poca civilizzazione, la mancanza di lusso, la niuna, o poca industria, gl'impedimenti, ed ostacoli, che la natura, le leggi, o la loro inosservanza cagiona, non superati, e vinti; la poca, o ineguale diffusione di danaro, la poca sicurezza delle ricchezze, la niuna speranza di onorificenza, e di distinzione alla mercatura: queste sono le cagioni contrarie alle prime, che indeboliscono, e diminuiscono la tanto necessaria circolazione del commercio.

Quel che poi principalmente anima, e dà risalto alla circolazione del danaro, è, come si disse, il lusso; parliamo adunque,

Capitolo XXXIII.

Del Lusso,

Questo in genere non è, che un grande affinamento in favore dei sensi, di cui ciascun grado può essere innocente, o reo, secondo il tempo, il luogo, e le persone.

Ond'è che il nome di lusso risveglia diverse idee fra di loro contrarie, ed è stato sempre il soggetto dell'approvazione, e del biasimo fra i politici, ed i moralisti, secondo l'aspetto, in cui si è rimirato.

Difficile è in ispecie la sua definizione, poichè il lusso *assoluto*, e pernicioso potrebbe definirsi *per l'abuso delle ricchezze*; il lusso *relativo*, ed utile si può definire per *l'uso moderato del superfluo*. Del primo lascerò ragionare a loro voglia i teologi, ove troveranno ampia materia per declamare contro il vizio. Del secondo vi parlerò brevemente per darvi una nozione di quel lusso, che influisce tanto sulle arti, e sulla industria, e che anima, ed arricchisce il commercio.

L'Uomo è naturalmente portato a distinguersi, ed in conseguenza a vivere comodo; e crede, che colui è più felice, che è al di sopra degli altri. Questo instinto lo porta ad uscire da quel grado naturale, e civile, in cui si trova, lo stimola al travaglio, all'industria, ed a servirsi di tutte le ricchezze della natura per vivere in una maniera differente dagli altri, elevandosi nel suo ceto, e gareggiando coi ceti superiori. Se le condizioni, e le ricchezze fossero egualmente distribuite, non vi sarebbe lusso, perchè non si conoscerebbe alcuna distinzione (118).

(118) Ciò è tanto chiaro, che se vi fosse una società di Uomini senza varietà di classi, e senza ricchezze di segno, le persone non si distinguerebbero per le maniere del vivere col lusso, ma soltanto per le loro azioni. Così accade presso i Selvaggi, che chi ha ucciso una fiera siede innanzi la sua capanna colla preda per ricevere gli omaggi del Villaggio, indi si veste della pelle, di cui resta fregiato come altri lo sarebbe di un ordine cavalleresco in Europa.

Nel lusso pertanto convien distinguere tre cose. Il principio, che muove l'occasione che lo irrita, e l'instrumento, con cui si esercita. Il *principio motore* è la natural propensione di distinguersi gli uni dagli altri. L'*occasione*, che lo stimola, e lo irrita, sta nell'ineguaglianza dei ceti della civile società. L'*instrumento* in fine, per cui si esercita, sono le ricchezze. Donde ne siegue, che il lusso sia fra le Nazioni sempre in ragion composta della diversità de' ceti, dell'abbondanza delle ricchezze, e della loro ineguale divisione.

In una gran capitale, ove i gradi delle persone sieno molti, e distinti, e dove sienvi ricchezze, e popolazione, il lusso campeggerà molto, perchè quivi i bisogni, le fantasie, e i desiderj di distinguersi sono più vivi, che altrove, e così viceversa.

In questi luoghi il commercio è più attivo, ed i negozianti vi trovano a far bene il loro conto.

I popoli, che sono contenti di quei doni semplici, che la natura gli ha dati per le necessità della vita, non conoscono lus-

Nella Republica di Sparta, e nei primi tempi della Romana, dove era poca ineguaglianza di ceti, e poche ricchezze, mai signoreggiò il lusso e per questa ragione nelle Republiche popolari il lusso è picciolo come ce ne porge esempio la Svizzera.

E' poi così bizzarro negli Uomini l'instinto di distinguersi, che quel che è comune fra noi è lusso nell'India, e così viceversa. Anche le materie prime annunissime tra noi il capriccio la trasformare in cose rare da lusso col mezzo dell'arte.

so; hanno un bisogno limitato di agricoltura, e delle produzioni della terra; non si occupano, che di grossolane manifatture atte ai loro bisogni; non fanno navigazione, non hanno banco, non hanno commercio.(119).

Ma ora che tutte le Nazioni civilizzate di Europa, specialmente dopo la communicazione delle produzioni, e manifatture dell'Asia, e dell'America, sono in un continuo reciproco commercio del loro superfluo, con tante varietà modificato; sembra impossibile di abolire il lusso, qualora non consentissero tutte a rinunciare interamente all'abito contratto del vivere, ed alle loro corrispondenze commerciali (120).

Essendo però deciso, che è cosa impossibile il richiamarle tutte a questo punto, si rende quindi indispensabile ad ogni Nazione di profittare delle ricchezze, che l'industria, ed il commercio loro producono più, o meno in proporzione dell'attività, che loro dà il lusso. Se una Nazione uscisse per qualche avvenimento da questo equi-

(119) Presso i Tartari, e le Nazioni Selvagge di America, ove regna una certa aguaglianza di fortune, sono ignote le scienze, le arti, e per conseguenza anche il lusso, che tanto contribuisce a dirozzare, ed addolcire i costumi.

(120) Per quanti sforzi si siano fatti nei tempi andati per proscrivere l'uso del tabacco in Europa, e del caffè in Levante, questo ha sempre trionfato della severità delle leggi, ed anche del polo di Costantinopoli, che sagrificò inutilmente molti martiri di questo lusso. Egli è troppo vero, che un costume, ed una opinione publica radicate, sono una seconda natura,

librio politico, resterebbe subito oppressa dalle altre (121).

Il lusso adunque ha un interesse generale in tutta l'Europa, ed è quello, che nutrisce continuamente l'industria, e le arti, e produce le ricchezze relative.

E non v'ha dubbio, che s'ingannassero grandemente alcuni politici, i quali giudicarono, che il lusso fosse distruttore dell'agricoltura, e della industria di prima necessità; poichè l'esperienza ci ha dimostrato, che le grandi consumazioni sono i veri incoraggimenti dell'agricoltura, e che in ogni popolazione, secondo i calcoli fatti, si trova a un dipresso appena la *ventesima* degli artefici di lusso estratta dalla classe dei coltivatori (122).

(121) L'Inghilterra vide nel commercio dell'Olanda la necessità di divenire commerciante, e la Francia si accorse egualmente che non potea sostenere la sua potenza relativa, che per la stessa strada del commercio. Così ogni Nazione si è sforzata di acquistare dei stabilimenti nelle altre parti del mondo per opera del lusso di una, o di due, che forzarono le altre ad applicarvisi, e con questa gradazione ogni Nazione oggidì è nella necessità di lasciar correre presso di sè il lusso per animare le proprie arti, l'industria, ed il commercio particolare, e così tenersi in qualche equilibrio colle altre Nazioni.

(122) Il lusso delle cose interne nazionali non giunge mai al grado sì eccessivo da togliere le braccia all'agricoltura, alla pastorizia, alla pesca ec., onde convenga alimentare le bocche delle arti miglioratrici colle derrate forastiere. Convengono anzi di ciò i buoni economisti, che le manifatture sempre progrediscono nei Stati in ragione degli avanzamenti dell'agricoltura con una proporzione, che non pregiudica mai alle arti primitive di necessità, che sono il fondamento delle miglioratrici.

Milita una regola diversa soltanto per quelle Nazioni, che essendo prive di agricoltura, sostengono, ed alimentano

Questo lusso benefico consistente *nell'uso del superfluo* cotanto oggidì prodigiosamente esteso, che senza di esso la circolazione generale sarebbe senza attività, ed il commercio languente, questo, come vi dissi, è il *lusso relativo*; poichè non intendo di approvare quel lusso smoderato, ed *assoluto*, procedente dall'*abuso delle ricchezze*, che porta la rovina della Società, e dei Stati.

Questo lusso *assoluto* consiste nel possesso di quasi tutti i beni dello Stato in un picciol numero di individui, che fan languire tutti gli altri. Egli è quel lusso colpevole, pernicioso, distruttivo del comodo publico, della felicità di una Nazione, e della sua popolazione (123).

col solo commercio di economizzare le loro manifatture, come sono gli Olandesi, i Genovesi, i Veneziani, ed altre simili, che tutto il loro fondo lo hanno constituito nei profitti del commercio, a proporzione dei quali si aumentano, o si diminuiscono le loro arti, e manifatture.

(123) Quando tutte le ricchezze si riuniscono in un ristretto numero di cittadini, cessa il lusso *relativo*, tutti gli altri divengono poveri, e sedizioni, ed è minacciata continuamente la salute dello Stato.

Il popolo di Roma languiva nella miseria, mentre la Republica era arricchita delle spoglie di tutte le altre Nazioni. I Nobili coll'ammassare impedivano la circolazione delle ricchezze. Il popolo indigente riponeva le sue risorse nei cambiamenti, e questa fu sempre l'origine dei torbidi, che agitarono tanto la Republica.

Le *leggi suntuarie* vi contribuivano sempre più, perchè deprimevano il lusso benefico *relativo*, e facevano crescere l'*assoluto* distruttore dell'ordine, e cagione delle rivoluzioni. *Vedi* sul proposito il discorso *de la nature et des effets du luxe* del chiarissimo *Card. Gerdil*, il quale sviluppando da profondo politico i principj della materia, conclude, che il lusso benefico è

Vi ho adunque dimostrato, che vi è un lusso necessario, un lusso utile, ed un lusso distruttore; ma è difficile il prescrivere con precisione presso ogni Nazione i veri limiti del lusso utile, e necessario, e di fissare il grado di favore, che conviene accordargli in grazia del commercio.

Su questo proposito convien distinguere, di quali cose, e di quanta estensione sia il lusso della Nazione. Se questo è sostenuto da materie, e manifatture estere in guisa da rendere passive le nostre finanze, e da avvilire, ed annichilire le manifatture interne, allora lo Stato si vuota di danaro, e va in rovina.

Ma se il lusso di cose forastiere non sarà smoderato a segno di recare pregiudizio alla nostra industria, ed agricoltura, anzi che nuocere, ci gioverà col mettere in emulazione le nostre arti, e manifatture colle straniere, e col dare maggior moto all'industria interna (124).

Quando poi il lusso è interno, e viene

quello che si diffonde in tutte le classi della Società, e tiene in moto, e in circolo il danaro colla stessa regolarità, come si debbono guidare le acque, da non raccoglierle tutte per farle scorrere a guisa di torrenti, che devastano, ma da dividerle, e distribuirle per canali, e rivoli da innaffiare, e render fertile tutto il campo.

(124) A questo spirito di emulazione procedente dal lusso, che ha elettrizzati gl' ingegni, si dee il grado di perfezione, a cui sono giunte le arti. I nostri Italiani, che amavano le stoffe orientali, furono i primi ad imitare quelle di Siria, di Egitto, e di Persia. I Fiamminghi emularono gl'Italiani, i Francesi i Fiamminghi, e gl' Inglesi i Francesi.

alimentato dalle derrate, ed arti nostre, quantunque possa essere pregiudizievole ad alcune famiglie, ed a certe classi particolari di persone, nondimeno è utilissimo alla Nazione in generale, perchè diffonde, e fa circolare il danaro in tutti i ceti, e somministra maggiori mezzi per far prosperare l' agricoltura, l' industria, e le arti.

Ai buoni effetti economici derivanti da un lusso moderato, si vogliono aggiungere anche i morali dell' umanità, socialità, e cultura, che il medesimo ha dato ai popoli; e del progresso, e perfezione, che ne hanno ricevuta le arti, le quali secondo l' esperienza, hanno sempre progredito colla civilizzazione, e col lusso delle Nazioni (125).

I vizj, che si oppongono in contrario, come procedenti dal lusso, sono proprj dell' impasto umano, e delle naturali passioni, e vi saranno sempre finchè Uomini vi saranno; anzi porto opinione cogl'insegnamenti della storia, che queste stesse passioni campeggiano più brutalmente, e con maggiore energia presso le Nazioni rozze, e barbare, che presso le culte, e civilizzate dal lusso (126).

(125) Quando Atene per le sue ricchezze divenne la prima città della Grecia, il lusso vi fece sorgere filosofi, poeti, oratori, pittori, e scultori, e le arti vi fiorirono col commercio. Egualmente le arti, e le scienze vennero in Roma col lusso dell' Asia, e rinacquero in Italia sotto il Pontificato di Leone X col lusso, che vi sparse il commercio di Firenze.

(126) Si dice, che il lusso corrompa i costumi, ma ce so-

Da tali premesse ne siegue, che le regole di publica economia circa il lusso sono: 1. di lasciar libero il corso a quel lusso, che fomenta le arti interne, 2. di regolare il lusso delle cose forastiere sulla proporzione, che un popolo ha nel commercio generale, in guisa che non ne senta troppo l' industria nazionale, e la finanza, 3. di promuovere sopra tutto le nostre arti di lusso, che somministrano materia al commercio esterno, alimento all'agricoltura, e sono sorgente di ricchezze.

Perchè poi questo lusso benefico così moderato arrechi prosperità ad uno Stato, specialmente monarchico, dee gradualmente progredire dal Faticatore all' Artigiano, al Negoziante, ai Magistrati, ai Nobili, ai Principi, alla Corte.

coli barbari i vizj erano più devastatori che in oggi. L'orgoglio, la ferocia, la crudeltà, il despotismo, l'odio, la vendetta, e le guerre civili erano familiari, e comuni. Allora la libidine usava rapire le donne, e sfogare brutalmente le passioni anche in palese, ora presso i popoli civilizzati questo produce il minor male delle private seduzioni. Allora i veleni, i tradimenti, e tutte altre spezie di crudeltà erano in usanza, ora tali delitti sono rari, e meno atroci. Allora gli Uomini erano infingardi, ed insolleranti delle fatiche metodiche, e periodiche, senza le quali non vi sono arti, nè manifatture, ora disoziati, ed ammolliti vi si sono resi atti, e destri. La Storia sagra, Greca, Latina, Araba, e Cinese c' insegna, che questi vizj, che si attribuiscono il lusso moderno, sono antichi quanto il mondo, e che col lusso per avventura avranno mutato foggia, ma non già acquistata nuova malizia. Confesso, che l'eccessività del lusso apporta molti mali, ma generalmente si dee preferire all' ozio, e all' indolenza, mali cotanto maggiori, e perniciosi, ai privati, che al publico. Spesso siam necessitati curare un vizio coll'altro, e preferire il meno pernicioso alla Società.

Il lusso del faticatore nelle proporzioni è inseparabile dal lusso de' Grandi, e di tutti quelli, a' quali l'ordine pubblico apporta un grado distinto; poichè ad essi veramente appartengono le terre in generale, le quali resterebbero inutili, e di niun valore senza le braccia del coltivatore.

I negozianti poi sono gli economi della Nazione: essi distribuiscono le ricchezze tra le classi del popolo occupato, o proprietario delle derrate; ed a misura, che questa ripartizione si replica, ogni classe risente il piacere dei comodi, e la moltiplicazione delle facoltà (127).

Il lusso influisce molto nelle finanze. In uno Stato florido, ove il lusso tenga in attività l'agricoltura, le manifatture, ed il commercio, le finanze vi prosperano insieme, onde cade in acconcio il parlarvi,

(127) I profondi speculatori di publica economia insegnano che per conoscere, se convenga in uno Stato incoraggire, o proscrivere il lusso, si dee fissar lo sguardo sopra il rapporto che vi è tra il numero del popolo, e la facilità di farlo sussistere. Ove il suolo nutrisca abbastanza i coltivatori, ed i manifattori, il lusso sarà sempre utile; ove per contrario la popolazione sarà superiore ai mezzi di sossistenza, il lusso sarà pernicioso.

In Inghilterra, ed in Francia, ove il suolo produce più grano di quello bisogna per li coltivatori, e manifattori, possono coltivarsi con vantaggio le arti frivole, e di lusso, colle quali si rende attivo il commercio, e nei casi di bisogno restano bilanciate le importazioni delle cose necessarie.

Nella Cina per contrario, ed in altri climi, ove la fecondità moltiplica a segno la specie umana, che le terre appena bastano a nodrire gli abitanti, il lusso è assolutamente dannoso, dovendosi ivi coltivare le sole arti necessarie, e fuggire quelle del piacere.

Delle Finanze.

La finanza è riposta nella imposizione, la quale si definisce un sagrifizio di una parte delle proprietà in conservazione dell' altra.

I bisogni della Società, e dello Stato esigono imperiosamente l' uso delle imposizioni per lo mantenimento, e difesa del corpo politico; ma per ben proporzionarle conviene conciliare le somme, il modo d'imporle, ed il mezzo di esigerle cogl' interessi del popolo, dell' agricoltura, delle arti, e del commercio, in guisa che resti sempre conservata, e non spossata questa sorgente di sussidio nazionale.

La forza di uno Stato, ed il grado della sua ricchezza si dee calcolare dalla sua popolazione. Una grande popolazione suppone necessariamente molti agenti, ed una maggior quantità di produzioni naturali, ed industriali; e però la conoscenza esatta del numero del popolo, e della sua industria dee servire di base a proporzionare le imposizioni.

Queste debbono sempre cadere sopra il superfluo, cioè sopra il valore eccedente il necessario relativo alla sussistenza. I bisogni del suddito formano i primi bisogni dello Stato; ond' è chiaro, che le imposte non solo non debbano gravitare sul neces-

sario alla vita; ma anzi vogliono essere moderate, proporzionate ai bisogni, ed erogate in comune vantaggio.

L' imposizione cade tanto sopra le proprietà immobili, quanto sul travaglio dei faticatori, ed artigiani, la quale ha un valore, che li provvede oltre il necessario: ed ecco la giustizia delle imposizioni sopra i travagli, e le industrie (128).

Il buon regolamento di finanze pertanto esige una certa eguaglianza nelle imposizioni estese quanto più si può sulle proprietà, e sulle industrie, per renderle più dolci, ed insensibili. Il maggior carico sopra una sola delle dette due parti produttive la scoraggisce, ed impoverisce, e ne ricade in fine il danno anche sopra l'altra parte, che si sarà preteso di risparmiare (129).

Oltre che poi l' imposizione dev' essere con eguaglianza ripartita, è anche necessario, che sia proporzionata ai bisogni del Governo, i quali non sono sempre i medesimi; poichè la circostanza di guerra, e

(128) In Olanda, ove la terra da pochi prodotti per la sussistenza de' suoi abitanti, vi supplisce l'industria, dalla quale lo Stato ritrae sussidj superiori ad ogni altro Stato.

(129) In Francia nel 1720 si volle fare la prova del sistema della *decima reale* proposta dal Maresciallo di *Vauban*, colla quale erano estinte tutte le tasse personali sopra i faticatori. Questi subito gustarono l'aumento delle loro giornate, e non travagliavano che pochi giorni della settimana, lo che portò l'abbandono delle terre, e la necessità di ritornare al sistema delle tasse miste, cioè industriali, e reali.

di altre urgenze, che soffre lo Stato, esigono spese, e contribuzioni più considerabili: sopra tutto però conviene avvertire, che l'erogazione delle contribuzioni sia sempre in vantaggio, nutrimento, ed aumento dei fondi, da cui derivano; e che le spese voluttuose, tirando oltre il dovere le imposte, non producano lo sposamento delle proprietà, ed in conseguenza delle finanze stesse, e dello Stato.

Ben vedete adunque, che il nervo dello Stato consiste nella sua finanza, la quale si considera come l'arte di assegnare, di percepire, e di spandere le porzioni delle ricchezze de' popoli, che si percepiscono dal Sovrano in vantaggio, e tutela delle proprietà individuali, e comuni.

La finanza però dee essere associata, e legata al commercio. L'unione di questi due rami opera, che da una parte il commercio somministra i mezzi di accrescere il travaglio, l'industria, i sudditi, i tributi; dall'altra le finanze porgono la maniera di proteggere, di estendere, e di difendere il commercio dalla rivalità straniera, e renderlo florido, ed utile.

Circa il modo di regolare le finanze tutti convengono che i diritti sulle *mercanzie* sono i meno molesti ai popoli, perchè li pagano insensibilmente senza una domanda formale. Vero è però, che le imposizioni sul commercio debbono essere

regolate in guisa da non distruggerlo con gravezze troppo forti.

L'imposizione sulle *consumazioni* sembra la meno onerosa, la più giusta, e la più eguale, quando per altro i diritti sulle derrate sieno moderati, e proporzionati colla conservazione delle produzioni di agricoltura, alla quale conviene avere una grande attenzione.

E generalmente parlando i diritti moderati sono sempre da preferirsi ai diritti forti per lo stesso prodotto della finanza, la quale viene a percepire molto di più colla estensione della consumazione, e moltiplicazione degl' introiti.

Nè vi è genere d' imposizione, a cui con regola fissa possa darsi una preferenza. La conservazione, ed i progressi dell' agricoltura, delle arti, e del commercio debbono determinare, secondo le circostanze dei diversi Stati, la natura, e la forma delle imposizioni, e prescriverne i giusti, e veri limiti. Il discorso sulle finanze, le quali traggono la loro sorgente principalmente dal commercio, ne porta a ragionare,

Capitolo XXXV.

Degli Ostacoli del Commercio.

In generale è d' impedimento al commercio tutto quello, che può ostare allo

riproduzione della terra, all' esercizio delle arti, ed alla più ampla, ed estesa libertà di circolo, tanto interno, che esterno, degli oggetti commerciabili.

Quindi ogni *restrizione* accordata dall' autorità a vantaggio, o di particolari, o di società, o di corporazioni, con appalti, o privilegj esclusivi, è un favor singolare, che opera un fatal monopolio a danno di tutte le classi dell' industria, diminuisce la massa del travaglio nazionale, ed impoverisce il popolo per arricchire i particolari.

La *guerra* distrugge egualmente il commercio. O i campi non sono seminati, o non posson essere i frutti raccolti, e così devasta quel fondo di ricchezze, che sarebbero state messe in circolazione, toglie le braccia preziose all'agricoltura, ed alle arti, consuma senza riprodursi, ed impedisce di trasmettere il suo superfluo agli esteri.

Le *imposte* troppo onerose *sull'industria* recano esse pure danno al commercio. La conseguenza di queste è il rincarimento di tutti i generi, e di tutte le manifatture; quindi se ne scema il consumo, la produzione, la coltivazione, e manca la popolazione. *I Collegj*, e *Comunità di arti*, *e maestrie* instituite in origine per imporre sulle arti, sono di gran pregiudizio al commercio. Si riducono queste in sostanza a corpi di monopolisti perniciosis-

simi alla libertà di esso, e distruttivi di quella emulazione, e libera concorrenza, che tanto giova al mantenimento, ed aumento dell' industria (13o).

Le imposte sopra i *consumi* se non sono tenui, e ben regolate nella distribuzione, ed esazione, apportano colla loro eccessività, e formalità mali grandissimi al commercio. Queste restringono, e limitano i consumi. Non tutti con tali limitazioni possono sussistere, ed il giornaliero, che guadagna tanto in un giorno appena da vivere colla sua famiglia, se detrae a' suoi consumi, va in rovina.

Queste detrazioni fanno naturalmente un circolo, che dalla Corte giunge sino all'agri-

(13o) Degno mi è sembrato di riportarvi su quest articolo un bel tratto dell'Autore delle *Meditazioni sulla economia politica*. Così egli ragiona. *Chiunque però si rivolgerà a esaminar da vicino queste instituzioni, troverà che gli effetti ordinarj di esse sono di rendere difficile l'industria dei cittadini, di constipare nelle mani di pochi le arti, e i diversi rami del commercio, di soggettare i manifattori, e i mercanti ai pesi di diverse tasse, e di tenere sempre al livello della mendicità, e talora anche al di sotto ogni manifattura, liti incessanti fra corpo e corpo, e fra corpo e membri Spese voluttuarie, e vane fatte dalla cassa comune, le quali ricadono a peso di ciascun individuo, perdite di tempo per inutili formalità, e capricciosi officj, espilazione tal volta dei piccoli Magistrati, di quelle ridicole Repubbliche, rivalità, odj, guerre contro chiunque ardisca di essere più esperto, o più industrioso. Tale è la scena, che rappresentano ordinariamente questi corpi, esaminati che sieno da vicino. Uno spirito di lega, e di monopolio gli anima, per cui tendono a stringere nel minor ceto, che possano, l'utile del loro commercio; ed ecco come anche dagli effetti si provi quanto vane fossero le speranze, che si ebbero nella loro instituzione*. Vedi la nota (5o).

coltore. Scorrete col pensiero questo circolo, e vedrete che in ultimo l'agricoltore è costretto a detrarre sul bestiame, e sull'aratro: dunque l'ultimo termine di queste detrazioni ricade a detrimento dell'agricoltura.

Impoverito l'agricoltore, fate il circolo retroattivo, e vedrete impoverite tutte le classi sino alla Corte, la quale, vedendo scemare le sue rendite, raddoppia le imposizioni. Questo raddoppio moltiplica le detrazioni, e le privazioni nel circolo, e divengono così sempre più minori le rendite della Corte, finchè la rovina dell'agricoltura, delle arti, e del commercio porta seco quella dello Stato (131).

Le *miniere* d'oro, e d'argento sono funeste al commercio nazionale. Arricchiscono in principio la Nazione; ma tali ricchezze sono efimere, e perniciose. Il travaglio delle mine consuma di sua natura molta gente. L'illusione di una passaggiera opulenza fa abbandonare l'agricoltura, e le arti. Tutto indi si compera dagli esteri, ed i metalli cavati, che si reputano la

(131) Oltre i descritti mali intrinseci ve ne sono altri, che reca al commercio la formalità dell'esazione. Quanti inconvenienti non nascono dalla salme delle merci, dalla visita di esse, dai luogi, angarie, e vessazioni, dai ministri, dai trattenimenti alle dogane, che fanno perdere al mercante il momento opportuno alla vendita; dall'arbitrio nell'esazione, dall'ineguaglianza di riparto, e da oltrettali vizj indispensabili in un'esazione così dettagliata, ove necessita un gran numero di ministri, che non si possono tutti sperare probi, tutti, e fedeli?

nostra ricchezza, passano ben presto agli esteri senza lasciare neppur traccia di sè; dal che si conclude, che il prodotto delle miniere in ultima analisi apporta allo Stato spopolazione, e miseria (132).

I *prestiti publici* per spese inconseguenti, che si riducono a speculazioni per accrescere artificialmente le finanze, sono di un perpetuo aggravio allo Stato, e di sommo nocumento al commercio. La conseguenza di tali imprestiti sono le imposizioni straordinarie per pagare gl' interessi. Queste non bastano: si creano per supplire carte monetate, quasi sempre (con questo comodo) superiori alle forze dello Stato. Danaro esce dallo Stato, perchè una gran parte d'interessi passa ai stranieri prestatori. Il comodo di questi impieghi riempie lo Stato di oziosi, che divenuti possessori di *frutti civili* abbandonano l' agricoltura, e le arti. Finalmente il Banco publico oppresso dai debiti fallisce, e seco, strascina la rovina dei privati, e del commercio (133).

L'alterazione della moneta, sia nel titolo,

(132) Questo è il ritratto della Spagna *Vedi la nota* (11). La vera miniera dei Stati consiste nella coltura della terra, la quale dà produzioni, che si consumano, e si riproducono incessantemente, multiplicandosi sempre in ragione della quantità non solo necessaria al consumo, ma anche da trasportare per lo commercio con non sorgente, che mai inaridisce, ed è più viva, ed abbondante delle miniere.

(133) Questa è la storia del fallimento della Banca di Francia sotto l'Amministrazione del famoso Law seguita nel 1720. Leggi il libro intitolato *Storia del Sistema delle Finanze di Francia*.

sia nella qualità, o nel peso, rovina egualmente il commercio. Questa, con alterare insieme i prezzi delle cose, fa mancare quella confidenza, che è l'anima dei traffici tutti, e riduce le compre, e vendite al puro necessario (*).

I vincoli di qualunque sorte sulla libera *estrazione*, ed *introduzione* delle derrate, e specialmente dei grani, come anche quelli, che impediscono la spedita circolazione interna dei generi nello Stato, avviliscono l'agricoltura, ed il commercio, ed espongono spesso il popolo alla fame (134).

La *gelosia di commercio* male intesa pregiudica infinitamente alle Nazioni commercianti. Questa porta le medesime a fare delle proibizioni, ed operazioni a danno di altri popoli trafficanti, perchè vede, che essi prosperano di più in qualche ramo di agricoltura, o d'industria.

La reciprocità di tali proibizioni incaglia il commercio in generale, e pregiudica molto ai negozianti; poichè tutte le Nazioni relativamente al commercio debbono considerarsi come una famiglia d'individui, che hanno fra loro dei bisogni stabiliti in conseguenza della differenza dei climi, e delle posizioni, la quale fa che un popolo manchi di cose, di cui un altro abbonda, e dà a ciascheduno di loro

(*) Vedi il Cap. XXVII. della Moneta.

(134) Vedi il Capitolo XIV. della libertà del Commercio.

diversi generi d'industria, che debbono scambievolmente comunicarsi, anzi che privarsene per una rivalità irragionevole (135).

Vi sono in fine mille altre cause, che impediscono, arrestano, e distruggono il commercio, prodotte dalle speculazioni o dei commercianti, o dei finanzieri, o della politica, le quali attirando seco insensibilmente tutto il danaro circolante, possono distruggere interamente il commercio.

Risulta da questo ragionamento, che allora il commercio, se non ci è utile, non ci sarà neppure dannoso, quando questo si mantenga in equilibrio, e non resti sbilanciato dal passivo; lo che ci conduce a parlare,

Capitolo XXXVI.

Della Bilancia del Commercio.

Consiste la bilancia del commercio nella sua attività, passività, o parità. Questa indagine è riposta nella conoscenza dello

(135) Quante Nazioni per gelosia di commercio non si son chiuse vicendevolmente i porti colla speranza di far ciascheduna un commercio esclusivo?

Quante non hanno proibita l'estrazione delle loro materie prime, perchè non fiorisse l'altrui industria superiore alla loro a danno della stessa propria agricoltura?

Quante proibizioni d'importazioni di cose necessarie non si son fatte per non contribuire alla floridità del commercio di altre Nazioni?

Queste gelosie mal calcolate

Stato economico di una Nazione, o sia nel ragguaglio dell' esito, e dell' introito, da cui risulta se il commercio è attivo, o passivo, o eguale. Questa operazione economica, che constituisce il nerbo dello Stato, è la più importante per ogni Nazione.

Due articoli interessano principalmente questa cognizione: primo, l' indagare le cause del vantaggio, o svantaggio del nostro commercio; secondo, il ritrovare i mezzi di mantenere la bilancia a noi vantaggiosa.

I ministri di finanza dopo aver molto, e con poca utilità sudato nell' esame del valore della massa delle esportazioni, ed importazioni delle derrate, e mercanzie, per giungere a questo scopo, si sono finalmente accorti, che il *cambio* è l' unico barometro, che con qualche esattezza mostri il bilancio dello Stato.

Per sapere, se l' importazioni, ed esportazioni sono in equilibrio, ovvero eccedono in nostro utile, o svantaggio, comunemente si ha ricorso ai registri delle dogane, e degl' introiti dei dritti di entrata, e di uscita.

Un tal metodo però è molto imperfet-

pregiudicano al commercio in generale, ed in particolare. I negozianti, come dissi, formano tutti insieme una famiglia sparsa pel mondo, che ha i suoi rispettivi, e reciproci interessi. La concorrenza di tutti, ed un commercio sempre aperto, e libero senza rivalità può sole contribuire alla felicità generale, e di ciascheduno in particolare.

to, e non somministra d' ordinario che un puro calcolo di approssimazione sempre incerto, poichè il frodo, ed il contrabando (136), i dritti di dogana non pagati con esattezza, l' ignoranza dei prezzi delle mercatanzie introdotte, o estratte (che è stato sempre l' arcano il più geloso della negoziazione) sono tutti grandi ostacoli al vero calcolo della bilancia commerciale.

Aggiungete a tutto questo l' incertezza degli accidenti accaduti ai fondi esportati, ed importati, per cui se ne accresce, o diminuisce il valore, come i naufragi, le avarie, il nolo, i premj di assicurazione, i dritti di commissione, di magazzinaggio, i fallimenti, ed altri accidenti incalcolabili con precisione: e voi vedrete, che come vi notai, il *cambio* solo è quello, che ci avverte della bilancia del commercio.

Se il cambio è alla pari colle Nazioni, che commerciano con noi, ciò significa, che quanto si dà, altrettanto si riceve, e la bilancia è eguale; se il cambio è a nostro svantaggio, ciò mostra, che noi riceviamo dall' estero più di quello che man-

(136) Vi sono molte cose di poco volume, ma di molto valore, come pizzi, e merletti, tele fine, droppi di seta, d'oro, e di argento, perle, diamanti, ed altre pietre preziose, e cose simili, che in tutti i Stati entrano in frode ad onta dei massimi rigori, che la legge, e la vigilanza possa adoperare. La copia di queste frodi è sempre maggiore in proporzione della gravezza dei dritti, perchè allora il guadagno più grandioso anima vieppiù il contrabando. Anche il danaro, che s' impiega nell' estero, o che dall'estero s' impiega nel nostro Stato, non può essere soggetto a note, e registri publici,

diamo; se in fine il cambio ci è vantaggioso, ciò fa vedere, che noi mandiamo più di quello, che riceviamo. Il corso del cambio adunque, per mezzo del quale si fanno i respettivi pagamenti, ci fa conoscere la vera situazione della nostra bilancia commerciale.

Si potrà anche esaminare il grado di lusso, l'abbondanza del danaro in circolo, il prezzo delle usure, la popolazione, la cultura, l'industria, la navigazione, la quantità de' vascelli, e de' marinari impiegati nel commercio esterno delle nostre derrate, e manifatture, ed il grado in fine di perfezione, e diffusione, che queste abbiano conseguito nel corso degli anni; ma tutte queste considerazioni, e questi calcoli non vi condurranno mai a conoscere, se la bilancia penda a vostro favore, senza tenere un esatto corso de' cambj colle principali piazze, con cui commercierà il vostro Stato.

Mentre però v' inculco di tenere l' occhio fisso sul cambio, non intendo già, che badiate al corso momentaneo di esso, ma bensì al corso di un tempo lungo. Vi sono molte cause anche estranee del commercio, che producono delle temporanee, ed accidentali oscillazioni nei cambj, le quali non possono dar norma alla bilancia del commercio; ma quando esaminerete la portata de' cambj per qualche anno continuo, allora sarete sicuro, che il vostro barometro v' indica il vero.

I mezzi poi di rendere utile il proprio commercio, qualora si riconosca svantaggioso, sono molti, e varj; ma i principali consistono nell' animare, ed accrescere l' agricoltura, e l' industria nazionale.

Questo ragionamento fattovi sulla bilancia del commercio vi sembrerà forse a prima vista, Signori Apprendenti, che debba più interessare un ministro di finanza, che i particolari commercianti; ma pure se vi rifletterete bene, scorgerete, che la cosa non è così, e che anche i Negozianti vi hanno il loro grande interesse. Non vi è dubbio che il mercante non debba anche egli aver l' occhio fisso sulla bilancia generale dello Stato per regolare le sue private operazioni, e risentir meno i contrcolpi della rovina dello Stato. Lo sbilancio delle finanze porta avvilimento di commercio, e questo l' attenuazione de' profitti dei mercanti.

E' vero che alcuni più fini, e scaltriti profittando di tale sbilancio divengono ricchissimi nella rovina dello Stato; ma questi esempj non giovano al bene universale della mercatura, la quale dee cercare per quanto può, che l' attività, e bilancia del commercio penda sempre a suo favore. Così saranno perenni, benchè meno grandiosi, i guadagni, e ne godranno non coi rimorsi in mezzo alla miseria, ma con ilarità in mezzo alla felicità del popolo.

Fin qui, Giovani dilettissimi, vi ho in-

dicate le fonti, ed i primi fondamenti del commercio, colla scorta de' quali ciascheduno a proporzione delle sue facoltà intellettuali, ed economiche potrà elevare la sua fabrica più, o meno magnifica nella carriera pratica del medesimo.

Ora poi colla *seconda parte* di questa operetta v' indicherò leggermente le prime nozioni del dritto commerciale, e di quegli oggetti, che vi hanno stretta relazione; non già perchè intenda di darvene un corso regolato, e completo, quale si converrebbe ai Giuristi, che si applicano a questa scienza, o come Legislatori, o come Giudici, o come Difensori; ma soltanto di farvene gustare quel saggio, che si conviene ne abbia il Negoziante.

Forniti di tali principj potrete usare le dovute cautele nei vostri intraprendimenti, e contrattazioni di commercio, e soprattutto prevenire, per quanto vi sarà possibile, il dolo, e la frode, che continuamente si tende dai male intenzionati, e specialmente contro di quei, che sono affatto digiuni di queste nozioni.

INSTITUZIONI
DI COMMERCIO,
E DI ECONOMIA CIVILE

PARTE II.

Capitolo I.

Delle Leggi del Commercio.

La legislazione è stata, e sarà sempre la produzione la più difficile della mente umana. Dee questa prevenire, ed impedire per quanto si può, i disordini, ed i delitti; dee dettare la norma agli Uomini, onde dirigano le loro azioni con equità, e giustizia; e dee in fine, assicurando ad ognuno i suoi diritti, tenere in pace, ed armonia la società.

Non senza ragione pertanto si sono in tutti i tempi profusi elogj, ed onori quasi divini a quei Legislatori, i quali penetrando nel genio, e constituzione de' popoli, ai quali davano le leggi, sono giunti ad ottenere lo scopo di dettare una buona legislazione, facendo ad essi conoscere la necessità, e l'utilità delle leggi stesse.

Le leggi in genere debbono formare una unione di sistema adattato alle circostan-

ze del tempo, del luogo, e delle persone relativamente alle produzioni del suolo, al carattere degli abitanti, alla natura del Governo, alla estensione del paese, ed alle diverse relazioni in fine, che lo Stato ha co' suoi vicini.

Ma la legislazione del commercio ha vedute assai più vaste, e si estende anche sopra i popoli lontani per approssimarseli con vantaggio per mezzo del traffico, atteso che il commercio ha per patria l'universo, che regola le sue speculazioni (*).

La scoperta di un' isola, l' invenzione di una macchina, lo stabilimento di un banco, l' introduzione di una nuova derrata, l' invasione di un ramo di commercio, che una Nazione faccia sopra di un' altra, la costruzione di un porto, ed altre simili novità, che tutto dì succedono, interessano essenzialmente le leggi del commercio, sì marittimo, che terrestre.

Inoltre senza danaro non vi è commercio, senza credito non vi è danaro, senza buona fede non vi è credito, e senza leggi non vi è buona fede.

Le leggi adunque di commercio debbono essere giuste, eguali, pronte, ed adattate specialmente a promuovere, e conservare la buona fede, quella regina delle opinioni, che produce i menzionati agen-

(*) In punto di legislazione vedi l'insigne opera dello *Spirito delle leggi* del Presidente di *Montesquieu*.

ti di commercio, ed è il cardine della legislazione commerciale.

Le leggi sudette prescrivono ordinariamente nei Stati gli usi, e le regole introdotte sulla forma delle lettere di cambio, sulla forza, e valore delle obbligazioni, sulle assicurazioni, sulle avarie, sui fallimenti, sulle tariffe dei diritti di entrata, e di uscita, sul modo di giudicare le differenze, e sopra altri oggetti strettamente congiunti al commercio (137).

Le leggi proibitive hanno ancora gran parte in questa legislazione; ma siccome queste impediscono l'altrui commercio, con-

(137) Le prime leggi mercantili, che si conoscano, sono le *leggi Rodie* adottate dai Romani, le quali trattano del commercio marittimo, riportate, e commentate dal *Peckio de re nautica*. Indi vennero quelle, che si conoscono sotto il nome di *leggi di Oleron*, attribuite non senza contrasto degli eruditi a Riccardo III Re d'Inghilterra. A *Wisby* nel Baltico furono adottate dette leggi con molte modificazioni, ed addizioni adattate alla posizione, e costumi di quel paese, e queste sono note sotto il nome di *leggi di Wisby*. Sonvi anche il così detto *Consolato del mare*, la *Tavola Amalfitana*, ed i regolamenti dell'*Ansa Teutonica*, opere bastantemente cognite, le quali contengono delle leggi, che quantunque compilate in tempo di barbarie con molta rozzezza, e confusione, hanno tuttavia molto pregio, e sono servite di soccorso per la compilazione (ne' tempi successivi più colti) delle altre ordinanze, e regolamenti di commercio. L'ordinanza in fine di Luigi XIV del 1681 contiene un complesso di leggi marittime il più perfetto, che si conoscesse in questo genere, il quale servì d'instruzione al Codice della *Marina Veneta*, ed alle altre particolari ordinanze promulgate dagli altri Stati. Ora il *CODICE NAPOLEONE di commercio* abbraccia tutta la legislazione tanto del commercio marittimo, che del terrestre, ed è il primo codice, che in questa forma sia stato compilato, e sia venuto alla luce. *Vedi la nota* (5).

viene usarle con gran moderazione, e cautela per non ricevere grandi pregiudizj dai controcolpi della reciprocazione (138).

Lo stile delle leggi dee essere conciso, chiaro, ed usato con espressione diretta, la quale s'intende sempre meglio della riflessa. Quando la legge è semplice, e che ben si comprende da chi dee eseguirla, e procurarne l'esecuzione, le liti sono molto minori, e si fugge l'inconveniente delle interpretazioni, e delle decisioni, che spesse volte sono più oscure, ed incerte della legge stessa.

Quando la legge è chiara, e precisa, la giudicatura è facile, perchè l'uffizio del Giudice non consiste allora che nell'appurare il fatto, ed applicarvi la legge. L'arbitrario, e l'incerto sono sbanditi, e il commercio cammina per questa via con un passo più veloce, e sicuro.

Uno degli oggetti principali, che occupano la legislazione di commercio, sono i contratti: parliamo adunque un poco,

CAPITOLO II.

Delle Contrattazioni Commerciali.

L'introduzione delle proprietà indusse egualmente fra gli Uomini la necessità di

(138) Gran danno riceverebbe l'Inghilterra da una legge, che le altre Nazioni facessero simile al suo *Atto di navigazione*. *Vedi la nota* (78).

permutare, di vendere, e respettivamente comperare a un prezzo equo le cose, di cui il possessore non abbisogna, e che sono agli altri necessarie.

Quindi questo diritto reciproco di procurarsi le cose, che ci mancano, comperandole dai popoli, che ne abbondano, si estese necessariamente anche tra le Nazioni, e venne in questa guisa a construirsi il fondamento del diritto di compera, e vendita, ed in una parola del commercio.

L'equità, e la buona fede, che forma l'anima del commercio, dee regolare tutte le contrattazioni commerciali in guisa, che il guadagno sia sempre in bilancia colla giustizia.

La buona fede, qual cardine della reciproca confidenza tra' cittadini tutti, e molto più tra' mercanti, è il fondamento di tutti i contratti, e del vigore delle leggi. Ove non è fede, ivi non è nè sicurezza di contratti, nè forza di leggi, nè giustizia.

Dalle convenzioni, e promesse semplici, e private tanto frequenti in commercio, non nasce altra azione, che la *naturale*, la quale riposa unicamente sulla fede dei contraenti.

Si vuol perciò fuggire ad ogni modo nei contratti il dolo, e la frode qual tarlo, che nuoce alla società, e che alla lunga consuma lo stesso negoziante fraudolente.

L'onesto commerciante per difendersi

dalle insidie dei fraudolenti dovrà acquistare chiarezza di stile, e perizia di quei termini soliti usarsi ne' contratti di commercio, a norma della cui intelligenza s'interpretano ordinariamente, e si definiscono le dubbie questioni.

La scelta egualmente di onesti, e periti commessi, e procuratori, di probi, ed esperimentati sensali dee stare sopra tutto a cuore al negoziante, affinchè le sue contrattazioni camminino nelle forme prescritte dalle leggi, e sieno al coperto dalle questioni, e dalle frodi.

Si dee fuggire anche la lesione nei contratti, ma io parlo di quella lesione, che non nasce dalla eccessività de' prezzi, ma bensì dai vizj occulti nelle cose, che vendonsi per buone, e libere, quando non lo sono.

Il prescrivere la *lesione* dei prezzi nei contratti commerciali sarebbe opera quasi impossibile, e di niuna riuscita. L'equità, e la giustizia, che ogni probo mercante si dee proporre nel regolare i guadagni con giusta proporzione a' suoi travagli, ed ai pericoli, che corre, difenderà i contratti dalla lesione.

Siccome i beneficj, che risultano dalle compere, e dalle vendite, i quali costituiscono le principali operazioni del commercio, sono arbitrarj, e dipendono da mille circostanze, che danno accrescimento, diminuzione, ed anche perdita; per-

ciò i prezzi sono anch' essi dipendenti dalle eventualità, nè può farsene altra prefinizione, se non quella che dà la concorrenza, ed il mercato.

L'abbondanza, la carestia, la concorrenza, o la mancanza di richiesta operano alla giornata effetti differenti nei prezzi, e nei beneficj.

I negozianti inoltre si considerano a riguardo de' consumatori come intraprendenti, che s' incaricano di provvederli delle cose necessarie, e voluttuose: pensano essi alle compere, ai trasporti, alle anticipazioni necessarie, ai pericoli della conservazione, ed al gusto anche delle manifatture, colla libertà ai consumatori di rigettare tutto ciò, che lor non piace. Tutte queste circostanze debbono regolare i loro beneficj, e spetta ad essi proporzionarli con equità, e giustizia senza grave lesione.

Le carte commerciali servono di principale instrumento alle contrattazioni; onde vediamone il loro valore parlando,

Capitolo III.

Delle Carte di Commercio.

Queste formano quella smisurata somma di credito, che eccede, e rappresenta immensamente il numerario esistente in Europa.

Il credito di queste carte rappresenta egualmente una prodigiosa quantità di derrate, e mercanzie del mondo intero, e moltiplica ogni giorno l'attività, e le operazioni di commercio all'infinito. La massa di danaro, che circola, non rappresenta che una picciola parte dei valori, che vengono triplicati, o quadruplicati dalle carte, ond'è che tutto il commercio è sostenuto dal credito.

Fra le carte di commercio *la lettera di cambio* è la prima, e la più importante di tutte le altre; questa è il segno rappresentativo di tutti i valori col vantaggio superiore al danaro, che gli dà la sicura custodia, e la facilità, e rapidità del trasporto, la quale opera un'attività incredibile nella circolazione degli effetti commerciali (139).

Le forme, e l'uso delle cambiali sono oggidì quasi sotto l'impero di una legge generale, ed uniforme presso tutte le Nazioni commercianti, meno le picciole modificazioni, che qualche Stato vi ha apposte colle sue particolari ordinanze in cose non sostanziali, ma puramente accidentali.

Fra le stipolazioni la lettera di cambio

(139) I primi inventori delle cambiali, secondo la più generale opinione, furono i Giudei cacciati dalla Francia sotto *Filippo Augusto*, e *Filippo il Lungo*, i quali ricorsero a questo ingegnoso espediente per salvare i loro beni. Il commercio, che tutto trae a suo vantaggio, approfittossi immantinente di questa utilissima invenzione.

accettata viene comunemente riguardata come un obligo non meno particolare, che nazionale, dovendo sommamente interessare al Governo, che un tale obligo, sul quale circola il commercio, sia adempiuto senza dilazioni, e rifiuti.

Chi si applica al commercio dee non tanto praticamente, quanto anche speculativamente instruirsi della *forma* delle cambiali, dei *termini* del pagamento che contengono, come *ad uso* „ *a vista* „ *a piacere* „ e simili, delle *diligenze* necessarie a farsi per conseguire il pagamento, dei *protesti* di non accettazione, e di non pagamento, delle *girate*, e di tutte le *azioni* in fine attive, e passive, risultanti dalle medesime (140).

Le lettere di corrispondenza, che continuamente si scrivono i negozianti tra di loro, formano anch' esse tanti contratti; e dove la giustizia di commercio marcia con quel passo veloce, che si conviene, le obligazioni risultanti dai carteggi si eseguiscono con eguale celerità, e senza esitazione alcuna. Dee perciò il commerciante formarsi uno stile facile, intelligibile, ed adattato ai termini soliti usarsi in commercio, in guisa che le disposizioni, da cui

(140) Gli Autori da consultarsi nella Scienza cambiaria sono il *Franch Instit. Jur. Camb.*, il *Du Puis Trattato delle lettere di Cambio*; *Phoonsen Loix et Coutumes du Change*; *Baldasseroni leggi del Cambio*, il *Casaregio del Cambista instruito*, ed altri molti.

nascono le obbligazioni, siano chiare, e non ammettano dubbie interpretazioni.

Eguale celerità di esecuzione ottengono i contratti di *assicurazione*, e delle *usure marittime*, i quali godono i privilegj sopra gli altri per essere di sostanza essenziale al commercio.

Tutte le altre carte di credito, che circolano nel commercio, sono molto inferiori alle lettere di cambio. La cambiale porta la cessione di un fondo attualmente esistente; le altre carte non portano, che un continuo uso, e circolo di credito. E siccome ogni negoziante produce di queste carte, perciò è difficile il distinguere la carta solida dalla non solida, e conviene attenersi al credito delle firme, ed averne la possibile cognizione.

Diverse specie di ricchezze sono nella società, le quali hanno origine dalle produzioni di natura, o d'industria, dai metalli, segni di queste produzioni, e dalle carte, segni dei metalli. Il credito comprende tutte queste specie di ricchezze, e quantunque sia un affare di opinione, si appoggia tuttavia sopra certi principj di realtà, che il negoziante abbia o in fondi naturali, ed industriali, o in danaro. Egli è adunque essenziale al negoziante non solo di constituire solidamente il proprio credito sopra i detti fondi, ma ben anche di conoscere, il più che può, le basi del credito degli altri per propria norma.

Il credito pertanto ci porta a dire una parola,

Capitolo IV.

Dell' Interesse del Danaro.

Senza credito non vi è commercio, e questo credito dee produrre beneficio. Parlo delle compere, e vendite a *termine*, nelle quali vi dee essere necessariamente differenza di prezzo, come vi è tra le merci vendute a pronto contante, e quelle vendute a credito. Questo eccedente di prezzo stipolato a ragione del termine forma un interesse di convenzione.

Si è sempre giustamente condannata la vera usura, che nasce da un beneficio pattuito per un semplice gratuito imprestito; ma il beneficio del *termine* ha per fondamento un contratto di vendita. Questi due contratti non hanno alcuna analogia fra loro. L'imprestito gratuito è un soccorso dato al bisogno, ed è un contratto di pura beneficenza, ed amicizia.

La vendita è un oggetto di lucro tanto pel compratore, che pel venditore. Sembra perciò chiaro, che le convenzioni di commercio rispetto ai crediti non meritino la condanna de' patti usurarj (141).

(141) Colla guida di tal distinzione non si troverà discordanza fra le *leggi Romane*, ed i precetti *Canonici*, che furono una volta il soggetto di tante dispute, perchè non era

Il commercio non può marciare, se il danaro che lo anima non ha un prezzo: questo però dee essere moderato. Se è troppo alto, il negoziante non intraprende, perchè le usure superano i suoi guadagni. Se è troppo basso, niuno presta, ed il negoziante manca di mezzi per gl'intraprendimenti: moderate con giuste proporzioni gl' interessi, e renderete comode, e giuste le usure.

Il danaro è il segno di tutti i valori, ed è insieme una mercanzia, di cui chi ne ha bisogno dee prenderla in affitto come tutte le altre cose ad utilità de' suoi traffici.

L' interesse adunque non si riscuote come frutto del danaro, ma bensì come prezzo del comodo, e della utilità, che arreca a colui che il prende non a prestanza gratuita, e liberale in soccorso di sue urgenze, ma in fitto a sostentamento, ed aumento de' suoi traffici.

D' onde siegue che egli è evidente, che chi utilizza su questo fitto, o comodo, deb-

stata ancora bene sviluppata la materia da' suoi veri principj.

Qualunque però possa essere l'opinione circa le usure in genere, di cui l'Autore non intende di proferire giudizio, egli è certo che in commercio (oggetto, di cui si tratta) l'interesse del danaro coi negozianti è stato sempre ammesso senza disputa alcuna, ed anche senza l'interpellazione dei così detti nell'antico nostro Foro requisiti del Giureconsulto *Paolo di Castro*, che ammetteva tali interessi in ragione di *lucro cessante, e danno emergente*, appunto perchè ei riconosceva, che i negozianti hanno *in ventre*, e per loro intrinseca qualità i sudetti requisiti, non essendo soliti per sistema di tenere danaro ozioso senza impiegarlo in negozj utili.

ba contribuire un interesse al proprietario. Tutto consiste in questo, che i due contraenti proporzionino con equità, e giustizia l'usura a norma delle circostanze del commercio (142).

Su di questo punto si è molto questionato, se convenga, che la legge civile fissi l'interesse del danaro per frenare la cupidigia dei prestatori. Varie sono state le opinioni da ambe le parti; ma a me pare, che la ragione, e l'esperienza persuadano a lasciar correre le usure a quel livello, in cui le circostanze economiche, politiche, e commerciali dello Stato le pongono. Tosto che il frutto del danaro, come poco fa notammo, è un prezzo come quello di tutte le altre cose in commercio, ne siegue, che dee crescere di sua natura, ove sienvi molte ricer he, e poche offerte, e viceversa debba abbassare, dove sieno maggiori le offerte delle ricerche. L'abbondanza, o carestia del danaro ne farà sempre crescere, o abbassare l'interesse, come succede di tutte le altre merci.

Come sarebbe cosa vana, e perniciosa, che la legge fissasse la rendita delle ter-

(142) La scoperta dell'Indie fece diminuire per la metà il prezzo delle usure, attesa la grande quantità di metalli, che fu portata in Europa. Il prezzo al contrario delle cose si accrebbe in proporzione dell' aumento di moneta. Si deduce da ciò, che l'abbondanza della merce monetaria fa diminuire l'interesse, o sia il fitto, come la scarsezza lo fa aumentare.

re, o il prezzo delle derrate, e manifatture, lo sarebbe egualmente per gl' interessi del danaro, che sieguono la stessa legge di natura delle altre cose in commercio, di cui si determina il prezzo, e valore dalla quantità, e dal rapporto a' nostri bisogni.

Come succede delle derrate, così accaderebbe dell' interesse del danaro. Se le usure si fissano troppo basse, il danaro sparisce dal commercio; se troppo alte, si arrestano quei che ne hanno bisogno, e con essi l' industria.

Conviene persuadersi, che non è possibile trovare il prezzo fisso, che faccia il vero rapporto fra la *quantità* del danaro, ed i *bisogni*, ove i termini della proporzione sono per sua natura in continuo moto d' innalzamento, e di sbassamento; e che essendo variabili di loro indole, portano l' interesse del danaro a marciare continuamente in *ragion diretta delle ricerche*, e *inversa delle offerte*.

La maggiore, o minor vivezza del traffico, il maggiore, o minor lusso, la maggiore, o minore gravezza delle finanze, o sia dei dazj, e gabelle, sono le principali, ed ordinarie cause dell' innalzamento, o depressione delle usure (143). Ciò posto, come si potrà fissare una regola sta-

(143) Oltre le assegnate cause ordinarie ve ne sono anche delle straordinarie per causa di guerra, di epidemie, di carestie, di sussidj, e prestiti da farsi allo Stato, ed altre simili.

bile, se le dette cause sono sempre variabili per le diverse circostanze dei luoghi, e dei tempi, e non possono ridursi ad un punto fisso? Come ridurre le usure, se tutto dì crescono le tasse? Sono operazioni, che si distruggono a vicenda. Se la legge potesse con facilità accrescere la copia dell'oro, e dell'argento, potrebbe egualmente fissare il valor dell' interesse: ma è ella in questa possanza?

Si è poi osservato per esperienza constantissima, che le leggi di riduzione delle usure sono state sempre in mille guise frodate con patti clandestini; ed in conseguenza, anzi che far scemare gl'interessi, han dato causa ad inventare mezzi sottilissimi per farli vieppiù crescere. Le leggi dirette, che pugnino di fronte coi bisogni, non faranno mai abbassare le usure. Questo fine si ottiene indirettamente, ed in una maniera naturale, col rendere attivo, ed utile il nostro commercio, e far entrar del danaro; col frenare il lusso smoderato, e col ridurre i dazj, e le tasse ad un giusto saggio di moderazione; coll' abbassare ad un limite moderato le usure del Banco publico, e restituire le sorti a chi non ne sia contento; e con altri mezzi, che non è qui mio scopo l'esaminare (144).

(144) Vedi sul proposito il chiarissimo *Genovesi al Cap. XIII. delle usure*, da cui però dissento circa la fissazione delle usure per legge, alla quale egli inclina. Vedi anche il

Il credito produttivo degl' interessi del danaro, mentre appoggia sulla buona fede del debitore, abbisogna insieme che sia garantito dalla legge nei casi di abuso, e quando il debitore non sodisfa alla sua obbligazione; lo che ci conduce a parlare,

Capitolo V.

Dell' Obligo personale dei Commercianti.

Quasi tutte le legislazioni di commercio di Europa danno luogo alla carcerazione per l'adempimento de contratti tra' negozianti, e specialmente per quelli risultanti dalle lettere di cambio, il di cui pronto pagamento non meno interessa i privati, che le intere Nazioni per la speditezza del commercio.

Molti scrittori filosofi hanno declama-

Maffei dell' Impiego del danaro, il *Loke Lettere sulla moneta*, e l'opuscolo recentissimo dell' *Usura di Monsig. Martarelli*, che con fior di critica ha in poche pagine ben raccolta, ed analizzata da' suoi intrinseci principj questa materia resa vastissima dalle continue discettazioni.

Il Signor di *Condillac* nel suo trattato del *commercio* opportunamente riflette su questo articolo: *Che i Legislatori, se è possibile, raziocinano ancor peggio, che non fanno i Casisti. Condannano il prestito a interesse, e lo tollerano. Lo condannano senza sapere il perchè, e lo tollerano perchè vi sono costretti. Le loro leggi, effetto dell' ignoranza, e de' pregiudizj, sono inutili se non si osservano, e se si osservano, recano pregiudizio al commercio. L'errore, in cui cadono i Casisti, e i Legislatori, proviene unicamente dalle idee confuse, che si sono formati.*

to contro quest' obligo personale posto ad esecuzione indistintamente, e sostengono, che la persona del commerciante non debba essere perseguitata, che nel solo caso di inadempimento per cagione di dolo.

Dicono essi, che gl' infortunj meramente accidentali, inevitabili dalla prudenza umana, non meritano il rigore delle carceri; che anzi dovrebbero i creditori in tal caso soccorrere il debitore, animarlo al travaglio, e ad impiegare i suoi talenti, per rimettersi in istato di fortuna, e così soddisfarli.

Distinguono anch' essi il dolo dalla colpa grave, o sia colpa detta *lata*, che in qualche guisa può paragonarsi al dolo stesso. Questa appunto si trova in colui, che potendo prevedere, e prevenire l' infortunio, per negligenza supina non l' abbia fatto: vorrebbero pertanto, che la legge punisse i dolosi, o colpevoli di error grave, e soccorresse gl' impotenti per mera disgrazia.

Quanto però queste considerazioni sono degne di anime filosofiche, e sublimi, altrettanto sembrano inamisibili in pratica, attesa la difficoltà della indagine oscurissima delle cause, che abbiano cambiata la condizione del commerciante debitore. Per contrario la legge in tale oscurità dee provvedere alla indennità dei creditori nella maniera la più pronta a garantire il loro interesse coll'assicurarsi della persona, in ca-

so, che la renuenza a compire le obbligazioni sia sospetta di frode.

Questo primo passo, che dà un maggiore stimolo ai negozianti per invigilare ai loro interessi, e per non farsi sorprendere da negligenza supina, non impedisce, che scoperta indi l'innocenza del debitore, e la causa puramente accidentale della sua impotenza, non venga dai creditori stessi liberato, ed anche sovvenuto per comune vantaggio.

L'azione personale contro i commercianti si esercita principalmente in caso di fallimento: parliamo adunque,

Capitolo VI.

Del Fallimento.

Questo consiste nella cessazione dei pagamenti. La cessazione però può nascere o per cagione d'impotenza, o per cagione di malizia. Nel primo caso il fallimento si dice *semplice*, nel secondo *doloso*, che altramente anche chiamasi *bancarotta*.

Quando la cessazione de' pagamenti è fatta di *buona fede* per vera impotenza del debitore, che abbia sofferta qualche accidentale disgrazia, come d'incendio, di perdita di un vascello, o di altra simile, allora il fallimento è semplice, e l'infelice negoziante merita compassione, e soccorso dalla legge, e dai creditori.

Quando però l'impotenza del debitore è soltanto apparente, e che egli abbandona una parte de' suoi beni ai creditori per nasconderne un'altra, questo è il fallimento *fraudolento*, che la legge paragona al furto pubblico, e che la maggior parte delle Nazioni punisce colla morte.

Evvi anche una terza specie di fallimento *misto*, che non è del tutto innocente, nè del tutto di mala fede, e ch' ha origine o da ignoranza, o da negligenza crassa, quella appunto che cagiona una disgrazia, la quale, come di sopra abbiam notato, poteasi dall'umano intendimento prevedere, e prevenire. Questo non merita nè tutta l'indulgenza, nè tutta la severità delle leggi.

In pratica però poco si distinguono questi diversi fallimenti. La giustizia poco, o nulla si occupa del sindacato (145). Ella abbandona la sorte del fallito di qualunque specie alla discrezione dei creditori. Questi non pensano, che a cavare un partito sollecito de' loro averi, e riuniti in due terzi, o tre quarti fanno un accordo col fallito, sia di mala, sia di buona fede, e tutto dipende dal loro capriccio.

(145) Le buone legislazioni di commercio si sono molto occupate sull'articolo del *Sindacato* nella causa dei fallimenti, e dove questo è stato in vigore, ed osservato colla maggior possibile esattezza, i fallimenti dolosi sono stati meno frequenti. I Statuti di *Livorno*, di *Genova*, e di altre Città commercianti ne somministravano l'esempio nella nostra Italia. *Vedi la seguente nota immediata*.

Questo abuso delle leggi distrugge l'impero della giustizia, e moltiplica i fallimenti dolosi. I male intenzionati fidati su di questa pratica, pria di cessare dai pagamenti, contano su di quello accorderanno ai creditori per prezzo della loro impunità. I falliti di buona fede, essendo impotenti a concordarsi coi creditori, perdono la libertà, e la speranza di ristabilirsi col mezzo della loro industria, e del soccorso de' loro amici (146).

Il sindacato delle frodi esige necessariamente delle formalità. Se queste sono eccessive, ne soffre la libertà, e speditezza del commercio. Se sono troppo neglette, s'introduce la licenza, onde conviene restringerle, e provvedere alla facilità della loro esecuzione.

Le confiscazioni per causa di controbando spesso cagionano i fallimenti: diciamo però una parola,

(146) In Inghilterra la pubblica autorità si occupa indefessamente nella indagine delle causa dei fallimenti, e delle loro nature. Il fallimento fraudolento è severamente punito. Quello di buona fede viene riguardato come un naufragio, che distrugge la fortuna di chi lo soffre senza pregiudicare al suo onore, ed alla confidenza, e stima pubblica. Ecco perchè in Inghilterra non di rado si veggono delle Case di Negozio divenire ricche, e potenti, dopo aver mancato una, o due volte, e godere di tutti gli onori dovuti a' buoni cittadini.

Capitolo VII.

Del Commercio Clandestino.

Questo consiste nella introduzione, o esportazione di derrate, e mercanzie, ove l'entrata, o l'uscita n'è assolutamente interdetta a vantaggio del commercio nazionale.

Si opera anche questo commercio in frode dei diritti di finanza, ove l'importazione, ed esportazione è permessa col pagamento dei medesimi diritti.

Il maggiore poi dei commerci clandestini è quello, che si fa colle colonie: Le Nazioni, che hanno colonie, vogliono esercitarvi il commercio privativo in esclusione di tutte le altre; ed è oggidì un importante articolo di dritto publico delle Nazioni di Europa per gl'impegni contratti nei diversi trattati, che i coloni non possano far commercio che colle respettive metropoli, e che non sia permesso ai Negozianti Europei di far commercio con altre colonie, che con quelle della loro Nazione.

Le leggi fulminano pene, e confiscazioni contro gli agenti del commercio clandestino. Il negoziante, che si può considerare il cittadino del mondo perchè commercia con tutte le Nazioni, dovrebbe rispettare le leggi, e i trattati proibitivi di tal commercio, specialmente per la reci-

procazione dei vantaggi, e dei danni, che ne risentono: ma in fatto il commercio di controbando, tutto che sia un furto fatto allo Stato, è tuttavia quello, che, come il più utile, si eseguisce con maggior sensazione e dai Privati, e dalle Nazioni. Le ordinanze, e le cure del Governo potranno moderare, ma non impedire affatto il controbando (147).

Il commercio clandestino si fa specialmente in tempo di guerra: onde parliamo,

Capitolo VIII.

Del Commercio in tempo di Guerra.

Le leggi della guerra cambiano per necessità il commercio delle Nazioni belligeranti, ed insieme quello delle neutrali. Ogni Nazione in guerra detta leggi arbitrarie alle neutrali, che turbano in mille guise il commercio.

Queste leggi per lo più offendono la libertà naturale, che ha ogni Nazione neutrale di commerciare con quelle in guerra. I diritti di confiscazione si dovrebbero restringere ai soli oggetti di controbando, che sono armi, munizioni da guerra, legni da construire vascelli, munizioni

(147) Gl' Inglesi colla loro potente marina hanno sempre fatto contro la fede dei trattati il più ricco, e florido commercio clandestino colle colonie di Spagna per la via della Giammaica, e così altre Nazioni in proporzione.

navali, e tutto ciò, che serve alla marina del nemico.

Similmente si dovrebbe solo considerare vietato ai neutrali il commercio delle munizioni da guerra, e da bocca, dirette per le piazze, e luoghi assediati, bloccati, o investiti, che sono state sempre dichiarate di buona preda.

Non si nega egualmente il diritto alla Nazione in guerra, di chiamare all' obbedienza, e visitare i vascelli neutrali per accertarsi, se sia nemico sotto le apparenze di neutralità; ma l' arbitrio oggidì si è esteso tant' oltre, che non vi sono più diritti certi in tempo di guerra, e quasi tutto cade sotto confiscazione indistintamente, legno, e mercanzie, se si sospetta, che qualche effetto appartenga a suddito nemico per la vaga ragione d' indebolire il nemico per quanto più si può, e per tutte le vie possibili (148).

L' arbitrio di tali leggi dettate da ogni Nazione a suo modo, ed offensive di quelle naturali, e delle genti, è tanto più esteso, ed irreparabile, in quanto che ogni Nazione belligerante alza presso di sè tri-

(148) Tra i più moderni, che abbiano ben trattata la materia sulla legittimità delle prede, si distinguono il Lompredi *del Commercio de' neutrali in tempo di guerra*, ed il Galiani, che si potranno consultare da chi amasse erudirsi su quest'articolo.

Le Nazioni Barbaresche sieguono più delle altre la legge naturale su questo punto. Queste non fanno distruzione di mercanzie sotto nome di controbando di guerra, ma rispettano la bandiera neutrale, qualunque sieno i caricamenti delle navi, ed il loro destino.

bunale per decidere da sè stessa della legittimità delle prede, facendo da giudice, e parte nel tempo stesso. Quest'abuso d'impero contr'ogni amministrazione di giustizia è tanto difficile a rimuoversi, quanto è arduo, che tutte le Nazioni, rinunciando al possesso in cui sono di giudicare da sè stesse, volessero concordemente stabilire una forma più regolare di giudizio sulle confiscazioni dei neutrali in tempo di guerra.

Le perniciose conseguenze di questo abuso avendo richiamate le Nazioni all' esercizio de' loro naturali diritti di respingere la forza con la forza, hanno introdotto in tempo di guerra il costume della neutralità armata, per mezzo della quale viene fissato con dei trattati particolari, quali mercanzie abbiano da considerarsi di controbando, e quali libere; onde i neutrali sono costretti ad armarsi, e collegarsi, e difendere il *Codice*, che si stabilisce in quest' occasione per la sicurezza, e minor danno del commercio.

Le guerre, e le successive convenzioni producono,

Capitolo IX.

Dei Trattati di Commercio.

Le Nazioni hanno un obligo generale di commerciare fra di loro; non mancano

però a sè stesse, se nel determinare i diversi rami, e forme di commercio, che in ispecie loro convengono, usano del loro arbitrio a seconda delle respettive particolari circostanze. Non possono adunque elleno contare, che sulla generalità; e per assicurarsi qualche cosa di preciso, e di costante, conviene che ricorrano a' trattati.

Questi debbono d'ordinario essere stabiliti sopra l'utile reciproco dei contraenti, e con quelle condizioni, che trovano al loro proposito, senza che le altre Nazioni abbiano ragione di offendersene, salvi sempre i diritti primitivi perfetti delle genti. La prudenza esige, che tali trattati siano temporanei, e non perpetui, atteso che il cambiamento delle circostanze per li successivi avvenimenti possono renderli gravosi ad ambe le parti.

Dopo stipolato il trattato non può più la Nazione operare contro il suo tenore, e se si sarà privata della libertà di una cosa, ed impegnata a vendere, o a comperare esclusivamente con una Nazione, il trattato sarà valido, e le altre Nazioni non sono in diritto di opporvisi.

Con trattati di questa natura non resta offesa, come altri hanno pensato, la libertà naturale del commercio, la quale consiste nel non turbare i diritti di commercio fra quelle Nazioni, che vogliono trafficare insieme; ma ognuna resta libera di accomodarsi ad un commercio particolare,

o di ricusarlo, secondo che lo giudica a sè più vantaggioso.

Questo è quello che dicesi *dritto convenzionale delle genti*, fondato sugl' impegni, che le Potenze indipendenti prendono col mezzo dei trattati politici, la di cui fede dee essere inviolabile, quand' anche una delle parti contraenti si trovasse più gravata dell' altra.

Molti articoli di questi trattati non contengono, che una conferma delle leggi del *dritto primitivo delle genti*; altri poi sono modellati sopra i bisogni, o disegni particolari dei Stati contraenti. I primi, di già obligatorj in forza della giustizia universale, sono indipendenti da ogni arbitrio, e non si esprimono che per riceverne una formale conferma. I secondi dipendono dalla volontà delle parti, che li fa divenire leggi particolari. Tali trattati formano un Codice secondario particolare dei Stati, che contiene il dritto convenzionale delle genti (149).

I trattati di commercio ordinariamente giovano soltanto alle Nazioni le più potenti in mare.

Chi non ha commercio marittimo non dee far trattati; poichè questa Nazione sarà legata senza legare, e quella che può

(149) Quei giovani che amassero d' instruirsi nella materia dei trattati publici, potranno consultare l' illustre *Grozio*, ed il suo insigne aggmentatore *Barbeyrac*, il *Dumont*, e tanti altri, che hanno trattato del dritto publico.

legare, potrà anche utilmente contrarre. Concludo, che chi non ha una potente marina per sostenere la navigazione, o non dee far trattati, o dee regolarli in guisa da non essere soggiogata dall' altra parte contraente.

I publici trattati specialmente di commercio banno dato luogo a disputare,

Capitolo X.

Del Dominio del Mare.

L' invenzione delle proprietà portò seco domin] di diversa natura, quello delle famiglie si disse *particolare*, quello dei Stati si disse *publico*, quello appartenente a tutta la Republica dell' Universo si disse *comune*.

Da tali principj i Giureconsulti conchiudono, che il mare sia comune a tutti gli Uomini, a guisa della terra, dell' aria, e del fuoco, e che il diritto delle genti abbia aperto l' entrata, ed il passaggio di tutti i mari ad ogni Nazione senza distinzione di climi.

La necessità delle comunicazioni, e del commercio fra le Nazioni; il genio, e l' inclinazione, che hanno gli Uomini per viaggiare, e per instruirsi; il diritto originario, che ogni individuo ha sulla terra in generale; la qualità che ha il mare di essere il cammino publico di tutte le Nazioni non

soggetto a distruzione, riparazione, o cambiamento, sono le principali ragioni, che stabiliscono il dritto comune sul mare.

L'uso del mare consiste nella navigazione, e nella pesca. Le coste somministrano conchiglie, perle, ambre, coralli, ed altri oggetti preziosi, come anche sale, e ricovero sicuro pe' vascelli. Il primo uso non ammette dritto esclusivo. Il secondo, cioè l'uso del mare lungo le coste, ammette dominio, considerandosi come *mare territoriale*.

Quella Nazione, che si arrogasse un dritto esclusivo sul mare, farebbe ingiuria a tutte le altre, ed al diritto comune del mare. Ciascheduna però può rinunciarvi con un trattato espresso. La rinuncia tacita nata dal non uso, o la prescrizione non hanno alcuna forza per pregiudicare a questo diritto di comunione.

Come tutte le altre cose comuni, così anche l'uso del mare è sottoposto a leggi, che sieno fondate sull'equità naturale, le quali formano un dritto comune tra le Nazioni, che ciascheduna di esse ha regolato con trattati particolari.

Dissi, che l'uso del mare vicino alle coste è capace di dominio. Ivi l'uso libero, e comune sarebbe nocivo alla Nazione dominante nelle medesime. Importa molto alla sicurezza, ed al bene dello Stato, che non sia libero ad ognuno di accostarsi alle loro rade, sopra tutto coi vascelli di

guerra, per impedire l'accesso ai commercianti, e turbarvi la loro navigazione.

Non è facile il determinare la distanza, dove una Nazione può stendere i suoi diritti sopra il mare territoriale. Vi è stato chi ha preteso, che per dritto comune de' popoli marittimi debba estendersene il dominio sino a trenta leghe distanti dalla costa. Quel che però di più ragionevole si può dire su di ciò, si è, che un tal dominio valga sin dove si può far valere, cioè per tutto lo spazio, che è alla portata, e difesa del cannone lungo le coste, il quale si riguarda come parte di territorio: motivo per cui un vascello preso sotto il cannone di una fortezza neutrale non è di buona preda.

Mare egualmente territoriale si considera ben anche quello che è ristretto tra le terre di una Nazione, e che comunica coll' Oceano per mezzo di un canale. Questo siegue la natura del paese, che l' occupa. Nè i diritti delle altre Nazioni restano offesi, perchè questo mare particolare sembra dalla natura stessa destinato all'uso del popolo, che lo circonda.

Lo stesso dicasi delle rade, delle baje, e dei stretti, la di cui occupazione è più facile, e più importante ancora per la sicurezza del paese. Importa molto al Sovrano il sottoporre una baja alle sue leggi, ed il proibirne l'entrata. Il suo paese può essere più facilmente insultato in

questo luogo, che sopra le coste aperte all'impeto dell'onde (150).

Quando però lo stretto serve alla comunicazione di due mari, la cui navigazione sia comune a molte, o a tutte le Nazioni, chi possiede lo stretto non può impedire il passaggio alle altre, che vi hanno un diritto nato dalla comunione primitiva.

Il passaggio in tal caso dee essere innocente, e senza pericolo di chi lo permette. La propria sicurezza giustifica le precauzioni, le formalità, e i diritti, che esige il padrone dello stretto, sia per sua difesa, sia per le spese necessarie alla salvezza dei naviganti (151).

La libertà dei mari, e i diritti dei popoli sopra di essi ci conduce a parlare dei legni, che valicano continuamente su di questo elemento, e propriamente (152),

(150) Parlo di baje, e di stretti di poca estensione, non di quei gran tratti di mare, ai quali impropriamente si dà questo nome, come alla baja di *Hudson*, allo stretto di *Magellano*, e ad altri, sopra i quali non può cadere nè impero, nè proprietà.

(151) Da qui ha origine il diritto, che il Re di Danimarca esige per lo passaggio dello stretto della *Sonda*, diritto che si paga indistintamente da tutti i Vascelli, fondato dall'uso immemorabile, e riconosciuto da tutte le Nazioni con solenni trattati.

(152) Chi volesse approfondarsi sopra i diritti, che dominano sul mare, potrà consultare i due insigni autori, *Grozio*, che tratta della libertà, *Seldeno*, che tratta della servitù dei mari, dei quali comunemente dicesi, che il primo abbia malamente difesa una buona causa, il secondo abbia con sommo valore difesa una causa cattiva.

Capitolo XI.

Della Construzione delle Navi.

L'arte di navigare si è perfezionata a misura dei progressi del commercio; e la prima base della navigazione consiste nella construzione dei legni. Varj però sono i metodi di construzione adottati dalle respettive Nazioni nei cantieri di Europa.

Due oggetti debbono aversi presenti nella construzione de' vascelli, cioè la loro perfezione, onde sieno buoni velieri, e l'economia nelle spese. Chi possiede gli articoli necessarj alla loro fabrica ha un gran vantaggio sopra gli altri.

I Governi debbono occuparsi in questo oggetto, e dettare regolamenti utili sulla construzione delle navi, sul numero degli equipaggi, e su gli altri articoli, che vi hanno rapporto (153).

Alle Accademie spetta la cura di perfezionare le carte marine, la bussola, i compassi, gli astrolabj, e tutti gli altri instromenti ad uso della navigazione, come anche a fare le scoperte utili alla medesima.

L'arte di construzione differisce presso

(153) Utilissimo è stato il costume degl'Inglesi, i quali hanno sottoposto ogni piano di construzione all'approvazione dell'Ammiragliato, e che ogni invenzione utile fosse incoraggita con premj. Con tal metodo, e col continuo esercizio la loro construzione è la più perfetta, ed i loro legni sono i più velieri dell'Europa.

le Nazioni commercianti; ed i tagli Inglesi, Francesi, ed Olandesi ec. sono tutti diversi, attese le particolari ragioni, che fanno loro preferire il respettivo modello.

Il taglio lungo stretto con poppa puntuta è il più veliero, e facile alla manovra. Il taglio rotondo in poppa, e largo di fondo è adattato ai mari, che non hanno gran fondo (154).

La perfezione dei legni mercantili in generale consiste in ciò, che abbiano essi gran portata, e navighino con picciolo equipaggio.

Il discorso sulle navi ci conduce a parlare,

Capitolo XII.

Dei Porti.

Per le innanzi addotte ragioni è incontrastabile, che le rive, le spiaggie, ed i porti appartengono alla Nazione, del di cui territorio fan parte.

La Nazione, che possiede i porti in più numero, ed in maggior bontà, sarà la più atta alla navigazione, ed al commercio. Dee perciò chi ha porti supplir con l'arte a perfezionarli per vincere, per quanto si può, i difetti della natura, e mantenerli in buono stato.

(154) I contiori dell'Olanda, del Baltico e delle Coste Italiche sono necessitati a preferire il taglio rotondo, perchè navigano in mari di poco fondo.

Per rendere poi i porti sempre più utili, si è inventata l'instituzione dei *porti franchi*, sotto il qual nome s' intende un porto, ove le mercatanzie si portano, e si riportano senza pagamento di dritto alcuno.

Questi porti franchi, che possono chiamarsi *intraposti*, come vi notai al suo luogo, contribuiscono mirabilmente alla circolazione delle derrate, e delle mercanzie, e ad inalzare il commercio di una Nazione, che utilizza sempre molto nelle importazioni delle merci per poi riesportarle con vantaggio (155).

Si vuole però comunemente, che il porto franco sia utile a quei Stati, che sono poco agricoltori, e che fanno il semplice commercio di economia. Certamente che riceverebbe da essi più danno che vantaggio quella Nazione, che dal soverchio concorso delle derrate, e manifatture straniere vedesse scoraggire le proprie, ed avvilita l' agricoltura.

Spetta alla saviezza dei Governi il calcolare le proprie circostanze per tenere i porti, a certi riguardi, o tutti aperti, o tutti chiusi.

All' arrivo dei legni nei porti si ha ragione degli accidenti marittimi accaduti alle navi in viaggio, i quali ci aprono la via a parlare,

(155) *Genova*, *Livorno*, ed *Amburgo* col mezzo dei porti franchi hanno sempre fatto un vivo commercio, ed hanno arricchito i loro abitanti.

CAPITOLO XIII.

Delle Avarie.

Gl' infortunj, e i danni, che accadono ai vascelli, ed alle merci dal momento del carico sino all' arrivo, e discarico, si chiamano *avarie*.

Distinguonsi queste in avarie dette *grosse*, e comuni, ed in avarie *picciole*, e particolari. Le prime comprendono tutte le spese straordinarie occorse, e tutti i danni cagionati a *bella posta* col guasto, e gettito per la comun salvezza del bastimento, e del carico, al cui risarcimento sono tenuti i proprietarj tanto del legno, che delle merci, cón general contributo proporzionato al respettivo interesse.

Le seconde, o sieno le avarie *particolari*, comprendono i danni cagionati dalla sola fortuna di mare tanto al legno, e suoi attrezzi, quanto al carico, senza che il fatto volontario dell' Uomo vi abbia contribuito con alcun guasto, o getto; e queste avarie semplici, e particolari vanno a peso privato dei respettivi proprietarj.

Non vi è cosa più intralciata, e difficile nel commercio marittimo, quanto la materia delle avarie. Le leggi del mare non hanno potuto prevedere tutti i casi, e queste stesse leggi sono spesso in contrasto cogli usi contrarj osservati in commercio, che formano anch' essi una specie di legislazione.

Quasi ogni Stato commerciante nelle sue ordinanze marittime ha stabilito i regolamenti delle avarie; ma però si è osservato in prattica, che tali regolamenti sono sempre di difficile esecuzione, se i proprietarj delle merci, e dei bastimenti non vi concorrono colla buona fede; e seguendo le massime di una certa equità, non si dispongono da sè stessi reciprocamente a risentire i danni del sofferto infortunio.

Nel regolamento delle avarie varie sono le *ordinanze* sulla stima del bastimento, e sulla valutazione delle merci tanto salvate, quanto perdute; se debbasi calcolare al prezzo corrente nel porto del destino, ovvero a quello corrente nelle piazze, ove elleno sono state consegnate dopo fatta la deduzione del nolo, e spese; onde su di ciò, e sopra altri articoli ad esse relativi, conviene attenersi alle leggi veglianti nel luogo, ove dovrà eseguirsi detto regolamento (156).

Gl' infortunj marittimi, che danno luogo al regolamento delle avarie, mi conduce a mostrarvi il valore,

(156) Chi vuole istruirsi nella materia delle *avarie*, consulti principalmente l'ordinanza della marina di *Francia* del 1681. col commento di *M. Valin*, ed anche le ordinanze di *Olanda* del 1551, del 1563, del 1750, e le costumanze di *Amsterdam*, di *Rotterdam*, di *Middelburgo*, coi commentarj di *M. Glinstra*. Vegga altresì le opere di *Wisby*, e *Weitsen*, di *Bynkershoek*, *Baldasserons*, ed altri autori, che hanno trattato delle medesime. Riguardo a noi il *Codice Napoleone di commercio* presenta i suoi particolari regolamenti,

Delle Assicurazioni Marittime.

I pericoli del mare hanno causato le assicurazioni, le quali consistono in una convenzione di rischio, per cui restano garantite tutte le perdite, e danni, che possono derivare dalle fortuite combinazioni del mare tanto ai legni, che agli effetti esposti alla navigazione, mediante un premio prestabilito tra l'assicuratore, e l'assicurato.

I pericoli in tempo di pace dipendono dalla lunghezza della navigazione, dalla natura dei mari e delle stagioni, dalla construzione e forza dei vascelli, e loro equipaggio. In tempo di guerra poi si calcolano in gran parte in proporzione delle forze navali belligeranti, e dei corsali, che scorrono i mari.

Tali pericoli riguardano, o la perdita dotale, o il risarcimento dei danni *in avaria*. Quest' ultimo è il più comune in tempo di pace, ma è insieme uno degli articoli più spinosi delle assicurazioni, se la buona fede reciproca, come dettovi, non vi si pone per base.

Tutte le legislazioni marittime nei casi dubbj favoriscono gli assicuratori, come quei, che sostengono i grandi intraprendimenti di commercio, assumendone i risici, e che sono continuamente esposti ad essere ingannati.

I contratti di assicurazione sono sottoposti a certe regole generali comunemente ammesse da tutte le Nazioni. Vi sono però ancora dei Stati, che hanno su di ciò delle regole particolari, e delle costumanze proprie (157).

Le principali regole delle assicurazioni si aggirano sulla forma delle dichiarazioni, che debbono farsi nella polizza; sulla valuta delle cose assicurate, ed esposizione del viaggio; sulla espressione dei risici a danno degli assicuratori; sulla prova di detti risici; sulla prova dei sinistri accaduti; e sull'abbandono degli effetti *sinistrati* agli assicuratori (158).

Le assicurazioni marittime hanno gran parte nella bilancia del commercio, e ne sono il sostegno. Il negoziante non ardirebbe di arrischiare un gran fondo senza qualche garanzia del pericolo; può dirsi pertanto, che esse hanno molto incoraggi-

(157) In Inghilterra, ed in qualche piazza d'Italia, come a Napoli, e Livorno, l'assicurazione viene anche permessa non come contratto, ma come per via di semplice *scommessa* in ragione solamente del *sinistro*, e non del rischio, sotto la qual forma si assicura anche la vita degli uomini.

(158) La materia delle assicurazioni è stata pienamente trattata dal *Baldasseroni* nella sua opera *delle assicurazioni*, ove riporta le ordinanze di tutti i Stati, che vengono a formare le diverse legislazioni. Il *Valin* nel commentario delle ordinanze di Francia ha molto bene illustrato questo difficile articolo di giurisprudenza marittima.

Lo *Stracca*, il *Casaregio*, l'*Emerigon des Assurances*, il *Pothier des Assurances* ne trattano egualmente. Noi abbiamo le nostre particolari disposizioni nel *Codice Napoleone di commercio*.

to il commercio, e fatto moltiplicare generalmente tutti gli affari, ed hanno prodotto nel tempo stesso un ramo per sè medesimo di commercio assai ricco.

La necessità ne fece nascere l'idea, come quella delle lettere di cambio; l'industria le ha poscia sviluppate, e diffuse presso tutte le Nazioni, che hanno un commercio marittimo, la di cui prodigiosa estensione è dovuta in gran parte all'uso delle assicurazioni (159).

I premj dell' assicurazione sono incerti, e dipendenti dagli avvenimenti politici. In tempo di guerra sono assai più forti, che in tempo di pace; e questi hanno aggiunto un nuovo valore alle derrate, ed alle mercanzie, ma certamente molto inferiore a quello, che pria gli davano i pericoli del mare.

La concorrenza degli assicuratori di tutte le piazze, e nazioni commercianti regola il prezzo dei premj, il di cui corso è quasi da per tutto eguale.

Ogni piazza di commercio marittimo dee procurare di avere dei solidi assicuratori, i quali col conservare il valore, che le as-

(159) Gl'indagatori della origine delle assicurazioni non la rimontano, che all'undecimo secolo, e l'attribuiscono agli Ebrei che cacciati da Francia immaginarono questo mezzo unitamente a quello delle cambiali, per porre in salvo i loro effetti. Gl'Inglesi pretendono di avere il merito di questa invenzione. Gli abitanti di *Oleron* gliele contrastano. Grandi vantaggi ha ricevuto il commercio da questo ritrovato, mentre prima di esso un solo accidente di mare prostrava le più grandi fortune, ed assorbiva il frutto del travaglio di molti anni.

sicurazioni aggiungono alle mercanzie importate; e col guadagnare sullo straniero il valore, che quelle aggiungono alle mercanzie esportate, e riesportate, recano un beneficio a sè stessi, ed allo Stato.

Egual beneficio risente lo Stato dai profitti dei noli, che producono un ramo interessante di commercio; e mi portano a parlare,

Capitolo XV.

Del Commercio del Nolo.

E'il nolo il prezzo del trasporto per mare delle merci, il qual prezzo constituisce il primo beneficio, che una Nazione marittima ricava dalla navigazione. Il fitto delle navi n'estende la construzione, ne moltiplica la marineria, e gl'intraprendimenti di commercio, ed in una parola forma un fondo solido alla potenza marittima, ed un nuovo ramo utile di commercio.

Navighi la nave o per conto della Nazione, o per conto dello Straniero, guadagna sempre il prezzo dei trasporti, che aggiunge un nuovo valore alle mercanzie, e questo vien pagato senza ritardo, o diminuzione.

Da questo nuovo valore, che è indipendente dal valore intrinseco delle mercanzie, vengono nutriti, e pagati tutti gli artefici impiegati alla construzione, ed equipaggio dei vascelli.

Quanto più il nolo è a prezzo basso, tanto più è vantaggioso alla Nazione per la maggior concorrenza. La construzione più, o meno costosa, più, o meno soda, e l'intelligenza di chi fa construire, o compera le navi, dà sempre maggiori, o minori vantaggi al commercio del nolo (160).

Il beneficio del nolo dee essere sempre valutato sul piede dei pericoli delle avarie, delle *stallie* (161), e rilasci sforzati, dei carichi non completi, e di tutti gli altri accidenti, che ne fanno diminuire il valore. La scienza, l'esperienza, e la providenza dei proprietarj delle navi può molto contribuire a rendere i noli più attivi, e meno esposti ai pericoli.

Eccovi, ornatissimi Giovani, esposta in poche pagine tutta la scienza del commercio ridotta a principj elementari, che dovrete tenere continuamente bene impressi nelle vostre menti per giovarvene all' opportunità nella carriera pratica del commercio. Questa carriera però non si potrà da voi intrapprendere con riuscimento sen-

(160) In *Amsterdam*, in *Rotterdam*, in *Amburgo* il commercio del nolo è molto esteso, ed ha recato gran vantaggio a quelle piazze. In *Francia*, in *Inghilterra*, nel *Nord*, e nel *Mediterraneo* questo commercio è assai ristretto, ed in varj porti sconosciuto. Generalmente parlando ove la construzione dei bastimenti è molto costosa, questo ramo di commercio non può fiorire, ed ha sempre un' inferiorità colle Nazioni, che hanno i mezzi facili, ed economici di construire.

(161) Per *stallia* intendi il trattenimento, sia volontario, sia forzato di una nave in qualche porto.

za il concorso di certe prerogative, e senza l'uso di alcune massime, e regole da seguirsi indispensabilmente da chi desidera di esercitare con lode, e profitto la mercatura: sono pertanto a parlarvi,

Capitolo XVI.

Delle Qualità necessarie in un perfetto Negoziante.

Quei Giovani, che di buon ora desiderano iniziarsi nell'ornatissimo, e nobile mestiere della mercatura, debbono per prima cosa proporsi di eseguirlo con ardore, diligenza, ed assiduità tale da non restare sgomentati nè dai pericoli, nè dalle fatiche compagne indivisibili del traffico, e della utilità, ch' esso largamente propone a chi lo tratta con lealtà, con metodo, con giudizio, e con penetrazione.

I negozianti sono comunemente considerati come gli agenti, gli economi, ed i provveditori dei Stati, officj per sè stessi gelosissimi, e che richieggono in chi gli esercita gran doti, grandi virtù, gran doveri da eseguire, onde il loro impiego venga adoperato in guisa da recar onore, ed utilità al Negoziante insieme ed allo Stato.

Debbe adunque primieramente il negoziante avere un carattere intelligibile, e ben formato, unitamente ad uno stile pretto, chiaro, e ben concepito con quei ter-

mini, che chiamansi dell' arte, e che sono soliti usarsi in mercatura a comune, e reciproca intelligenza fra negozianti.

Debbe aver perizia non meno della sua lingua, che delle altre, che sono le più adoperate in commercio, come la Francese, l'Inglese, e quella della Nazione, con cui si stia in continua relazione di negozj.

Debbe apprendere il metodo, e le formole delle lettere di negozio, quelle delle lettere di cambio, e quelle di tutti i contratti, che sono frequenti, ed usuali in mercatura; come anche imparar bene il giro della scrittura, tanto dei registri, e ricordi giornalieri, quanto dei libri detti *maestri*, che servono di chiave, e dimostrazione per ben conoscere i risultati utili, o svantaggiosi dei negozj. Egli è interessantissimo al negoziante il tenere un piano di scrittura, che sia facile, e chiaro.

Debb' essere peritissimo nell' aritmetica, ed assai esercitato nei ragguagli, e calcoli i più astrusi, al quale effetto conviene, che abbia familiare *la quarta proporzionale*, o sia la regola aurea, detta *del tre*, senza essere in ciò obbligato a dipendere dagli altri; poichè in questa cognizione è riposta la norma, e la trattativa di tutti i traffici commerciali (162).

(162) Di queste regole ne tratta con diligenza, e diffusione il *Savary* nella sua opera del *Perfetto Negoziante*; anche il *Riccardi* in quella dell' *Arte della scrittura*, e il de *la Porte* della *Scienza dei Negozianti*. Simili cognizioni

Debbe avere perfetta cognizione delle misure, dei pesi, e delle monete, tanto ideali, che reali di tutte quelle piazze, con cui avrà, o potrà avere commercio; ma una tal cognizione non dee essere puramente nominale, ed estrinseca, ma sostanziale, ed intrinseca col suo esatto rapporto colle misure, pesi, e monete delle piazze, con cui commercia, onde abbia la speditezza di ridurre, e confrontare senza tema di errore. Senza questa scienza essenziale ad un negoziante; non potrà egli mai ben condurre i suoi affari.

Debbe non solamente essere espertissimo nella scienza dei cambj, ma diligente eziandio in tener conto dei cambj correnti in tutte quelle piazze, colle quali avrà commercio, per sua regola nel dare, o ricevere cambiali con vantaggio per dette piazze (163).

Debbe egli aver conoscenza dei diritti, e delle spese, alle quali sono soggette le mercanzie tanto nell' introduzione, che nell' estrazione, non solo dal suo paese, ma da quelli eziandio, o dove le manda, o

verranno con più facilità apprese dai Giovani coll uso, e colla pratica, se avranno l'avvedutezza di scegliere uno dei più accreditati Banchi per esercitarvisi. A mio credere però un tale studio, ed esercizio debbono farlo in una piazza, ove fiorisca il commercio, e dove colla moltiplicità dei diversi affari, e negozj potranno perfettamente istruirsi di tutto il giro, e vasta estensione della mercatura.

(163) Per la teoria dei cambj sarà utilissima ai Giovani la citata opera di *M. de la Porte*, e *del Coli Trattato dei Camby*.

per dove debbono passare, o donde gli vengono.

Debbe sapere tutte le proibizioni dei diversi luoghi, relative all' estrazioni, ed introduzioni delle mercanzie, affinchè le commissioni sieno spedite tanto nel mandarle, che nel farle venire, senza timore nè di arresti, nè di danni.

Debbe instruirsi del prezzo dei noleggi dei bastimenti, del prezzo dei premj delle assicurazioni, e delle leggi, e consuetudini relative alle medesime nelle diverse piazze per norma de' suoi contratti.

Debbe conoscer bene (se il negoziante sia in circostanze da far construire legni da trasporto) tutti i materiali, e mezzi di construzione dei vascelli, ed i respettivi prezzi delle munizioni navali, come degli alberi, vele, gomene ec., ed inoltre delle paghe, e panatiche degli ufiziali, e marinari.

Debbe studiare la geografia, la storia delle arti e mestieri, la storia del commercio tanto in generale, che in particolare, di quello specialmente che si fa tra le primarie Nazioni commercianti, onde apprendere il grande dell'arte nelle sue fonti, e ne' suoi diversi rapporti, e combinazioni per isviluppar bene le idee, e fissare i veri principj da mettere in pratica con utilità (164).

(164) Conferiranno per lo studio della geografia il *Cluverio*, il *Busching*, e sopra tutti la Geografia del *Guthrie*,

Debbe finalmente quegli che desideri di riuscire perfetto in quest'arte instruirsi quanto più può in ogni specie di traffico, e bene intendere molti per potersi rivolgere all'occasione da quel lato, che gli sarà più utile, abbandonando un negozio per intraprenderne un altro a seconda delle circostanze (165).

Instruito che sia il Giovane ne' principj tanto teorici, che pratici della negoziazione, nel seguirne la carriera tenga bene a

che contiene una succinta storia anche delle produzioni, e generi di commercio, che si ritrovano in ciascun paese. Per quella della storia universale, *Lenglet du Fresnoy*, *Millot*, ed altri. Per quello della Storia del commercio *Huet Storia del commercio*, *Lemple Governo, e Commercio d'Olanda*; *la Storia dei viaggi degli Olandesi per li stabilimenti delle Compagnie di Oriente* impressa in *Amsterdam*, *Raynal Storia del commercio delle due Indie*, *Riccardi Storia del commercio di Amsterdam*, *Uztariz*, ed *Villou Storia del commercio della Spagna*, *Tommaso Mun Tesoro del commercio*; *John Cary Commercio della Gran Brettagna tradotto dal Genovesi*.

(165) Per ben riuscire in quest' intento, dopo che il giovane avrà appresa la mercatura pratica per qualche tempo in una delle principali piazze di commercio, stimo cosa a lui utilissima il viaggiare un poco, e conoscere le altre Nazioni, e Piazze più cospicue, affine di sviluppare vieppiù le sue idee; di conoscere da vicino le Nazioni, con cui dovrà essere in relazione, di penetrare nello spirito degl'interessi, che dovrà maneggiare; di contrarre in fine delle conoscenze di case, e persone, che gli potranno essere utili.

In tal caso però sta cura dei Genitori di dare al Giovane viaggiatore un buon *Mentore*, il quale non oblia le idee puramente materiali del commercio, ma vi sia anche instrutto con cognizioni filosofiche di far fare all'opportunità delle materie, ed utili riflessioni al suo allievo sopra i diversi oggetti. Questa scuola non si ritrova in libri, ed è la più sostanziale, e la più utile in ogni scienza, e specialmente in quella del commercio, che è quasi tutta fondata sull'esperienza, e cognizione delle cose, e delle persone.

mente, ed abbia sempre per guida i canoni, che sono ad insegnargli nel seguente Capitolo, il quale tratta,

Capitolo XVII.

Delle principali Regole da tenersi da un perfetto Negoziante.

Ab Jove principium. Il Giove dei negozianti è il *credito*. Questo non si acquista senza perspicacia, e senza onore a tutte prove. Con poco, ed anche senza danaro, e con molto credito, si può figurare, e negoziare con fortuna. Senza credito, anche con molto danaro, il commerciante non sarà mai stimato, dovrà anticipare i suoi fondi, e farà sempre negozj ristretti, e limitati (*).

I. Dovrai perciò, Giovane Negoziante, usare di tutti i mezzi per acquistar credito, al qual effetto la fama d' intelligenza, la puntualità nei pagamenti alla scadenza, l'inviolabilità della parola data, la buona fede nei contratti, l'equità, e discretezza nei guadagni, e l'inappuntabilità nella esecuzione delle commissioni, che ti saranno affidate, trattandole collo stesso zelo, e diligenza, con cui agiresti pel proprio interesse, ti constituiranno le vere basi del credito, primo fondo del negoziante, da cui derivano i profitti, e le ricchezze.

(*) *Vedi* il Cap XXXI. *del credito pubblico* Parte I.

II. Nell' essere accorto, e penetrante per non soggiacere ai colpi dell' altrui malizia, dei fuggire ad ogni patto l'opinione di *scaltrito*, che è appuntò quella destrezza non immune da qualche inganno, quantunque non fosse di gran momento. L'onore del negoziante è come quello della vergine, che resta adombrato da ogni picciolo neo. La seduzione inoltre, che ti posson dare i profitti dell' inganno, di leggieri potrà assuefarti ad essere ingannatore.

III. Mai caricarti di molte, e grandi usure, ancorchè il danaro preso a debito lo possi tu impiegare con maggior tua utilità in commercio, quelle dedotte. Non tutti conoscendo l'indole, l'estensione, e la fruttuosità de' tuoi traffici, la fama che si potesse spargere de' tuoi debiti potrebbe facilmente adombrare il tuo credito, che devi gelosissimamente sopra ogni cosa custodire.

IV. Che il tuo lusso sia decente, e comodo, ma moderato. Pregiudica meno al credito del negoziante un qualche eccesso di sobrietà, che un fasto troppo esteso, e dispendioso; nel che avverti sopra tutto dal non farti trasportare dal vizio dei giuochi grandi, così detti di *azzardo*, che possono in un col credito rovinare anche interamente il tuo patrimonio.

V. Dovendo tu procurare in ogni cosa il tuo utile, perchè questo appunto è il tuo mestiere, fa pure l'abito ad una cer-

ta tal quale facilità, che i mercanti onesti, ed accorti chiamano nel loro uso *correntezza* nelle contrattazioni. Questa ti produrrà concorrenza, e sappi, che nella multiplicità degli affari troverai sempre il tuo conto migliore di colui, che tien sempre l'arco teso per far profitti grandiosi. L'officiosità insieme, specialmente colle persone, che possono procurarti del concorso, ti sarà egualmente utile.

VI. Se avrai avviato, o ti sarà in animo d' intraprendere un qualche negozio, che sia come dicesi *vergine*, o non molto noto, conserva bene il segreto, e bada bene alla scelta di buoni, e fedeli ministri, o socj, co' quali ti abbi per necessità a confidare. Il segreto è l'anima degli affari, e negozj tutti. La scelta dei commessi, ministri, e socj, coi quali conviene conferire, per non fidarsi mai al proprio unico sentimento, è anche essa sostanziale nel negoziante.

VII. Avvezza la tua natura ad essere pronta, sollecita, ed attiva; e tutto quello che potrai fare, dirigere, e vedere personalmente da te, risparmialo pure a' tuoi ministri, che ti sarà di grande utilità. Al qual proposito, se avrai negozj di conseguenza altrove, che meritino la tua personale assistenza, non sii tardo a porti in viaggio, sicuro, che, se sei intelligente, quel che potrai da te fare nol farà mai un commissionato, per quanto attento, e diligente sia.

VIII. Conviene che tu sii continuamente al giorno dei prezzi di tutte le cose mercatabili, tanto correnti nella tua piazza, quanto nelle piazze straniere, affinchè tu possi ben regolare tanto le tue commissioni, che le tue trasmissioni.

IX. Dovrai egualmente essere informato delle diverse specie di mercatanzie, che possono somministrare a' tuoi negozj quei paesi, coi quali trafficherai, come anche di quelle, delle quali avranno essi di bisogno per sapere, ove cercare quelle che richiedi, e dove mandare quelle che invii. A quest' effetto ti gioveranno moltissimo le così dette *portate* delle diverse piazze, e la corrispondenza coi sensali di esse (166).

X. Tieni su di ciò bene a mente, che il commercio, che chiamasi di *prima mano*, è sempre più utile di quello di seconda, terza ec. Se tu invierai le tue derrate, e mercanzie direttamente nei luoghi, che ne hanno indispensabile bisogno, tu farai miglior negozio di quello faresti inviandole nelle altre piazze, o mercati, ove se ne

(166) La portata, nel senso ed uso mercantile, è una lista, o sia come essi chiamano *cartolino* stampato di tutti gli avvisi di derrate, e mercanzie nei diversi porti, collo indicazioni delle navi, della loro provenienza, e delle diverse specie di mercanzie, e caricamenti giunti in porto. Vi sono in oltre nelle piazze di commercio i diversi sensali di cambj, di mercanzie, o di assicurazioni, che ogni settimana formano le liste dei prezzi correnti nelle rispettive classi. Conviene, che il buon Negoziante sia in continua corrispondenza con detti sensali per avere le notizie necessarie, specialmente sulla veduta delle future uscite, o sia d' innalzamento, o abbassamento dei prezzi, per farvi le opportune speculazioni.

faccia commercio di economia. La stessa regola vuolsi seguire per le commissioni, restando sempre più utile la provista diretta, ove nasce la derrata, o dove sono stabilite le fabriche, e le manifatture, che l'obliqua nei *scali*, ed *intraposti*, ove le merci hanno il sopraccarico del guadagno di altri mercanti (*).

XI. Se potrai avere derrate delle tue proprie raccolte, o manifatture delle tue proprie fabriche da trasportare agli esteri, il negozio ti produrrà doppio utile, che sel farai colla compera delle altrui produzioni. Bada però, che la promozione della tua agricoltura, o delle tue fabriche, ove per avventura tu non fossi molto perito, non ti distolga, per troppa sete di guadagno, da' tuoi traffici ordinarj bene avviati.

XII. Se sarai in arbitrio di stabilire, ove ti piace, una casa di negozio, fondala sempre in una piazza, ove il commercio sia vivo, ed attivo; e se, dove l'avrai stabilita, il commercio per cagioni politiche, o economiche dello Stato, si avvilisce, trasportala altrove, dove fiorisce.

XIII. Se i tuoi traffici saranno di tale estensione da permettere, che tu tenghi aperta più di una casa di negozio, ti consiglio a stabilirne un'altra in quella piazza, colla quale avrai maggiori interes-

(*) *Vedi la nota* (22) e (91).

si, ponendo a porzione degli utili la persona, o tua congiunta, o tua attinente, che vi presiederà. Se poi non ti sarà facile di stabilire quest' altra ragione di negozio, tieni ivi almeno un fattore, un agente, o altro commesso interessato egualmente negli utili per fare che la corrispondenza sia fedele, le notizie sieno esatte, e vere, ed i profitti lealmente comunicati (167).

XIV. Se tu potrai commerciare coi legni proprj trasportando agli esteri le tue merci, ricaverai maggior utile di quello, che tu faresti, se gli esteri venissero essi a prenderle coi loro, e mercatare nella tua piazza. Nel primo caso tu farai loro la legge, e potrai pretenderne quel prezzo, che ti conviene. Nel secondo caso tu le riceverai da loro, e sarai anche obbligato di prendere in iscambio delle tue cose altre merci, che ti porteranno, ne abbi bisogno, o no, ed a quel prezzo, che vorranno, altrimenti non prenderanno le tue.

XV. Non fondar mai il tuo negozio nel solo traffico dei cambj, o sia delle lettere di cambio, poichè tieni per fermo,

(167) Questo è lo stile di tutti i grandi Negozianti Francesi, Inglesi, Olandesi ec., i quali, o tengono più case aperte nelle diverse piazze, con cui fanno il maggior commercio, visitandole di tanto in tanto, ovvero vi spediscono i loro fattori per esplorare il gusto delle Nazioni, per accreditare le loro mercanzie, per essere accertati sulla solidità delle case di corrispondenza, ed in una parola per avere persone fidate, che assistano ai loro interessi.

che questo ramo di commercio, solo per sè, senza l'unione di altri traffici, rende pochissimo utile, oltre di che è soggetto a molte spese, ed a grandi pericoli, così avendo udito sempre dire da coloro, che hanno cotal commercio esercitato come *cambisti*.

XVI. I danari, ed altri fondi, co' quali tu commercierai, procura sempre di tenerli in moto il più che puoi. Persuaditi, che più la circolazione di essi è multiplicata, e veloce, più si raddoppiano i negozj, ed i profitti (*).

XVII. Non voler porre o tutti i suoi capitali, o la maggior parte di essi all'evento di una sola impresa, come quegli, che imprudentemente affida tutti i suoi fondi sopra una sola nave. In tal caso un rovescio ti farà mancare. Per contrario se avrai i tuoi effetti ripartiti in diversi impieghi, le perdite, che potrai fare per una parte, ti saranno facilmente compensate dagli utili, che ricaverai da un'altra; ed in tal guisa manterrai quell'equilibrio tanto necessario per ben sostenersi nella negoziazione.

XVIII. Astienti il più che potrai dal fare con altri società di negozj. D'ordinario in vece di quella buona fraternità, che dovrebbe regnare fra socj, l'avarizia, e la mala fede li porta ad ingannar-

(*) *Vedi la nota* (114).

si l' un l' altro; d' onde siegue, che con risse, liti, e dispendj queste comunioni il più delle volte si risolvano; ma se non potrai dispensarti dal far società, perchè così esigga la grandezza del traffico, sii allora bene oculato nella scelta del compagno in guisa di non accoppiarti a persone di dubbia fede.

XIX. In tal caso organizza, e regola il maneggio dei negozj in guisa tale, che vi sia una reciproca dipendenza fra te, ed il socio tuo, onde uno non possa disporre senza l' altro, e sieno ambedue in perfetta bilancia di maneggio, e di amministrazione. Chi si abbandona interamente alla fede del compagno senza le sopraddette cautele, n' è d'ordinario la vittima. L' eccesso stesso di confidenza, che tu mostrassi di avere in lui, potrebbe per avventura somministrargli fomento, ed occasione d' ingannarti.

XX. Se avrai sperimentato molta perizia, e somma fedeltà in qualche tuo *Institore*, o *Complimentario* (così chiamati in mercatura quegli agenti, che presiedono al negozio), ti consiglio di non esser alieno dall' ammetterlo a qualche partecipazione di utili per animarlo, ed impegnarlo vieppiù al buon maneggio, ed aumento de' tuoi traffici.

XXI. Invigila, perchè i tuoi conti, e le tue scritture sieno tenute in tutta regola, e chiarezza, e non restino di mol-

to arretrate: anzi abbi per norma di farle tenere in guisa d'avere, se non ogni mese, spesso almeno, uno specchio di approssimazione dello stato de' tuoi affari per vedere, quale dei negozj più ti convenga coltivare, e quale tralasciare. Opererai poi con molta prudenza, se ogn'anno obligherai i tuoi razionali a dartene un bilancio più esatto, tanto per tua norma, quanto per eccitare la loro diligenza.

XXII. Abbi finalmente sempre in veduta le operazioni economiche, e politiche di quei Stati, co' quali tu farai traffico. Se saprai ben calcolare sulle conseguenze, ed influenze delle medesime nel tuo commercio, una tal cognizione ti sarà assai utile per ben regolare i tuoi intraprendimenti, e ti consiglio di aver questa sempre per iscorta nelle tue risoluzioni.

Le nozioni, che vi ho di sopra esposte, Giovani ornatissimi, mi conducono alla seguente

Conclusione.

Cioè, che la scienza del commercio esigge cognizione di uomini, e di cose, e che quantunque difficile, perchè complicata, il modo di svilupparla con semplicità consiste in ridurlo a nozioni elementari, che discendano l'une dall'altre come tanti corollarj. Può adunque conside-

rarsi il commercio sotto due punti di veduta, teorica, e pratica.

La teorica consiste nella conoscenza delle regole dell' arte, che mi sono studiato come ho potuto di ridurre a metodo con queste *instituzioni*. La pratica è riposta nell' uso delle stesse regole. Colla teorica dee il commerciante formarsi un' idea generale del commercio, e scorrere il Globo per esaminare i diversi rami di quello, che l' Europa fa colle altre parti del mondo. Il Negoziante, che non abbia che la sola pratica, prescriverà limiti assai ristretti al suo commercio, e non avrà altra idea, che di quel ramo, che l' occupa, ed anche imperfettamente, perchè ignorerà le diverse relazioni cogli altri rami, che entrano nel suo. Nella cognizione delle cose conviene da filosofo rimontare alle cause, come per esempio, le manifatture mostrano quasi tutto il corso del commercio; ma la base di esse sta nella popolazione, nell'agricoltura, e nell' industria, che tengono in continuo moto le arti, e questa base viene alimentata dalla consumazione.

La consumazione fa vedere il bisogno del commercio marittimo, e delle comunicazioni tra le diverse parti della terra, che uniscono tra loro le Nazioni le più remote con vantaggi respettivi; ond' è necessario, che il Negoziante nel conoscere questi rapporti abbia insieme cognizione

di tutti i pericoli in generale, che corre una nave nei differenti luoghi secondo le stagioni per regolare i suoi contratti, e le assicurazioni.

Non dee egualmente fuggire alla considerazione del Commerciante l'influenza delle stagioni sull'abbondanza, scarsezza, e qualità delle derrate; l'influenza degli affari politici su quelli del commercio; l'influenza della pace, e della guerra sul prezzo, corso, e massa delle mercatanzie; e su di tali oggetti dee avere una tal qual previdenza da prevenire le altrui operazioni.

Anche i progressi di grandezza, o di decadenza delle diverse compagnie di commercio non debbono ignorarsi dal Negoziante, siccome anche la dipendenza reciproca, che hanno fra loro i principali rami del commercio; ed inoltre il momento d'incominciare, e d'interrompere i suoi intraprendimenti.

Chi ravvisa il commercio in tutti questi rapporti, e nelle sue diverse combinazioni, vi trova una scienza, che non ha limiti. Egli è vero, che Uomini infaticabili, e Genj sublimi hanno impiegate le loro vigilie per conoscere a fondo questa materia, dettarne precetti, ed instruirne i popoli. Egli è vero che una pratica illuminata arricchisce incessantemente la teorica, e che l'esperienza scuopre ogni dì nuovi principj, e meglio sviluppa i già co-

giti; ma tuttavia molto ancor resta a sapersi in una scienza, che ha la stessa estensione dell' industria umana sempre feconda in nuove scoperte, e in utili risorse.

In pratica poi tenga il Negoziante l'occhio sempre fisso sul commercio, che le grandi Nazioni rivali fanno fra loro. Nel sistema generale di commercio di queste Nazioni troverà un' idea estesa di quello di tutte le altre, che esse abbracciano nella loro vasta estensione; e rinverrà le principali regole per ben condurre le sue speculazioni (168).

Questa è l'idea del commercio considerato ne' suoi elementari principj, e nelle sue combinazioni: rimane ora a farvelo vedere nelle sue conseguenze, e vasta estensione, lo che sarà lo scopo della *terza parte* di quest' opuscolo, con cui darovvi separatamente un succinto ragguaglio della storia del commercio, e delle sue rivoluzioni. Dovendo però sopratutto interessare il vostro profitto non tanto l'antico prospetto del commercio, e i suoi successivi cambiamenti, quanto lo stato attuale di esso con aver sotto gli occhi quasi in una tela quello che i diversi Stati di Europa

(168) Le tre Nazioni, che rivalizzavano nel commercio estero, quasi con tutto il mondo, erano, la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda. I metodi, e le idee di queste Nazioni sul commercio potean servir di guida alle Nazioni minori, e di norma ai Negozianti in generale.

specialmente fanno colle due Indie, colle loro Colonie, e coi loro Stabilimenti di America, e quello altresì, che tiene in continua attività fra loro le varie Nazioni del mondo cognito; quivi trovo che la mia penna per ora infelicemente si arresta.

La desolatrice guerra, che da sopra venti anni affligge inesorabilmente l'Europa; i portentosi cambiamenti in essa seguiti con tale rapidità, che danno al Continente nuova forma, e nuovi rapporti; la tirannia de' mari, che l'Inghilterra impadronita dello scettro di Nettuno esercita a danno del commercio di tutte le Nazioni, rendendole a sè tributarie, con monopolio, di cui dopo Cartagine non v'è esempio nella Storia, sono tutti ostacoli potentissimi al mio lavoro.

Se in redenzione della omai spossata umanità sorger una volta potesse un raggio di pace benefica da ricomporre lo sconvolto sistema del Continente, più che volentieri riprenderò allora la penna per compiere questo mio qualunque travaglio; ed intanto andrò preparando i materiali per esser pronto all' opera.

FINE.

INDICE
DEI CAPITOLI.

PARTE I.

PARTE II.